

riservato e mi aveva raccontato quello che poi ho segnalato.

A.D.R. della situazione di [REDACTED] ne avevo parlato con la dr.ssa Valenzi del provveditorato.

A.D.R. Non ne avevo parlato con [REDACTED] perché con lui ormai non potevo più parlare, perché non mi dava retta.

A.D.R. Ogni volta che avevo segnalato episodi critici al dr. [REDACTED], lui mi rispondeva che avrei dovuto comunicargli i nomi degli agenti responsabili, nonché il giorno e l'orario in cui l'episodio era avvenuto. Erano richieste a cui chiaramente non potevo dare una risposta, anche perché i nomi degli agenti non erano conosciuti neppure dai detenuti.

A.D.R. [REDACTED] non dava nessun seguito alle mie segnalazioni. Consegno ad esempio copia di una segnalazione che gli avevo trasmesso il 17.01.2018, relativa a una denuncia di un episodio di violenza che aveva subito il detenuto [REDACTED] ad opera di un agente. [REDACTED] non mi ha mai risposto, anche a seguito di un sollecito da me inviatogli in data 01.02.2018. Per fare un ulteriore esempio di una segnalazione più recente, in data 1.07.2019 avevo scritto a [REDACTED] di una segnalazione che avevo ricevuto dal cappellano [REDACTED] relativa a due episodi di violenza commessi da agenti ai danni del detenuto [REDACTED] del Padiglione B, nonché di un altro detenuto che aveva tentato di evadere. Anche a questa email non ho ricevuto risposta adeguata, come da email che allego.

A.D.R. Di tutte queste segnalazioni non ho mai parlato con il comandante Alberotanza, anche perché avevo un rapporto più diretto con il direttore.

A.D.R. Con riferimento alla mia relazione datata 18.10.2019, non ricordo il nome del capo posto che si era rivolto a me in maniera aggressiva, anche se qualche giorno dopo il suo nome mi era stato fatto dal direttore [REDACTED] il quale mi aveva detto che si trattava di uno stupido tutto muscoli e poco cervello. Ora però non ricordo questo nome. L'Ufficio mostra alla teste l'album fotografico allegato all'annotazione di P.G. della Polizia Penitenziaria - Nucleo Investigativo Centrale prot. n. [REDACTED] del 06.11.2019.

La teste risponde: il capo posto di cui ho parlato è quello raffigurato nella fotografia n. 2. Ne sono assolutamente certa.

A.D.R. Ora che la S.V. mi fa il nome dell'Ass. Ca. [REDACTED] ricordo che è proprio quello il nome che mi aveva fatto [REDACTED] parlandomi di quel capo posto che era stato aggressivo con me.

A.D.R. Di recente ho ricevuto dall'Ufficio Matricola del carcere di Torino una richiesta di colloquio da parte di un detenuto, tale [REDACTED], di cui consegno copia. Sul retro di questa richiesta sono riportate delle frasi gravemente offensive verso i poliziotti e minacciose verso l'ispettore [REDACTED]. A me è sembrato molto strano che un detenuto scriva frasi di questo tipo dietro una richiesta di colloquio, anche perché quella richiesta viene consegnata agli stessi agenti, i quali me la trasmettono. Ho quindi segnalato la cosa al direttore [REDACTED] con nota datata 29.10.2019, di cui

consegno copia. Non ho mai ricevuto risposta.

La teste spontaneamente dichiara: in data 30 luglio 2019, tramite i colloqui con alcuni detenuti al padiglione B, avevo appreso dell'esistenza di 4 celle, le n. 209, 210, 229, 230 della X Sezione, dove venivano inseriti in isolamento i detenuti che dovevano segni scompenso psichico. La cosa mi era sembrata strana, anche perché nel carcere esiste il Sestante, che è la sezione apposita per questo tipo di problematiche. Avevo segnalato dunque la cosa a [REDACTED] con una nota del 04.09.19, di cui consegno copia. [REDACTED] non mi ha mai risposto. Il 3 ottobre abbiamo fatto una riunione e [REDACTED] aveva constatato che effettivamente nel padiglione B quelle 4 celle venivano utilizzate dal coordinatore del padiglione e dagli agenti come luoghi di isolamento e osservazione psichiatrica, al di fuori di qualsiasi regola. Quelle celle erano peraltro in condizioni igienico sanitarie pessime.

A.D.R. Sia la responsabile dell'area trattamentale dr.ssa [REDACTED] che la criminologa dr.ssa [REDACTED] sono persone molto attente e scrupolose, che svolgono bene il loro lavoro e possono informazioni utili su questi fatti" (vedi verbale di s.i.t. Gallo Monica del 19.11.2019, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED] e seg.).

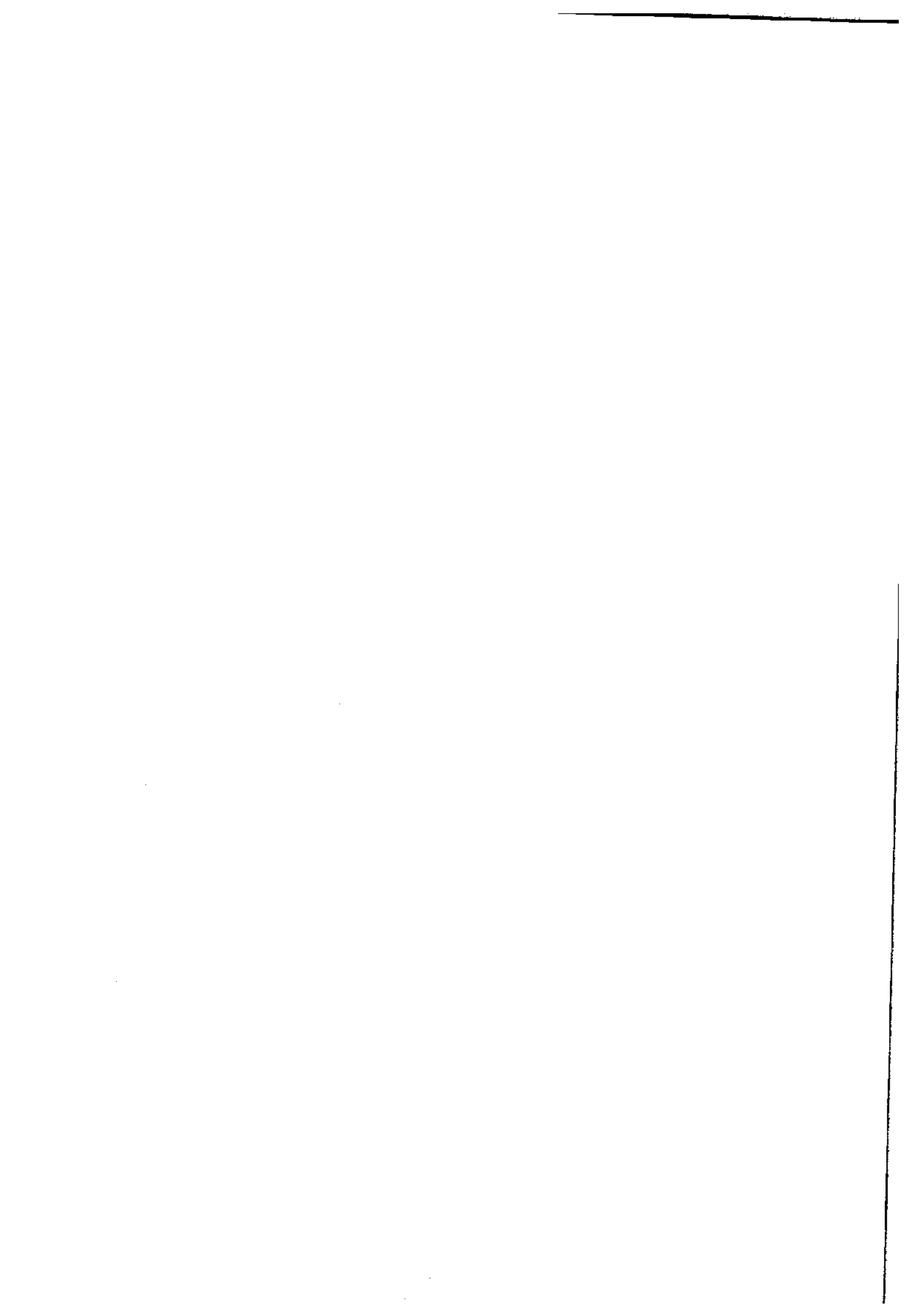
Il pm ha sentito anche il Prof. [REDACTED], che ha riferito in maniera chiara circa gli abusi di cui era venuto a conoscenza.

Si riportano le sue dichiarazioni:

A.D.R.: Ho svolto attività lavorativa in qualità di insegnante C.P.A. presso l'Istituto di Pena "Lorusso e Cutugno" di Torino, nel biennio scolastico 2017/2019. Le aule scolastiche erano dislocate in tutti i padiglioni detentivi. Per quanto mi riguarda, ho prestato servizio prevalentemente al 3° piano del padiglione C.

A.D.R.: Sì, ho avuto modo di ricevere delle confidenze da parte di alcuni detenuti studenti, circa abusi subiti da essi e da altri ristretti, sempre ad opera dell'Ispettore [REDACTED], con l'ausilio di una squadretta di Agenti giovanissimi sia di servizio che di età. Ora non ricordo esattamente i cognomi dei detenuti, ma sono sicuro di averli riportati nelle mail indirizzate alla Garante dei detenuti della Città di Torino, Dott.ssa Gallo, mail con le quali informavo delle vicende assurde di cui ero venuto a conoscenza. Ricordo di averne parlato anche personalmente con la stessa Garante, in diverse occasioni. Gli episodi, mi venivano raccontati sempre senza la presenza di altri detenuti, in quanto oltre a vergognarsi di quanto erano costretti a subire, vi era, e si percepiva molta paura a far sì che le cose si sapessero in giro, sempre per paura di ritorsioni. Infatti, percepivo tanta paura, non espressamente fisica ma psicologica.

A.D.R.: Sì, ricordo in particolar modo alcuni episodi che mi sono stati confidati, ad esempio, un detenuto italiano di giovane età, di cui ricordo solo il nome di battesimo Michael, un giorno mi ha raccontato che salendo le scale ha incontrato l'Ispettore [REDACTED] che, senza motivo gli ha sferrato



un pugno molto forte sulla spalla. Non mi ha detto se poi si sia fatto visitare dal medico. Un altro detenuto, mi pare di ricordare che si chiamasse [REDACTED], racconta che durante una chiacchierata informale, con l'Ispettore [REDACTED] ed alla presenza di altri detenuti, alla domanda su cosa volesse fare, [REDACTED] rispondeva che gli sarebbe piaciuto praticare il Rugby, e così senza motivo, l'Ispettore [REDACTED] gli ha tirato un forte schiaffo sul viso, episodio, che il detenuto mi ha detto di aver vissuto molto negativamente, per la vergogna provata e per la forte umiliazione di aver subito quella violenza oltretutto gratuita ed alla presenza di altri detenuti.

A.D.R.: Ricordo ancora, che durante l'inverno del 2017, per un problema al sistema di riscaldamento all'intero Istituto di Pena, facendo molto freddo anche nell'aula scolastica, avevo coperto dei bocchettoni d'aria, con dei fogli di giornale, almeno per limitare gli spifferi. Mentre effettuavo la lezione, all'improvviso, è entrato in aula un Agente, non giovanissimo di servizio, sicuramente inviato dal Coordinatore [REDACTED] il quale abbastanza imbarazzato, asportava i fogli di giornale, messi a protezione. Ricordo che subito dopo, uno studente aveva raccontato che durante una delle perquisizioni fatte dagli agenti nella propria camera detentiva, questi, avevano rotto i vetri della finestra, costringendo i detenuti che pernottavano in quella camera, ad apporre sulle finestre dei pezzi di cartone" (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 27.11.2019, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED])

E' stata sentita la D.ssa [REDACTED], esperta criminologa in servizio presso la Casa Circondariale, la quale ha riferito in ordine ad alcune segnalazioni che erano giunte alla sua attenzione e alla difficoltà ambientale che aveva incontrato all'interno del carcere ad affrontare in maniera adeguata tale problematica nonché quella relativa alla gestione dei rapporti professionali con alcuni operatori di polizia penitenziaria all'interno del padiglione C, coordinato dall'ispettore [REDACTED]. Di fatto la convenzione relativa alla sua collaborazione venne sospesa, secondo quanto spiegato dalla stessa.

In ogni caso, per completezza, si riportano le sue dichiarazioni:

A.D.R.: "Ho prestato servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, in qualità di Esperta Psicologa ex Art. 80, fino al 31.12.2018, per effetto della cessazione della convenzione lavorativa. Per motivi legati al mio operato, ho avuto modo di effettuare i colloqui con i detenuti in tutti i padiglioni detentivi. Nello specifico ricordo di aver segnalato per iscritto due episodi di presunti maltrattamenti in danno di detenuti, non ricordo però in quali padiglioni fossero ubicati i ristretti. Di tali segnalazioni, non ricordo precisamente, né i nominativi dei ristretti, né l'ubicazione, posso soltanto affermare, che tutte le volte che ricevevo queste segnalazioni, era mia cura consegnare quanto scritto, alla segreteria Tecnica Educatori, situata nella palazzina degli uffici della Direzione. Rammento, che una volta, a seguito di una di queste segnalazioni, firmate da me e da altra Psicologa Dott.ssa [REDACTED]

fummo convocate dalla Vice Direttrice di allora, Dott.ssa [REDACTED], alla presenza del Comandante di Reparto Commissario [REDACTED] il quale molto seriamente ci diceva che per il reato di calunnia la pena andava dai 2 ai 6 anni di reclusione, dando per scontato che quanto da noi scritto fosse falso. Ricordo di aver risposto al Comandante, che anche l'omissione di atti d'ufficio era un reato penalmente perseguibile. Il Comandante proseguiva il dialogo solo con la Dott.ssa [REDACTED], utilizzando gli stessi toni arroganti utilizzati precedentemente.

A.D.R.: Si ho avuto modo di conoscere l'Ispettore [REDACTED] in quanto Coordinatore del Padiglione C, ove prestavo servizio oltre che per i colloqui individuali di sostegno, seguivo i gruppi trattamentali riservati ai detenuti appartenenti al circuito detentivo "Sex Offender", in aderenza al progetto S.O.R.A.T. dell'università di Torino. Ricordo che durante una delle giornate lavorative dedicate al progetto S.O.R.A.T., intorno alle ore 14.30, mi trovavo presso la rotonda del piano terra assieme alla Psicologa Dott.ssa [REDACTED], in attesa di poter accedere ai piani per lo svolgimento del corso, quando l'Ispettore [REDACTED] si rivolgeva a me ed alla [REDACTED], in modo molto arrogante dicendoci che non saremo potute salire ai piani detentivi perché era in corso il cambio turno degli Agenti e la conta numerica dei detenuti. Ricordo che l'Ispettore ci fece uscire dalla rotonda e ci fece attendere in un corridoio assieme ad altri operatori volontari e ad un vigile urbano che doveva effettuare delle notifiche.

Il A.D.R.: Aggiungo ancora che a seguito di questo episodio, scrivemmo una mail alla Direzione e al Comandante dell'Istituto facendo presente che simili episodi interrompevano il prosieguo del percorso trattamentale. Dopo pochi giorni con lo stesso mezzo, il Comandante rispondeva alla nostra mail, paventando la richiesta di proposta di chiusura anticipata della convenzione lavorativa mia e della Dott.ssa [REDACTED]. Dopo circa un mese dall'accaduto venni convocata soltanto io da un Agente in servizio all'ufficio convenzioni della ce. di Torino, il quale mi notificò un provvedimento di sospensione della mia convenzione lavorativa. Seppi poi da un collega Educatore di una lettera a firma di una decina di Agenti in servizio al padiglione C, compreso l'Ispettore [REDACTED], con la quale chiedevano la sospensione della mia convenzione lavorativa, lettera che personalmente non ho mai visto, nonostante io abbia fatto regolare richiesta scritta al Direttore Dott. [REDACTED] per l'accesso agli atti, al fine di acquisire copia della lettera a mio avviso diffamante" (Vedi verbale di s.i.t. [REDACTED], faldon [REDACTED] affolliazione [REDACTED]).

Come già visto esaminando le comunicazioni che la Gallo aveva più volte inoltrato al Direttore [REDACTED], sul punto si ricorda che, nell'ambito della corrispondenza intercorsa tra il Dr [REDACTED], la Garante Comunale e la d.ssa [REDACTED] sulla nota problematica relativa allo spostamento dell'Ispettore [REDACTED] da un padiglione all'altro, la Garante aveva riportato un episodio e ribadito quanto le era stato prospettato dal personale circa la

persistenza di una modalità operativa improntata all'aggressività da parte del coordinatore.

“Ne approfitto per dirle che gli schiaffi allegri al Blocco C da parte dell'Ispettore non sono purtroppo terminati. Più di un detenuto italiano di mezza età e con alto livello di istruzione mi riferiscono, tra le lacrime, che al terzo piano del blocco C si perde la dignità.....” (cfr lettera [redacted], faldone [redacted] aff. [redacted]).

Il funzionario giuridico pedagogico [redacted] nella sua attività di responsabile dell'area trattamentale dell'istituto penitenziario a partire dal luglio 2018, considerato il contatto con i detenuti nelle sezioni in cui operava, tra cui quelle in cui sono ristretti gli autori per reati sessuali, aveva avuto modo di ricevere confidenze da alcuni di loro in ordine ad asseriti episodi di violenza commessi nei loro confronti da parte di personale della polizia penitenziaria.

La [redacted] ha dettagliato in maniera precisa i vari casi, spiegando che, sia nell'unica volta che aveva ritenuto il racconto del detenuto poco credibile, sia nelle altre volte, nelle quali invece lo aveva ritenuto verosimile, aveva prontamente segnalato quanto appreso al Direttore [redacted], evidentemente ritenendo che i casi andassero comunque portati all'attenzione del vertice dell'istituto penitenziario.

Anche in questo caso, per completezza espositiva, occorre riprendere una parte significativa delle dichiarazioni rese dalla [redacted], anche perché danno conto dei vari episodi in maniera circostanziata e dettagliata:

“A.D.R. Nel corso della mia attività mi è capitato di ricevere confidenze da alcuni detenuti delle sezioni dove opero, in ordine a episodi di violenza commessi nei loro confronti da agenti di Polizia Penitenziaria. Il primo di questi che mi ricordo è il detenuto [redacted]. Era un detenuto difficile, particolare. Il 7 luglio 2017 aveva inviato una lettera al Magistrato di Sorveglianza, nella quale denunciava torture psicologiche da parte di altri detenuti e violenze fisiche da parte di quella che lui definiva una "squadretta" di Polizia Penitenziaria. Questa lettera è poi arrivata a me dal magistrato di sorveglianza, che mi aveva chiesto di relazionare. Prima che scrivesse questa lettera, il detenuto mi aveva raccontato di episodi di violenza commessi ai suoi danni dagli agenti, ma a me non era sembrato attendibile, perché si contraddiceva e poi mi aveva mostrato dei segni sul corpo che a me non erano sembrati così gravi. Peraltro era un detenuto che si contraddiceva anche quando parlava dei reati per cui era stato condannato. Avevo quindi redatto una relazione, che avevo trasmesso al magistrato di sorveglianza e successivamente anche al garante nazionale. Consegnò una copia della lettera del detenuto e della mia relazione.

A.D.R. Questo detenuto adesso è stato trasferito a un altro carcere, ma ora non ricordo quale. Confermo che era un detenuto molto complesso. La relazione reca solo la mia firma e non anche quella del direttore, perché è una relazione comportamentale. A.D.R. ricordo di aver parlato all'epoca di questa situazione con il direttore [redacted], ma non gli avevo inviato una

segnalazione scritta, anche perché all'epoca non ero capo area. Il capo area all'epoca era [REDACTED]. Ricordo di essermi confrontata di questa situazione con altre mie colleghe, tra cui ricordo [REDACTED]. A.D.R. Un altro episodio di questo tipo che ricordo è quello che riguarda il detenuto [REDACTED]. Il 10 luglio 2018 questo detenuto era entrato in carcere, provenendo dagli arresti domiciliari. Io ero in ferie.

[REDACTED]. In quella occasione il detenuto aveva riferito di essere stato picchiato dal personale. Conseguo copia della lettera che la mia collega aveva trasmesso alla dr.ssa [REDACTED], che in quei giorni sostituiva il direttore [REDACTED], anche lui assente.

A.D.R. Ricordo che ad agosto io ero tornata in servizio e avevo avuto occasione di parlare con questo detenuto, il quale mi aveva confermato di essere stato vittima di un pestaggio, ma non intendeva denunciare l'accaduto perché aveva paura. Aveva paura di ritorsioni da parte del personale di Polizia Penitenziaria. Aveva precisato che non avrebbe denunciato l'accaduto almeno fino a che non fosse uscito dal carcere. Aveva però precisato di averne parlato con il proprio legale e con i propri familiari. Era un detenuto con un'indole molto remissiva e mite. In questa occasione io e la mia collega Demuro avevamo avuto l'impressione che il suo racconto fosse attendibile, anche perché aveva mostrato alla mia collega un grosso ematoma alla spalla sinistra. Ho poi saputo che questo detenuto è stato denunciato per calunnia da parte del personale. A.D.R. Ricordo di aver parlato di questa situazione con [REDACTED]. Era stato lui a dirmi che il detenuto era stato denunciato per calunnia. Io avevo detto a [REDACTED] che a mio avviso quel detenuto era attendibile. Lui mi aveva rassicurato dicendomi che la situazione avrebbe poi avuto il suo corso e avrebbe potuto avere un risvolto giudiziario. Voglio aggiungere che in quel periodo noi operatori dell'area trattamentale avevamo un rapporto conflittuale con il coordinatore del Padiglione C, Ispettore [REDACTED]. Soprattutto gli psicologi avevano avuto un rapporto diffidente con lui.

A.D.R. C'era stato in particolare un episodio in cui l'Ispettore aveva rispreso una psicologa, la dott.ssa Brigantini, mentre stava svolgendo un colloquio con un detenuto in biblioteca. L'aveva ripresa perché, a suo dire, la biblioteca non era luogo idoneo per i colloqui. Ma in quel caso la psicologa aveva comunicato ed era stata autorizzata dal personale che opera al piano terra a svolgere quel colloquio in biblioteca. Questo episodio è avvenuto nel settembre-ottobre 2017.

A.D.R. Anche un'altra psicologa, la dott.ssa [REDACTED] aveva avuto problemi con l'ispettore [REDACTED]. Non ho ricordi in questo momento di episodi specifici, ma so che non andavano d'accordo.

A.D.R. Tornando al detenuto [REDACTED], ricordo che lui aveva raccontato di essere stato picchiato domenica 15 luglio dagli agenti che lo avevano trasferito dal padiglione B al padiglione C.

A.D.R. Nessun agente aveva parlato con me dell'episodio occorso a [REDACTED]. Né io ne avevo parlato con il comandante della Polizia Penitenziaria. A.D.R. Con riferimento all'episodio del detenuto [REDACTED] non ricordo se ne avessi parlato con il comandante, ma ne avevo certamente parlato con [REDACTED]. Lui ed io concordavamo sulla scarsa attendibilità di questo detenuto.

A.D.R. Nel 2017 c'era stato un altro episodio riguardante un detenuto, nuovo giunto, tale [REDACTED]. Si trattava di un soggetto arrestato il 13.05.2017 per reati sessuali. Io l'ho incontrato il 14.05.2017 e in quella occasione lo avevo visto arrivare ripiegato su se stesso, sembrava dolorante. Gli avevo chiesto cosa fosse accaduto e lui mi aveva riferito di essere stato picchiato dal personale di Polizia Penitenziaria, dopo le ore 12.00 del 13 maggio, mentre veniva accompagnato al Padiglione, quindi nel tragitto tra la matricola e il padiglione. Mi aveva detto che aveva dolore al collo per un calcio subito proprio in quel punto e non riusciva a mangiare. Avevo chiesto subito al personale che fosse visitato da un medico. La visita avvenne e ricordo che il medico aveva certificato che il detenuto era in preda ad una intossicazione da cannabinoidi e quindi era inattendibile.

A.D.R. Io avevo compilato la scheda di primo ingresso, di cui consegno copia, riferendo tutte queste circostanze. Avevo consegnato immediatamente questa scheda al direttore e lui l'aveva trasmessa al comandante [REDACTED]. Lo ricordo perché il direttore ed io ci siamo recati insieme dal comandante.

A.D.R. Non ricordo se il giorno stesso o il giorno dopo, una mia collega, Silvia Boraso, mi aveva raccontato di aver visto quello stesso detenuto alla rotonda del Padiglione C accerchiato da alcuni agenti, tra i quali c'era l'ispettore [REDACTED]. Questi agenti lo stavano interrogando sull'accaduto. Gli chiedevano di indicare da chi fosse stato picchiato. Quella modalità non era affatto professionale. Non si convoca un detenuto in quel modo, tenendolo in piedi, accerchiandolo, anche alla vista di altri detenuti che potevano ascoltare quello che si dicevano. Di questo episodio io stessa avevo riferito a [REDACTED] il quale aveva co venuto che la modalità non fosse corretta.

A.D.R. Quando è avvenuto questo episodio, gli atti relativi alla segnalazione del detenuto [REDACTED] erano già stati trasmessi in Procura. Lo so perché me lo disse il direttore.

A.D.R. So che anche quel detenuto era stato ritenuto non attendibile dal personale di Polizia Penitenziaria. In particolare ricordo che l'ispettore [REDACTED] con le modalità che ho prima descritto, gli aveva chiesto: "Sono stato io a picchiarti?". Il detenuto aveva risposto di sì e, visto che l'ispettore [REDACTED] il giorno del pestaggio non era in servizio, per questa ragione (oltre che per l'intossicazione da cannabinoidi, certificata dal medico) era stato ritenuto inattendibile. Questo episodio me l'aveva raccontato [REDACTED] al

quale a sua volta era stato riferito da [REDACTED] Consegno anche il verbale del consiglio di disciplina.

A.D.R. Confermo che a me sembrava che quel detenuto stesse male.

A.D.R. Nei giorni immediatamente successivi, un sovrintendente, che si chiama

Valenza, mi aveva detto, con riferimento a quell'episodio, che il detenuto in realtà stava scappando e quindi avevano dovuto bloccarlo. Non ero stata io a chiedere spiegazioni a questo sovrintendente, ma era stato lui a parlarne spontaneamente. A.D.R. Questo detenuto è poi stato scarcerato.

A.D.R. Un ultimo episodio è avvenuto il 15 febbraio di quest'anno. Io e la collega Demuro ci siamo recate al Padiglione C e, mentre raggiungevamo il terzo piano, abbiamo incrociato l'ispettore [REDACTED] il quale, insieme ad altri 2 o 3 agenti di Polizia Penitenziaria al seguito, stava trascinando con forza un detenuto giù per le scale, tenendolo stretto per un braccio e rimproverandolo ad alta voce per aver insultato un agente. A distanza di poco tempo io e la mia collega abbiamo visto l'ispettore [REDACTED] che ha accompagnato personalmente il detenuto in sezione, con le manette dietro la schiena, facendolo sfilare in questo modo davanti agli altri detenuti, tenendolo nuovamente per un braccio. Il detenuto era molto tranquillo e non parlava. In tanti anni di carriera non mi era mai capitato di vedere una scena del genere. Non capisco proprio per quale ragione [REDACTED] abbia utilizzato in quella occasione le manette. Preciso che i detenuti, quando sono all'interno dell'istituto, non vengono mai ammanettati. Dopo circa un'ora ricordo di aver rivisto quel detenuto nell'ambulatorio medico della sezione, con l'ispettore [REDACTED] che lo sorvegliava. Il detenuto era seduto, c'era il medico e [REDACTED] era in piedi dentro l'ambulatorio. Non ricordo come si chiami questo detenuto. Era uno straniero, mi sembra maghrebino. Io non lo conoscevo. Ho poi saputo successivamente il suo nome, ma ora non lo ricordo. Posso però recuperarlo. Consegno copia della relazione da me trasmessa al direttore in quella occasione.

A.D.R. Ricordo di aver parlato immediatamente di questo episodio con il direttore [REDACTED] al quale avevo consegnato a mani la mia relazione. Il visto e la firma apposti sulla relazione sono quelli di [REDACTED]

A.D.R. [REDACTED] mi aveva detto di aver fatto una lettera di richiamo all'ispettore [REDACTED].

A.D.R. questa situazione mi aveva colpito molto, perché non era frequente vedere un detenuto trascinato in quel modo per le scale. Ricordo che io e la mia collega ci siamo dette: "Chissà cosa succede adesso a questo detenuto", immaginando che lo picchiassero.

A.D.R. Non ho saputo se poi questo detenuto è stato picchiato.

A.D.R. Dopo l'esecuzione delle misure cautelari a carico degli agenti, c'è in carcere un clima di tensione e preoccupazione da parte del personale di Polizia Penitenziaria. Alcuni agenti hanno detto alle mie colleghe che la

situazione poteva essere gestita in altro modo. Altri, più professionalmente, ci hanno detto che, se qualcuno ha sbagliato, è giusto che paghi.

A.D.R. Non ho avuto modo di parlare col comandante [REDACTED] dopo l'esecuzione delle misure. C'è stata un'ispezione ministeriale recente, in occasione della quale ho rifriscato gli stessi episodi di cui ho parlato oggi" (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 21.11.2019, faldone [REDACTED] affolliazione [REDACTED]).

Del tutto assimilabili le concordi dichiarazioni rese da [REDACTED] funzionario giuridico pedagogico sino al maggio 2018 in servizio presso la Casa Circondariale di Torino, che ha riportato l'analogo episodio relativo al detenuto [REDACTED], descrivendo appunto una scena cui aveva assistito al secondo piano del padiglione C, nei pressi della rotonda:

"...No, non ho avuto modo di conoscere il detenuto [REDACTED] tramite i colloqui di sostegno, in quanto non assegnato a me ma ad altra collega, [REDACTED]. Ricordo però, che una mattina ero intenta a svolgere i colloqui di sostegno in una delle salette apposite, situata al secondo piano del padiglione C, ove risiede il circuito detentivo ed. "Sex Offender". Dopo aver terminato il colloquio, mi apprestavo ad andare via dalla rotonda del secondo piano. Giunta in rotonda, vedevo l'Ispettore [REDACTED] seduto sulla scrivania, davanti ad egli, in piedi, vi era il detenuto [REDACTED] ed attorno a quest'ultimo, vi erano alcuni Agenti.

Mentre mi apprestavo a dire che avevo terminato i colloqui, sentivo l'Ispettore [REDACTED] dire al detenuto frasi del tipo "è vero che ti hanno picchiato?., ma chi ti ha picchiato?..ti ho picchiato io?", avvicinatami, chiedevo il nome del detenuto, dicendo che forse, essendo straniero, magari non capiva l'Italiano. Ricordo che l'Ispettore [REDACTED] rispose, "no, no, quando vuole capisce..". In quel momento ho avvertito nel detenuto una sorta di timore, forse dovuta al fatto che essendo straniero egli non capisse completamente quello che gli veniva detto e chiesto.

A.D.R.: No, non ricordo assolutamente se gli Agenti presenti in rotonda indossassero i guanti, ed escludo che il detenuto fosse ammanettato.

A.D.R.: Ricordo che appena ritornata in ufficio, raccontai dell'episodio appena descritto, alla collega [REDACTED] Educatrice di riferimento del detenuto [REDACTED], la quale mi disse che si trattava dello stesso detenuto di cui mi aveva parlato qualche giorno prima, che durante il colloquio di primo ingresso le aveva confidato di essere stato picchiato al padiglione C, da alcuni Agenti di Polizia Penitenziaria.

Ricordo ancora, che dopo aver informato la collega di questo ulteriore elemento, la [REDACTED] si è recata dal Direttore Dott. [REDACTED] per integrare le notizie del pestaggio subito dal detenuto, e già riferite al Direttore dalla stessa [REDACTED].. "(vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 27.11.2019, faldone [REDACTED] affolliazione [REDACTED]).

Il direttore [REDACTED], come visto si è sottoposto ad interrogatorio dopo la conclusione delle indagini preliminari, davanti al p.m., e poi nell'ambito di

questo procedimento, nel contraddittorio delle parti.

Occorre quindi dare atto delle dichiarazioni rese in data 3.9.2020, quando sentito dal pm, ha esposto la propria versione dei fatti:

“A.D.R. In linea di massima confermo le dichiarazioni che avevo reso, quando ancora non ero indagato, in sede di s.i.t. in data 15.11.2019. Tuttavia, già in quei giorni, una volta rientrato in ufficio, avevo avuto modo di effettuare alcune verifiche in ordine alle domande che mi erano state poste, verifiche che ho ulteriormente approfondito dopo aver ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

A.D.R. Questa è una vicenda che a me ha provocato molta sofferenza e delusione, sia per il fatto stesso di essere stato spostato dal carcere di Torino, sia per tutto quello a cui mi sono dedicato nel corso della mia vita professionale, in particolar modo per migliorare le condizioni dei detenuti. Indubbiamente ho vissuto questa vicenda come una sconfitta professionale.

A.D.R. Sono diventato direttore del carcere di Torino nel maggio 2014, provenendo dal carcere di Aosta, dove sono stato per 4 anni e mezzo.

A.D.R. Quando sono arrivato a Torino ho trovato un ambiente totalmente lacerato, perché le condizioni lavorative del personale di Polizia Penitenziaria non erano soddisfacenti e questo generava tensione tra il personale e i detenuti. In particolare avevo riscontrato un ricorso troppo frequente all'uso dei metodi coercitivi. Avevo riscontrato anche un elevato numero di atti autolesionistici da parte dei detenuti. A.D.R. Nel primo triennio della mia direzione è stato registrata una significativa diminuzione degli eventi critici autolesionistici rispetto ai periodi precedenti.

A.D.R. Sul versante dei detenuti, mi sono occupato di potenziare notevolmente l'attività trattamentale, che ha migliorato in maniera significativa la qualità di vita carceraria dei detenuti. Anche sotto il profilo dell'ascolto dei detenuti, ritengo che sotto la mia direzione la situazione sia molto migliorata. Le risposte alle istanze dei detenuti avvenivano in tempi più celeri, perché sono convinto che anche e soprattutto dall'ascolto delle esigenze dei detenuti passi la credibilità dell'istituzione carceraria.

A.D.R. Anche sotto il profilo della trasparenza, ritengo di aver apportato dei miglioramenti alla struttura, pretendendo dal personale la redazione di annotazioni e relazioni in occasione dei loro interventi per casi critici, richiedendo l'intervento e la partecipazione del personale sanitario in occasione degli interventi coercitivi, richiedendo ove possibile la videoripresa degli atti coercitivi ed estendendo le attività trattamentali anche al pomeriggio.

A.D.R. La prima volta che sono venuto a conoscenza di situazioni critiche all'interno del Padiglione C del carcere di Torino è stato nella seconda metà del 2017. Mi era stato in particolare segnalato, da parte del personale civile che operava nella casa circondariale (e quindi prevalentemente psicologi ed educatori) un atteggiamento ingiustificatamente autoritario da parte del personale di Polizia Penitenziaria nei loro confronti e, in

particolare, da parte del coordinatore del padiglione, l'Isp. [REDACTED]. Ricordo ad esempio che mi era stato riferito che un pomeriggio, intorno alle ore 14.45 (ora di inizio della conta generale), qualcuno del personale avrebbe detto: "Fuori i civili dal padiglione, dobbiamo fare la conta". Si tratta di una frase, se effettivamente pronunciata, scorretta oltre che sgradevole, perché a quell'ora devono essere in corso attività trattamentali. A.D.R. In quella fase il mio intervento aveva essenzialmente lo scopo di raffreddare i conflitti, così come previsto da una circolare del D.A.P. del 2016, che produco in questa sede unitamente ad altri documenti. In particolare, ricordo di aver organizzato almeno un paio di riunioni, convocando [REDACTED] unitamente al comandante [REDACTED], nonché gli psicologi ed educatori interessati unitamente alla responsabile dell'Area Trattamento dr.ssa Balma. In occasione di queste riunioni avevo riscontrato, soprattutto nell'Isp. [REDACTED], una certa rigidità nel comprendere le ragioni del personale civile. Ricordo che nel corso di entrambe queste riunioni ero stato addirittura costretto ad alzare la voce nei suoi confronti.

A.D.R. Il comandante [REDACTED] nonostante avesse chiaramente una propensione per le ragioni di [REDACTED], aveva manifestato una maggiore capacità di ascolto e ricordo che in una occasione era stato lui stesso a riprendere [REDACTED] (si trattava in particolare della vicenda della conta di cui ho parlato prima).

A.D.R. Ricordo che dopo le riunioni, tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, gli stessi operatori che mi avevano segnalato le criticità mi avevano detto che la situazione era migliorata decisamente.

A.D.R. Fino all'inizio del 2018 non ero mai venuto a conoscenza di episodi di violenza fisica commessi da personale di Polizia Penitenziaria ai danni di detenuti. In particolare nel Padiglione C. Nessuno mi aveva mai fatto segnalazioni del genere.

L'indagato spontaneamente dichiara: voglio premettere che io ho sempre avuto un buon rapporto di collaborazione con la Garante per i detenuti del Comune di Torino, dr.ssa Monica Gallo, che frequentava il nostro istituto molto spesso, con una frequenza di un paio di volte a settimana e passava sempre dal mio ufficio. Ricordo che, in adesione a una sua richiesta, avevo consentito anche che i suoi collaboratori avessero colloqui individuali con i detenuti, cosa che generalmente invece è consentita solo al garante personalmente.

A.D.R. All'inizio del 2018 ho ricevuto dalla Garante Gallo una segnalazione relativa a un detenuto di nome [REDACTED]. Questo detenuto aveva segnalato di essere stato colpito con un pugno da un agente nel giorno di Natale 2017. Lo stesso detenuto aveva chiesto un colloquio con la Direzione pochi giorni dopo i fatti. E la sua denuncia era stata raccolta e trasmessa in Procura. Ho letto dagli atti d'indagine che la dr.ssa Gallo si è lamentata per non aver ricevuto risposta all'email che mi aveva inviato

per segnalarmi questa situazione. Voglio precisare che la mia modalità di relazione con la garante era molto informale e pertanto non sempre le rispondevo per iscritto. Avevamo continui colloqui, visivi e telefonici, e spesso capitava che io dessi seguito alle sue segnalazioni e che ne parlassimo poi solamente a voce, dopo aver risolto i problemi. Questa modalità di rapporti non mi sembrava assolutamente non gradita dalla garante.

A.D.R. Sono rimasto stupito dalle dichiarazioni della garante, che ho letto in seguito all'avviso di conclusione indagini, con particolare riferimento alla parte in cui lei ha dichiarato di non sentirsi ascoltata da me. In realtà io mi sono sempre attivato in ordine alle criticità del padiglione C, che mi venivano segnalate dalla Gallo.

A.D.R. Nell'anno 2018 la Gallo mi aveva segnalato alcuni episodi, per la verità molto generici, che avvenivano nel Padiglione C, e che avevano ad oggetto condotte vessatorie degli agenti nei confronti dei detenuti. Mi ricordo ad esempio che mi aveva segnalato alcune perquisizioni eseguite con modalità non corrette, nel corso delle quali sarebbero stati messi a soqquadro gli effetti personali dei detenuti. Dico che si trattava di segnalazioni generiche perché non mi faceva neppure i nomi dei detenuti che avrebbero subito queste perquisizioni.

A.D.R. Ho letto che la Gallo ha dichiarato che io, in occasione di queste sue segnalazioni, le avrei chiesto di farmi i nomi degli agenti coinvolti. Voglio precisare che le cose non sono assolutamente in questo modo. Io non mi sarei mai sognato di chiedere alla garante i nomi degli agenti, al massimo le avrò chiesto di specificarmi sezione, giorno e orario in cui sarebbero avvenuti i fatti segnalati.

A.D.R. Non ricordo se la Gallo, quando mi ha parlato delle perquisizioni vessatorie, mi avesse fatto cenno anche agli episodi in cui alcuni agenti avrebbero spruzzato del detersivo sugli effetti personali di alcuni detenuti. Preciso che in ogni caso la perquisizione deve essere eseguita correttamente e, pertanto, qualsiasi modalità scorretta o addirittura vessatoria eseguita al solo scopo di fare un dispetto al detenuto era da me assolutamente rifiutata. Ricordo anche di essere personalmente intervenuto in alcuni briefing quotidiani per raccomandarmi che cose del genere non avvenissero. A.D.R. La Gallo mi segnalava che queste vessazioni avvenivano in un contesto di rapporti un po' rigidi che c'erano nel padiglione C tra il personale e i detenuti.

A.D.R. Nel primo semestre del 2018 la Gallo ha iniziato a parlarmi anche di episodi di violenza di cui si lamentavano i detenuti. Ricordo che mi aveva parlato di qualche schiaffo, dato da qualche agente ad alcuni detenuti nel corso di trasferimenti per farli camminare. Ricordo in particolare che nel settembre 2018 la Gallo era venuta da me preoccupata, perché le segnalazioni di episodi violenti nel padiglione C stavano aumentando. Ricordo di essermi molto preoccupato e di aver parlato della cosa col

provveditorato, in particolare con la dr.ssa [REDACTED].

A.D.R. Ricordo che la Gallo che mi aveva anche chiesto di togliere [REDACTED] dal coordinamento del padiglione C. Ma io in quel periodo avevo una forte carenza di organico di ispettori. Ne avevo solo 11 su un organico di 107 e quindi in quel momento non potevo spostarlo. Avevo detto alla Gallo che però sarebbe partito a brevissimo un corso di ispettori, finito il quale avrei avuto a disposizione un maggior numero di ispettori e mi sarebbe stato possibile spostare [REDACTED] cosa che ho effettivamente fatto nel maggio 2019, quando l'ho trasferito con l'incarico di coordinatore del Padiglione B. A.D.R. Tornando al settembre 2018, quando avevo deciso di parlare dei problemi del padiglione col provveditorato, ricordo che avevamo fatto una riunione proprio negli uffici del provveditorato, alla quale eravamo presenti io, il provveditore [REDACTED], la [REDACTED] e la garante comunale.

L'Ufficio contesta all'indagato che, una volta ricevute plurime segnalazioni, sia pur generiche, di violenze commesse da personale di Polizia Penitenziaria ai danni di detenuti nel solo Padiglione C, sarebbe stato necessario trasmettere una specifica notizia di reato, sia pur a carico di ignoti, alla Procura della Repubblica, per consentire l'avvio di un'indagine, anziché occuparsi di problemi di organico e di possibile trasferimento del personale ad altro padiglione.

L'indagato risponde: io ho segnalato tutto quello che mi aveva riferito la Gallo al Provveditore, che, ricordo, era anche venuto poco dopo la nostra riunione a fare una visita alla nostra Casa Circondariale. Nel corso di questa visita il Provveditore ha parlato, alla mia presenza, con il comandante [REDACTED] e con l'Isp. [REDACTED] ai quali ha parlato delle voci segnalate dalla Gallo.

Pertanto ha chiesto loro un netto cambio di passo, perché evidentemente non era contento che ci fossero quelle voci. Ricordo anche che era molto arrabbiato di quelle voci, perché contrastavano con un'organizzazione di ottima qualità della Casa Circondariale, che anche lui ci aveva riconosciuto. Io avevo chiesto l'aiuto del provveditore perché ritenevo che un suo intervento fosse particolarmente autorevole e speravo in un immediato cambio di passo.

A.D.R. Ricordo che in occasione di quell'incontro [REDACTED] aveva negato che episodi di violenza ai danni di detenuti fossero avvenuti.

A.D.R. Nel mese di ottobre 2018 avevamo ricevuto due visite del Garante Nazionale, il quale era venuto nella nostra Casa Circondariale per verificare il funzionamento del Reparto Psichiatrico, della Sezione Recupero Ovuli Stupefacenti e per le segnalazioni della dr.ssa Gallo in ordine al Padiglione C. Ricordo che nel corso della riunione con il garante nazionale, si era parlato del problema della carenza di organico di ispettori, che comportava, tra le altre cose, una carenza di controllo dell'operato degli agenti dalle ore 16 in poi. Ricordo anche che in quella occasione il garante mi disse che gli ispettori nuovi che noi aspettavamo

per il successivo mese di aprile in realtà non sarebbero arrivati, perché sarebbero stati confermati nelle sedi di provenienza. Il garante mi disse che si sarebbe recato in Procura per parlare con il Procuratore di questa situazione. Questa cosa mi aveva rassicurato, perché mi rassicurava sapere che fosse coinvolta la Procura.

L'Ufficio contesta all'indagato che il problema principale del Padiglione C era proprio l'Ispettore.

L'indagato risponde: se l'ispettore che coordina un padiglione si mostra troppo violento nei confronti dei detenuti, è verosimile immaginare che gli agenti che lavorano con lui, anche in sua assenza, siano portati a seguire il suo esempio, magari anche amplificandolo, rischiando di perdere il controllo.

A.D.R. La S.V. mi rappresenta che un ispettore come [REDACTED] oggetto di plurime segnalazioni di violenze ai danni di detenuti, forse non avrebbe dovuto essere messo a coordinare un altro padiglione, ma avrebbe dovuto essere destinato ad altro incarico. L'indagato risponde: Come ho già detto, il trasferimento di [REDACTED] ad altro padiglione lo avevo deciso proprio per le segnalazioni che avevo ricevuto e speravo che servisse anche a lui come occasione per ripartire in modo diverso.

A.D.R. Nel febbraio 2019 due educatrici, la dr.ssa [REDACTED] e la dr.ssa [REDACTED], mi avevano segnalato che avevano visto l'ispettore [REDACTED] intervenire in occasione di un episodio in cui un detenuto aveva insultato un agente. Ricordo che si trattava di un detenuto che era già stato responsabile in passato di aggressioni ai danni di agenti. Le due educatrici mi avevano relazionato di aver visto [REDACTED] portare dapprima il detenuto nel suo ufficio al piano terra e quindi riportarlo su ammanettato, nonostante il detenuto sembrasse tranquillo. In quella occasione ho ritenuto di fare un richiamo formale all'isp. [REDACTED] perché i mezzi di coercizione potevano essere applicati solo alla presenza di un medico, che in quel caso non era stato chiamato.

A.D.R. Nonostante questo ad aprile 2019 fu da me trasferito a coordinare il Padiglione B.

A.D.R. Dopo circa un paio di mesi da quando [REDACTED] aveva assunto il coordinamento del Padiglione B, la Gallo mi venne a riferire che alcuni detenuti del Padiglione B avevano lamentato di essere stati vittime di violenze. Mi pare di ricordare che si trattasse di segnalazioni sempre generiche, senza il nome del detenuto e senza l'indicazione del giorno e dell'ora.

A.D.R. Il motivo per cui, nonostante queste ulteriori segnalazioni, neppure nel 2019 ho trasmesso una notizia di reato a carico di [REDACTED] (e neppure a carico di ignoti), era che queste segnalazioni erano troppo generiche.

A.D.R. Dopo aver ricevuto l'avviso di cui all'art. 415bis c.p.p., ho letto che la Gallo ha dichiarato di avermi mandato un'email in cui mi chiedeva di due detenuti, un tale [REDACTED] che lei aveva trovato con la testa fasciata, e un

tale [redacted] che si era reso protagonista di un tentativo di evasione. Io le avevo risposto che il giorno dopo sarei andato in ferie e quindi le avevo chiesto la cortesia di rivolgersi alla [redacted]. Con riferimento alla situazione di [redacted] ricordo che poi fu accertato che [redacted] era ferito alla testa già al momento dell'ingresso in carcere. Riguardo [redacted] invece la Gallo mi chiedeva solo quale sarebbe stata la sanzione nei suoi confronti per il tentativo di evasione.

L'indagato spontaneamente dichiara: nel caso di [redacted] trattandosi di una segnalazione specifica, dopo aver compiuto gli accertamenti del caso, avevamo trasmesso la notizia di reato in procura e avevo girato la segnalazione anche alla dottoressa [redacted].

L'Ufficio contesta all'indagato che la notizia di reato che riguardava [redacted] è stata trasmessa dopo che il caso era già stato segnalato in procura dal garante nazionale.

L'indagato risponde: io ero stato avvisato del caso [redacted] dalla dr.ssa [redacted] del Provveditorato, a cui la Gallo aveva segnalato l'accaduto. Il 29 novembre ho ricevuto questa segnalazione dalla [redacted] abbiamo immediatamente avviato i nostri accertamenti interni, consistiti nell'acquisire la relazione di servizio del personale e sentire a s.i.t. vari detenuti, compreso [redacted]. L'esito di questi accertamenti è stato da me girato alla dottoressa [redacted].

A.D.R. A gennaio 2019 si verifica poi un episodio di uno scontro tra un detenuto e un agente del casellario. Il detenuto si chiamava [redacted] e l'agente [redacted]. A seguito di questo episodio ero intervenuto immediatamente sanzionando disciplinarmente l'assistente e denunciandolo in procura.

A.D.R. Con riferimento alle 4 celle della X Sezione padiglione B dove venivano collocati detenuti con disturbi psichici, ricordo che la Gallo mi aveva segnalato in una nota del settembre 2019 che alcuni agenti collocavano in quelle celle detenuti con disturbi psichici. Aveva segnalato anche il precario stato di pulizia di quelle celle. Preciso che noi abbiamo un protocollo prevenzione suicidi. In questo protocollo sono indicate le procedure da seguire per la prevenzione del rischio suicidiario. In questo protocollo sono proprio indicate queste 4 celle, come luoghi dove inserire temporaneamente (fino a un massimo di 48/72 ore, in attesa di decidere se collocarli poi nell'apposita sezione) i detenuti che danno in escandescenza. C'è un agente fisso che sorveglia questi detenuti. Il detenuto inserito in queste celle deve essere visitato da uno psichiatra entro 24 ore. Tale protocollo era stato trasmesso nel 2016 sia alla Procura che all'Ufficio del Garante.

A.D.R. Con riferimento alla telefonata intercorsa tra me e il dott. Pellegrini, chiarisco che, quando dico: "DI ABUSI SE NE FANNO ALTRI...(ride) PURTROPPO...ma non quello...", mi riferivo ad alcune violazioni delle circolari dipartimentali sulla gestione dei detenuti e, in particolare, al

rapporto tra la custodia aperta e la custodia chiusa. Ricordo di aver personalmente verificato che non sempre le norme di quelle circolari venivano seguite e rispettate con precisione. In alcuni casi avevo riscontrato che i detenuti stavano in custodia chiusa per un tempo superiore a quello previsto, senza essere rivalutati. Si trattava per lo più di abusi fatti magari senza dolo, ma per negligenza o per adesione a vecchie prassi scorrette.

A.D.R. Quando invece dico "è che la coercizione c'è sempre stata ma abusiva e non tracciata...o no?" mi riferivo a prassi invalse nelle carceri negli anni passati, prima che io diventassi direttore a Torino. In quella telefonata [REDACTED] si lamentava di un'eccessiva richiesta di intervento dei medici in occasione di misure coercitive, anche quando non c'erano ragioni sanitarie.

L'Ufficio contesta all'indagato che in un video presente su fonti aperte al seguente link <http://www.radioradicale.it/scheda/523655/proiezione-del-film-di-ambrogio-crespi-spes-contraspem-liberi-dentro> nel corso di un convegno tenutosi al carcere di Torino nell'ottobre 2017 un detenuto era intervenuto, rivolgendosi pubblicamente allo stesso Direttore [REDACTED], affermando di essere stato picchiato da uno o più agenti al Padiglione C, mostrando anche i segni della violenza subita. In quel video il direttore aveva affermato che avrebbe eseguito gli accertamenti del caso.

L'Ufficio chiede all'indagato per quale ragione, all'inizio del presente interrogatorio, abbia dichiarato che le prime segnalazioni su criticità relative al padiglione C le aveva ricevute solo nel gennaio 2018.

L'indagato risponde: conosco quel video, sia perché ricordo il convegno, sia perché alla fine dello scorso mese di luglio ho visto un servizio giornalistico che ne ha parlato. Ricordo di quel detenuto che aveva fatto questa dichiarazione pubblica, ma onestamente ritenevo che si trattasse di un detenuto in cerca di pubblicità, visto che quel convegno era trasmesso in diretta da radio radicale. Quando la S.V. mi ha chiesto se prima del 2018 avessi ricevuto segnalazioni di episodi violenti avvenuti nel padiglione C non mi è venuto in mente questo episodio perché onestamente non lo ricordavo.

Alle ore 18.15 l'indagato chiede di interloquire riservatamente con i propri difensori. Si dà atto che si interrompe la fonoregistrazione.

Si dà atto che alle ore 18.22 riprende l'interrogatorio e riprende la fonoregistrazione.

A domanda della difesa risponde: a seguito dell'intervento del Garante nazionale del 2018, il garante aveva redatto una relazione segnalando due casi specifici, a seguito della quale mi ero prontamente attivato. Il primo caso era relativo al TSO eseguito nei confronti del detenuto [REDACTED] in occasione del quale il Garante aveva avanzato dei rilievi in ordine al fatto che il detenuto fosse stato imbavagliato. Ho verificato immediatamente quanto accaduto presso il personale sanitario e mi era stato riferito che

quel detenuto, in quella circostanza, si era messo a sputare, ragion per cui era stato necessario applicargli una mascherina. Preciso che in ogni caso avevo provveduto a segnalare quell'episodio all'A.G.

Il secondo caso era quello del detenuto [REDACTED] detenuto deceduto circa un mese dopo la scarcerazione. La garante aveva segnalato, manifestando preoccupazione perchè il detenuto si era recato da lei dopo la scarcerazione, presentando una evidente ferita alla testa. Lei temeva che quella ferita potesse essere stata causata da un atto violento, anche perché il [REDACTED] era detenuto al padiglione C.

Dalle verifiche da me effettuate, ho potuto viceversa riscontrare che quel detenuto, nel corso del periodo di detenzione, aveva avuto scompensi pressori che lo avevano portato a svenire in una occasione. Era proprio in quella occasione che aveva riportato la ferita alla testa. Era stato quindi portato in ospedale, dove gli avevano diagnosticato un aneurisma e avevano disposto il suo ricovero.

[REDACTED] aveva però rifiutato il ricovero e aveva firmato per tornare in carcere. Dopo circa una settimana era stato scarcerato ed è poi morto circa un mese dopo la scarcerazione.

A.D.R. Si trattava del detenuto che era stato ammanettato al pronto soccorso.

A Domanda della Difesa: il Garante nazionale ci aveva chiesto di vedere insieme il registro degli eventi critici, soffermandosi in particolare su alcuni episodi da lui evidenziati. Ricordo che in quella occasione ci fu grande collaborazione, apprezzata dallo stesso garante, come confermato anche nella sua relazione trasmessa in procura in occasione del caso [REDACTED].

L'indagato spontaneamente dichiara: voglio aggiungere che quando sono stato sentito nella veste di persona informata sui fatti a novembre scorso, mi era stato chiesto del detenuto [REDACTED] di cui io non ricordavo. Tornato in ufficio, ho verificato di cosa si trattasse e ho visto che si trattava di un evento avvenuto nel luglio 2017, che fu oggetto anche di una relazione della dr.ssa Balma, la quale lo aveva ritenuto non attendibile.

A.D.R. Il caso di [REDACTED] non è stato inserito nel registro degli eventi critici perché, da quello che posso leggere dalla documentazione sanitaria, si era trattato di un problema strettamente sanitario e quindi secondo me la valutazione è stata corretta. Neppure l'ammanettamento alla barella rientra negli eventi critici. All'epoca nessuno mi aveva parlato del caso di [REDACTED]. Io ne vengo a conoscenza la prima volta da Monica Gallo dopo la sua morte.

A Domanda della Difesa: ricordo che, dopo aver ricevuto alcune segnalazioni della Gallo che si riferivano a violenze ai danni di detenuti avvenute in orario notturno, avevo disposto delle verifiche perchè ricordavo dell'esistenza di un vecchio ordine di servizio, in base al quale le chiavi delle celle la sera dovevano essere depositate al piano terra,

circostanza che avrebbe reso impossibile agli agenti in servizio al piano l'accesso alle celle. Avevo verificato che, a seguito di un incendio (o almeno così mi hanno raccontato) si era sviluppata una prassi contraria, secondo la quale le chiavi delle celle rimanevano al piano anche di notte. Questo è accaduto dal 2004 in avanti. A seguito delle segnalazioni della Gallo mi sono immediatamente attivato, emanando un ordine di servizio che ha ripristinato l'obbligo di depositare di notte le chiavi al piano terra, chiuse in una cassetta, a disposizione solo del preposto alla rotonda al piano terra. Questo ordine di servizio era stato da me emesso prima dell'intervento del garante nazionale.

A domanda della Difesa: la Polizia Penitenziaria interna, quando svolge attività di Polizia Giudiziaria, ha assoluta autonomia ed è obbligata a comunicare al Direttore solo di aver trasmesso in procura una notizia di reato, il nome della persona denunciata e il titolo di reato.

A.D.R. Ho sempre avuto un buon rapporto con [REDACTED], abbiamo sempre collaborato bene. E' sempre stato ben disposto verso l'area trattamentale ed è sempre stato estremamente professionale.

A Domanda della Difesa: dopo le prime segnalazioni della Gallo, ho fatto in modo di essere maggiormente presente nel blocco C, effettuando visite, parlando con gli agenti, con l'ispettore e anche con i detenuti.

A Domanda della Difesa: nel caso del detenuto [REDACTED], la notizia di reato è stata trasmessa in procura direttamente dalla Direttrice che in quel momento mi sostituiva, la dr.ssa [REDACTED] perché la stessa aveva ricevuto una segnalazione formale dall'educatrice [REDACTED], che aveva appreso quanto accaduto direttamente dal detenuto. Nel caso di [REDACTED] invece si trattava di una fonte indiretta perché la garante Monica Gallo, che aveva parlato con il detenuto, lo aveva segnalato al provveditorato nella persona della dr.ssa Valenzi, che poi lo aveva riferito a me" (vedi verbale di interrogatorio di [REDACTED] del 3.9.2020, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED] e seg.).

La difesa [REDACTED] in occasione dell'interrogatorio, e a sostegno di quanto riferito, ha depositato ampia documentazione relativa, per quanto di interesse, alle linee guida sull'esercizio dell'azione disciplinare e sulle procedure di raffreddamento dei conflitti tra il personale, circolari e documenti in merito all'attività di pg all'interno del carcere, protocolli relativi agli eventi critici, cartelle cliniche relative ad alcuni casi (tra cui [REDACTED] e [REDACTED]), ordini di servizio vari (cfr nel dettaglio la documentazione indicizzata nel faldone [REDACTED] da pag. [REDACTED]).

Per concludere, per quanto di interesse, [REDACTED] era stato sentito durante le indagini preliminari in data 15.11.2019.

Aldilà dell'utilizzabilità di tali dichiarazioni, sulle quali invero non vi è stata una vera e propria eccezione (posto che erano in corso le intercettazioni), a modesto parere di chi scrive, si ritiene che egli abbia rappresentato nella sostanza, invero in maniera coerente e limpida, la medesima versione dei

fatti, come riportato negli interrogatori.

Alla luce di tutte le considerazioni svolte, è quindi possibile ritenere provato che effettivamente, quantomeno a partire dal 2018, se non prima, [REDACTED] fosse a conoscenza di una situazione critica e grave che andava attenzionata e monitorata, in particolare con riferimento al Padiglione C.

Le segnalazioni via via più gravi, provenienti dalla garante ma, come visto anche da altri soggetti qualificati con il quale il direttore si rapportava e che non avevano interessi di parte (come la [REDACTED] la [REDACTED], la [REDACTED]), di fatto sono state sottovalutate e non hanno indotto alcun mutamento nell'atteggiamento generale tenuto dal [REDACTED] che, sia di fronte alla notizia di criticità rilevanti nel blocco C ovvero inerenti l'utilizzo abusivo di alcune celle sia di fronte alla notizia di vere e proprie vessazioni e violenze ai danni dei detenuti, ha di fatto preferito non interessare l'autorità giudiziaria, omettendo di denunciare quanto via via a sua conoscenza.

Ciò a prescindere da chi fosse titolare di una specifica funzione investigativa interna al carcere, tantopiù se si considera che, in un caso del genere, sarebbe stato doveroso oltre che opportuno permettere ad un organo esterno, a ciò deputato, di verificare con oggettività e terzietà, ciò che stava succedendo nel carcere in modo che non rimanesse solo un problema da gestire internamente.

Infatti le segnalazioni erano via via più gravi e precise, le criticità (su vari livelli compreso quello relativo alle violenze e vessazioni sui detenuti) erano attenzionate dal garante e avevano dato origine a visite e riunioni mirate presso l'istituto gestito da [REDACTED] e le comunicazioni con la Gallo appaiono molto chiare sul punto e non diversamente interpretabili.

Del resto, a fronte di segnalazioni di un certo tipo, [REDACTED] avrebbe potuto agevolmente e rapidamente fare eseguire gli accertamenti del caso, come esemplificato dal diverso atteggiamento tenuto dalla [REDACTED] nella vicenda [REDACTED] o dallo stesso [REDACTED] con riferimento al periodo di tempo successivo ai fatti, quando ormai le indagini erano già partite.

Infatti, solo ad un certo punto, a indagini iniziate, e comunque quando ormai non poteva fare diversamente, [REDACTED] ha iniziato a tenere un comportamento diverso.

Ad esempio, sul caso di [REDACTED] (di cui si parlerà con riferimento alla posizione di [REDACTED]), a fronte della segnalazione della Garante, il Direttore [REDACTED] delegava il Comandante che a sua volta delegava il vicecomandante di effettuare gli accertamenti necessari, per poi trasmetterli alla Procura della Repubblica.

Questa documentazione appare significativa dell'adozione di una nuova prassi da parte del Direttore [REDACTED], a fronte di una segnalazione esposta da un soggetto qualificato.

Diversamente da quanto sin'ora visto, appare infatti un significativo riscontro ad una notizia di reato che va portata all'attenzione dell'autorità

giudiziaria in maniera efficace. Il passaggio di consegne da parte del Direttore ai fini degli accertamenti del caso, appare in questo caso rapido e segna quindi un approccio completamente diverso rispetto alle precedenti omissioni e tentennamenti.

Ciò si evince anche dal contenuto della relazione che la Vice Comandante Commissario Capo Dr [REDACTED], che rappresenta una sintesi oggettiva dei fatti e che naturalmente viene poi inoltrata dal Direttore alla Procura della Repubblica.

Il registro usato in queste comunicazioni non appare connotato da tecnicismi o da particolare burocratizzazione, ciò a fugare ogni dubbio sul fatto che l'effettiva operatività del direttore, nei casi gravi e significativi, poteva e doveva prescindere da superflui appesantimenti burocratici che, se valgono per la generalità dei casi routinari, non possono ragionevolmente valere per segnalazioni di questo tipo.

Ciò va letto anche alla luce dell'iniziativa del Vice Ispettore [REDACTED] (che [REDACTED] aveva indicato come il nuovo ispettore che finalmente portava avanti la sua denuncia), che in data 26.10.2019, senza troppe formalità, segnala appunto ai superiori quanto appreso dal detenuto. Sia il direttore [REDACTED] che il Comandante del Reparto [REDACTED], a stretto giro di tempo, trasmettono all'autorità giudiziaria per competenza.

Analogamente, per quanto concerne il caso [REDACTED], a fronte della segnalazione della Garante, il Direttore [REDACTED] trasmetteva alla Procura, a stretto giro di tempo, la documentazione dell'attività accertativa disposta dal medesimo, come si evince dalla nota del 20.12.2019 (Cfr esposto [REDACTED] e atti relativi, contenuti nel faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED] e seg.).

Simili considerazioni vanno svolte con riferimento al caso di [REDACTED].

In questo caso dagli atti emerge che la Garante Monica Gallo, in data 18.10.2019, inoltrava una comunicazione al Direttore [REDACTED] (e per conoscenza ad altri soggetti), nel quale spiegava che il detenuto aveva lamentato aggressioni da parte di alcuni agenti (si tratta del reato di cui al capo 26 della richiesta di rinvio a giudizio).

Si evidenzia infatti come si tratta di una segnalazione intervenuta dopo l'esecuzione dell'ordinanza applicativa delle misure cautelari. Nel dettaglio la Gallo riferiva quanto appreso da un colloquio con [REDACTED], ovvero che era stato schiaffeggiato dal capo posto una volta rientrato dall'udienza davanti il Tribunale del Riesame. Analogo trattamento, secondo il racconto del [REDACTED], era stato riservato al suo coimputato, [REDACTED].

Al termine del colloquio con il detenuto la Garante veniva fermata dall'agente in questione in evidente stato di agitazione e, in maniera invadente, tanto da crearle fastidio e apprensione, chiedendole più volte il contenuto del colloquio, sostenendo che [REDACTED], in quanto anarchico, sarebbe dovuto andare in Sardegna a lavorare la terra. Successivamente l'agente era andato nell'ufficio dove la Garante stava ricevendo e le aveva

letto alcuni passaggi della corrispondenza di [REDACTED] sbandierandole la missiva sul volto.

Sentito dal pm, [REDACTED], confermava e dettagliava quanto già riferito alla Garante, effettuando anche un riconoscimento fotografico.

Non si evince dagli atti se il Direttore [REDACTED] avesse inoltrato una nota alla Procura, tuttavia risulta si sia attivato segnalando il comportamento dell'agente in questione al Provveditore, peraltro già avvisato, in quanto competente dal punto di vista disciplinare. Nello specifico, dalla documentazione difensiva depositata nel fascicolo, risulta che all'agente venne applicata una sanzione pecuniaria; cfr sul punto atti relativi alla vicenda contenuti nel faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED]; e produzione documentale difensiva del 2.9.2020).

Dal canto suo [REDACTED] che, occorre specificarlo, ha sempre tenuto un comportamento processuale collaborativo e improntato alla ricerca della verità, sia pure dal proprio punto di vista, non ha negato nella sostanza la conoscenza dei fatti o di una parte degli stessi, ma ha solo cercato di dargli una veste diversa, puntualizzando che si trattava di segnalazioni generiche. A modesto avviso di chi scrive, per la qualità e la quantità dei casi segnalati, per la fonte da cui promanavano, per la persistenza nel tempo di criticità anomale legate ad atteggiamenti prevaricatori e aggressivi tenuti nei confronti dei detenuti, per la specifica casistica (numero di sinistri accidentali nel padiglione C), per l'inefficacia di altri strumenti messi in campo (quali le procedure di raffreddamento dei conflitti), non sembra potesse realmente residuare alcuno spazio di discrezionalità.

Occorreva quindi demandare all'autorità preposta gli accertamenti del caso e non pretendere che un soggetto, quale la garante, potesse attivarsi per ricercare informazioni più dettagliate, non avendo ella peraltro accesso a tutta una serie di registri interni.

La scelta quindi è stata consapevole e verosimilmente dettata dal timore di dover dar conto di una diversa azione, dovuta, ma impopolare, posto che è chiaramente emerso che [REDACTED], pur non avendo intenzione di aiutare nello specifico qualcuno ad eludere le investigazioni, non volesse alterare i rapporti di equilibrio con la polizia penitenziaria.

Ciò perché, come visto, doveva affrontare anche problematiche legate alle condizioni di lavoro del personale che, per come emerso incidentalmente in questa disamina, pure presentavano delle carenze e delle criticità.

Tuttavia ciò può rilevare per graduare dal punto di vista soggettivo l'intensità del dolo, ma non per escluderlo del tutto.

Questo tipo di atteggiamento, di tipo omissivo, proprio per come ricostruito ed emergente dagli atti, esaurisce il disvalore penale della condotta, quale omessa denuncia, non ravvisandosi invece nella sostanza la configurabilità della diversa fattispecie di cui all'art. 378 c.p., sia perché non emersa materialmente nei fatti sia perché nel caso di specie non sussiste un concorso formale tra i due reati.

In tema di omessa denuncia, infatti, si condivide l'orientamento secondo cui *"Integra il delitto di omessa denuncia di reato di cui all'art. 361 cod. pen., la condotta del pubblico ufficiale che ometta, ovvero ritardi, la denuncia di un reato perseguibile d'ufficio, quando egli è in grado di individuarne gli elementi ed acquisire ogni altro dato utile per la formazione della denuncia stessa. (Fattispecie in cui il commissario capo della polizia locale, pur essendo a conoscenza del fatto che alcuni agenti sottoposti al suo comando rilasciavano permessi di parcheggio falsi in cambio di denaro, aveva omissso di denunciare tale attività illecita). Sez. 6 - , Sentenza n. 49833 del 03/07/2018).*

Del resto, visto che l'omissione concerne più casi, appare utile anche il richiamo alla seguente pronuncia, che rende bene proprio quanto sopra valutato e argomentato.

Infatti *"Il delitto di omessa denuncia, di cui all'art. 361 cod. pen., è reato istantaneo, perché il termine di adempimento dell'obbligo è unico, finale e non iniziale, decorso il quale l'agente non è più in grado di tenere utilmente la condotta imposta. Il contegno descritto in tale fattispecie si sostanzia, infatti, nell'omettere, e cioè nel non fare, ovvero nel ritardare, ossia nel prostrarre indebitamente, la denuncia; tanto che alla desistenza la legge non riconnette alcuna conseguenza giuridica, essendosi ormai verificati gli effetti (omissione o ritardo) necessari e sufficienti per la consumazione Sez. 6, Sentenza n. 8746 del 16/06/2000).*

Infine, con riferimento all'insussistenza della fattispecie di cui all'art. 378 c.p., si ritengono ampiamente condivisibili le argomentazioni difensive laddove si evidenzia che non è provata alcuna finalità da parte di XXXXXXXXXX di favorire XXXXXX o altri agenti di Polizia Penitenziaria.

Invece, nel caso concreto, secondo il principio di specialità, rimane integrato solo il reato di omessa denuncia, ossia un comportamento di tipo omissivo.

Sul punto quindi, si richiama quanto stabilito pacificamente dalla Giurisprudenza secondo cui *"Non integra il delitto di favoreggiamento personale la mera omissione di denuncia di reato, ancorché obbligatoria. (Nella specie la Corte ha annullato la sentenza di condanna per favoreggiamento, con rinvio al giudice di merito per accertare l'eventuale sussistenza del delitto di omessa denuncia di reato, nel caso dell'appartenente alla polizia di stato che, dopo aver subito il furto, regolarmente denunciato, della propria autovettura, aveva, invece, omissso di denunciare una richiesta estorsiva avanzatagli per la restituzione dell'auto medesima" - Sez. 6, Sentenza n. 15923 del 05/03/2013).*

Pertanto, e concludendo, previa riqualificazione del reato di cui al capo 3) nella fattispecie di cui all'art. 361 c.p. e ritenuti assorbiti i reati di cui ai capi 3) e 4), XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX va ritenuto senza dubbio responsabile del solo reato così come derubricato e condannato secondo quanto indicato nella parte relativa al trattamento sanzionatorio.

Il caso [REDACTED] e il caso [REDACTED] con riferimento alle contestazioni mosse ad [REDACTED] nei capi 5) e 6)

Oltre alla segnalazione della D.ssa Gallo di cui si è dato ampiamente conto e alla lettera manoscritta del detenuto [REDACTED], con riferimento al caso Sivera, già dai primi approfondimenti svolti dal pm, si comprende la concretezza della vicenda.

In data 29.1.2019 viene sentito [REDACTED], detenuto al tempo dei fatti presso l'Ottava Sezione del Padiglione C il quale, con riferimento a se stesso, ha dichiarato di essere sempre stato trattato bene dalla Polizia Penitenziaria, specificando di essere una persona tranquilla, che si fa gli affari suoi e che non va alla ricerca di grane.

Con riferimento a [REDACTED], detenuto per abusi sessuali commessi nei confronti della figlia minore, e suo concellino dal 6 agosto 2018 e per circa un mese, [REDACTED] ha evidenziato come si trattasse di una persona piuttosto fragile e impaurita, che gli aveva infatti raccontato di essere stato maltrattato da altri detenuti per via del reato commesso, nel periodo precedente in cui era ristretto presso la Sesta Sezione. Gli aveva inoltre confidato che alcuni agenti di Polizia Penitenziaria gli avevano chiesto di consegnare loro gli atti relativi al procedimento per cui si trovava detenuto. Sebbene non avesse assistito a episodi di maltrattamento da parte di agenti, [REDACTED] ha specificato che in un'occasione [REDACTED] appariva molto turbato perché gli avevano gettato a terra i vestiti. Era impaurito. In un'altra occasione alcuni agenti avevano staccato le mensole dal muro e un paio di altre occasioni gli avevano spruzzato detersivo per piatti sui vestiti e sul letto. Secondo il punto di vista di [REDACTED], con [REDACTED], alcune volte "hanno esagerato".

Sivera è stato sentito in almeno tre occasioni, una davanti al Commissario Capo [REDACTED], in data 14.12.2018, durante l'espletamento di attività di polizia giudiziaria in merito alla situazione dell'Ottava Sezione, le altre due davanti al p.m., nelle date del 21.1.2019 e del 8.3.2019.

Nella prima occasione [REDACTED], sentito all'interno del carcere, ha concentrato le sue doglianze relativamente ai soprusi subiti da altri detenuti nel periodo in cui si trovava nella Sesta Sezione. Con riferimento alla sua attuale collocazione invece la definiva tranquilla, dichiarando genericamente di avere buoni rapporti con il personale di polizia penitenziaria.

Nelle altre due occasioni, sentito da p.m. fuori dal contesto detentivo e davanti al p.m., [REDACTED] ha raccontato circostanze diverse, similmente a quanto confidato in precedenza alla Garante, spiegando anche le ragioni di tale suo comportamento.

Il disvelamento di [REDACTED] Ciò va correlato al narrato di [REDACTED], il quale effettivamente, pur percependo il timore e le angherie che si stavano compiendo nei confronti di [REDACTED] (nei termini sopra descritti), non ha

assistito ad alcun episodio di aggressione ma solo a qualche episodio minore, perché veniva previamente allontanato.

Durante l'audizione del 21.1.2019 [REDACTED] ha dichiarato quanto segue:

“

.....Prima di portarmi alla 6 Sezione, ricordo che 4 assistenti di grado inferiore rispetto a quello di cui ho parlato prima mi hanno portato in una stanzetta, che credo fosse l'infermeria. Qui mi hanno chiesto di spogliarmi per eseguire la perquisizione prima di entrare in cella e, mentre mi stavo spogliando, mi hanno aggredito con schiaffi e calci. Inoltre mi insultavano profferendo al mio indirizzo espressioni quali: "Sei un pezzo di merda", facendo espresso riferimento ai fatti per cui ero detenuto. Mi hanno colpito con calci alle gambe e schiaffi in testa, sempre utilizzando i guanti. Ricordo che sono stati tutti e 4 a colpirmi.

A.D.R. Non so come si chiamassero questi 4 agenti. Però li saprei riconoscere anche perché ci sono stati altri episodi.

A.D.R. Non conosco neppure il nome dell'assistente più alto in grado che si era occupato del mio ingresso. Preciso che non conosco i nomi degli agenti di Polizia Penitenziaria, perché tra di loro si chiamano "collega".

A.D.R. i 4 agenti, dopo avermi picchiato nel modo che ho descritto, mi hanno condotto in cella. Quello stesso pomeriggio sono entrati altri 3 assistenti nella mia cella, diversi da quelli precedenti perché, nel frattempo, era cambiato il turno. Mi hanno chiesto se volessi farmi una doccia. Io avevo risposto di no perché l'avevo fatta la mattina. Questi 3 agenti mi hanno subito aggredito con percosse e violenze verbali. Mi hanno colpito con schiaffi in faccia e sul collo e mi chiamavano "Merda", anche in questo caso facendo riferimento ai fatti per cui ero detenuto. In particolare ricordo che, di questi 3 agenti, due mi colpivano con gli schiaffi e l'altro era rimasto vicino alla porta per controllare che nessuno vedesse.

A.D.R. Non conosco i nomi di questi 3 agenti per le ragioni che ho già spiegato prima. Però posso dire che un paio di questi agenti li vedo più spesso nel corso della mia detenzione e quindi sarei perfettamente in grado di riconoscerli.

A.D.R. Quando è avvenuto questo episodio io ero alla 6A Sezione e quindi ero in cella da solo.

A.D.R. Dopo questo episodio ce ne sono stati altri. In particolare, quando ero in 8A Sezione, ho subito perquisizioni dagli agenti di Polizia Penitenziaria, nel corso delle quali mi disfacevano il letto, mi aprivano l'armadietto e mi buttavano a terra tutti i vestiti e mi sporcavano il materasso con del detersivo liquido per piatti. Perquisizioni con queste modalità sono avvenute 3 o 4 volte, con violenza decrescente. Nel corso della prima ricordo che avevano anche strappato via dal muro delle mensole che erano del mio compagno di cella. Prima di eseguire queste perquisizioni, chiedevano a [REDACTED] che era il mio compagno di cella, di uscire dalla cella e di allontanarsi, di modo che non assistesse.

A.D.R. Queste perquisizioni sono state eseguite anche da alcuni agenti che avevano preso parte ai primi due episodi di violenza nei miei confronti, di cui ho parlato prima.

A.D.R. Dopo un periodo di relativa calma, ho subito alcune vessazioni da alcuni

agenti che mi accompagnavano ai colloqui. Ricordo in particolare un episodio avvenuto il 31 ottobre scorso. Mi accingevo a fare un colloquio con mio padre, al quale volevo consegnare una rosa affinché la portasse al cimitero sulla tomba di mia madre. Ricordo con precisione la data perché quel giorno ho avuto anche il colloquio con la mia ragazza, che compie gli anni il 2 novembre. In quell'occasione uno degli agenti che mi stava accompagnando verso la sala di attesa, dopo aver eseguito nei miei confronti la perquisizione di rito prima dei colloqui, si è infastidito del fatto che io volessi consegnare un fiore a mio padre, perché non riteneva opportuno che una persona che aveva commesso un reato come quello per cui sono detenuto, facesse un gesto di gentilezza di quel tipo. E quindi dopo avermi perquisito, mentre stavamo andando alla sala di attesa, mi ha colpito con un violento calcio al fondo schiena. Io mi sono girato di scatto e ho visto che, oltre a lui, c'era un altro agente che stava guardando. A.D.R. Non conosco i nomi di questi agenti, ma li saprei riconoscere entrambi.

A.D.R. Un altro episodio che mi ha particolarmente colpito è avvenuto il 17 novembre, dopo il colloquio telefonico che avevo avuto con mio padre. Preliminarmente voglio dire che, qualche giorno prima, alcuni agenti mi avevano chiesto di poter vedere il mio foglio di detenzione, dove c'era scritto il reato che io avevo commesso e le ragioni per cui ero in cella.

A.D.R. Preciso che, quando parlo del foglio di detenzione, intendo riferirmi all'ordinanza del giudice che ha applicato la misura cautelare nei miei confronti.

A.D.R. Preciso che io sono detenuto per abusi sessuali commessi ai danni di mia figlia.

A.D.R. Come stavo dicendo dunque, questi agenti avevano voluto leggere quell'ordinanza. Il 17 novembre, dopo le 13.00, avevo avuto un colloquio telefonico con mio padre della durata di circa 10 minuti. Terminato quel colloquio stavo rientrando in cella, quando 3 agenti mi hanno fermato. Loro erano sempre seduti nella rotonda. Dopo avermi fermato mi hanno chiesto con chi avessi parlato. Io ho risposto che avevo parlato con mio padre. E loro mi hanno chiesto se mio padre fosse a conoscenza di quello che io avevo fatto e cosa mi avesse detto. Io ho risposto che lui era informato e che aveva cercato di comprendere le ragioni delle mie condotte. I tre agenti mi hanno quindi ordinato di rimanere in piedi con la faccia rivolta verso il muro senza muovermi, fino a loro successiva indicazione. Sono rimasto in quella posizione per 40 minuti circa. Mentre ero in piedi in quella posizione mi insultavano, mi chiamavano "Pezzo di merda", mi umiliavano costringendomi a dire "Sono un pezzo di merda". Mentre dicevano queste cose mi hanno chiesto per quali ragioni avessi fatto quelle cose a mia figlia. Io avevo risposto loro che si trattava di una forma di amore sbagliato che avevo nei confronti di mia figlia. Dopo qualche minuto mi hanno portato in una stanzetta. Erano sempre gli stessi 3 agenti. Uno di loro mi ha detto: "Cosa dicevi? Amore Sbagliato?". Dopo di che mi ha sollevato il collo e mi ha colpito con un violento schiaffo, senza l'uso dei guanti. Gli altri due sono intervenuti colpendo mi anche loro con schiaffi in faccia e pugni sulla schiena. Dopo di che mi hanno riportato dove mi trovavo prima e mi hanno fatto rimettere con la faccia contro il muro.

Dopo poco sono arrivati gli altri detenuti che rientravano dall'ora d'aria e che hanno notato che io ero contro il muro. Dopo pochi minuti mi hanno detto di ritornare in cella.

A.D.R. Ricordo un detenuto che si trovava in una cella vicino a me, che era rimasto colpito per quello che aveva visto. Mi aveva chiesto per quale ragione mi trovassi con la faccia contro il muro e mi aveva detto che avrei dovuto ribellarmi. Questo si chiamava [REDACTED] di cognome, non ricordo il nome di battesimo. So solo che adesso è stato scarcerato.

A.D.R. Voglio ancora aggiungere che quella stessa mattina del 17 novembre uno dei 3 assistenti che ha tenuto le condotte di cui ho appena parlato, era venuto a consegnarmi una lettera della mia fidanzata e, prima di darmela, mi ha chiesto: "Cosa sei tu? Un pezzo di...?", pretendendo che io finissi la frase dicendo "un pezzo di merda". Io rimanevo in silenzio perché non volevo dargli questa soddisfazione. E lui mi ha detto: Se vuoi la lettera, devi dirlo". E così mi aveva costretto a dire "Sono un pezzo di merda".

A.D.R. Circa 1 o 2 settimane dopo il 17 novembre ho avuto il colloquio con la garante dei detenuti, a cui ho raccontato tutti gli episodi di cui sto parlando anche oggi. A.D.R. Oggi le cose vanno meglio. Questi episodi sono terminati.

A.D.R. Ricordo anche che prima di Natale sono stato convocato da due Assistenti di Polizia Penitenziaria, di grado più alto rispetto agli agenti con cui abbiamo a che fare tutti i giorni. Uno di questi due mi ha chiesto come andavano le cose e poi mi ha fatto parlare dell'episodio del 17 novembre. Ricordo che si trattava di un'audizione formale, proprio come quella che mi sta facendo Lei adesso. Mi ha messo in guardia dicendomi che, se avessi sporto denuncia per quei fatti e poi la mia denuncia non fosse stata confermata da altre persone presenti al momento dei fatti, avrei rischiato a mia volta una denuncia per calunnia, reato grave e punito con pene alte. E quindi mi aveva avvisato che avrei rischiato di rimanere in carcere per più tempo. In quel momento io mi sono bloccato. Dopo avermi dato questi avvertimenti ha iniziato a registrare la mia audizione, che è stata anche verbalizzata.

A.D.R. Nel corso di quell'audizione non ho detto nulla di quello che era accaduto, perché mi ero spaventato e ho raccontato solo cose positive degli agenti di Polizia Penitenziaria. Ho parlato invece solo di alcuni episodi negativi che avevo subito ad opera di altri detenuti.

A.D.R. Come ho detto prima, il detenuto con cui ho legato maggiormente è [REDACTED], a cui ho confidato tutto quello che mi era accaduto.

A.D.R. Confermo che non conosco i nomi degli agenti che hanno commesso queste condotte nei miei confronti, ma li saprei riconoscere.

A.D.R. Non ho mai visto direttamente altri detenuti subire violenze e vessazioni analoghe a quelle che ho subito io. Ma ne ho sentito parlare da [REDACTED]. Mi aveva detto che un altro detenuto che aveva subito violenze dagli agenti di Polizia Penitenziaria si chiama [REDACTED], che anche io ho conosciuto ma con cui non andavo tanto d'accordo. Anche lui stava nel Padiglione C, 8A Sezione. Adesso però è stato trasferito in 5A Sezione.

██████ spontaneamente dichiara: chiedo, nel caso in cui questa indagine andasse avanti, di non essere trasferito ad altro carcere perché avrei difficoltà a vedere mio padre (cfr verbale di sit ██████ del 21.1.2019).

Risentito in data 8.3.2019 ██████ al quale è stato mostrato un album fotografico contenente le effigi del personale di polizia penitenziaria, ha riconosciuto senza dubbio gli agenti indicati nelle fotografie nr. 6, 7 e 10 come coloro che lo avevano costretto a rimanere in piedi per circa 40 minuti con la faccia rivolta verso il muro, che lo avevano insultato, costretto a dire "Sono un pezzo di merda" e poi portato in una stanza e picchiato. Secondo il racconto, tutti e tre gli agenti lo avevano insultato e picchiato, usando i guanti, con schiaffi al volto e alla testa. L'agente di cui alla foto nr. 6 lo aveva colpito per primo, mentre quello di cui al nr. 10 l'aveva colpito anche con violenti pugni alla schiena.

Dalla visione dell'album allegato all'informativa di reato, si tratta rispettivamente, in ordine numerico, degli agenti ██████, ██████ e ██████ (cfr faldone ██████, pag. ██████).

Sul punto occorre fare riferimento anche all'elenco del personale in servizio alla data del 17.11.2018. Sebbene si tratti di un elenco privo di vidimature, lo stesso registra comunque un dato acquisito al procedimento, dalla cui lettura sembra potersi confermare la presenza quantomeno di ██████ e ██████ (██████ risultava a riposo, quantomeno nella fascia dalle 7.00 alle 15.00).

Con riferimento agli episodi di perquisizioni arbitrarie, danneggiamenti di effetti personali e soprusi vari (come quello del detersivo), ██████ ha riconosciuto gli agenti raffigurati nei nr. 6, 7, 9, 37, ██████, ██████, ██████ e ██████.

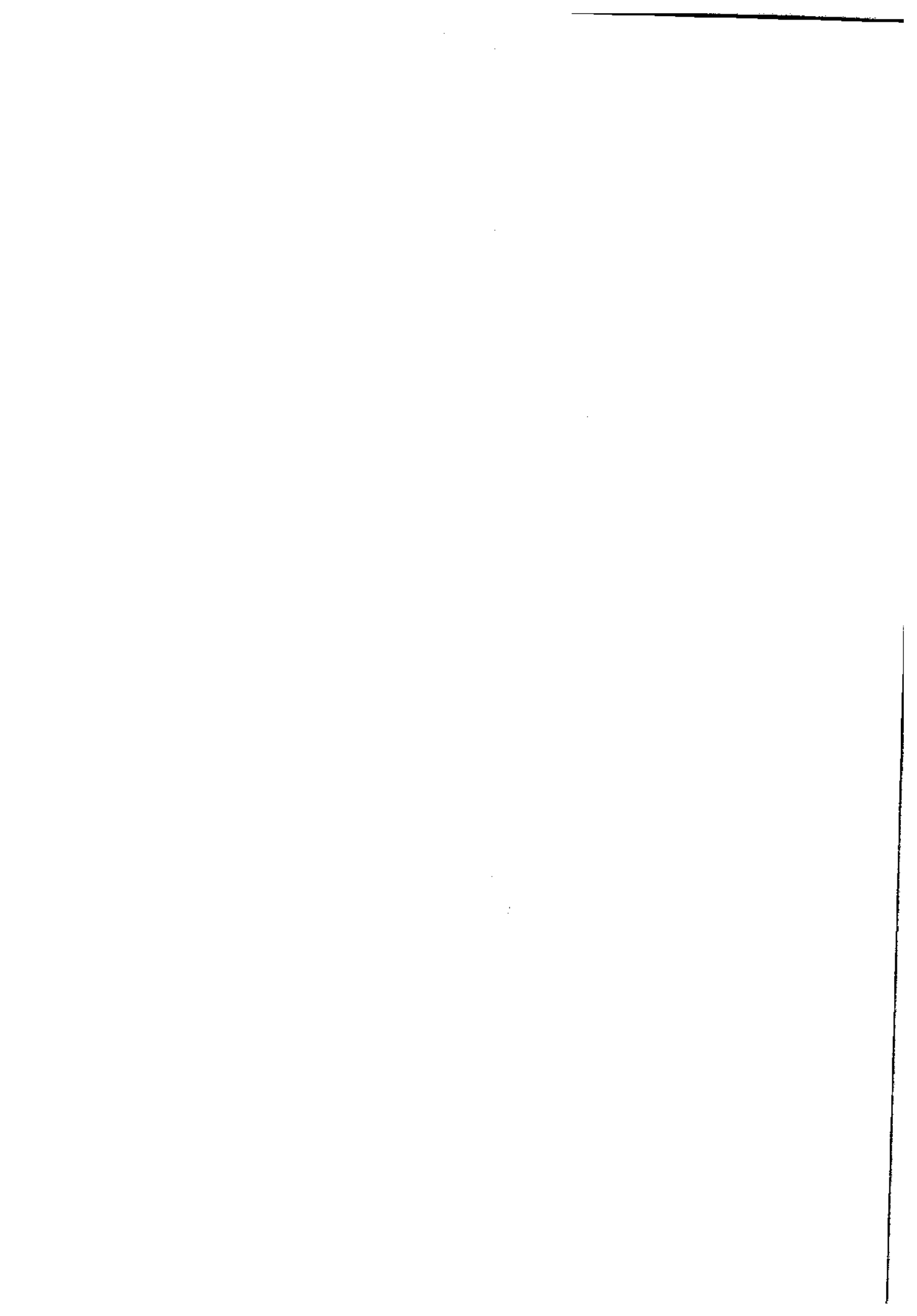
Con riferimento all'episodio del 4 agosto, ossia alle aggressioni subite al momento dell'ingresso nel carcere, ██████ ha ritenuto di riconoscere con certezza solo l'agente raffigurato nella fotografia nr. 7, corrispondente a ██████.

██████ ha spiegato che alcuni agenti, in particolare quelli di cui ai nr. 7 e 9, lo insultavano più di tutti chiamandolo pezzo di merda, situazione per la quale soffriva moltissimo (vedi verbale di sit di ██████ del 8.3.2019, faldone ██████ aff. ██████ e seg.).

Sul caso ██████, oltre che su altri casi, è stato sentito anche il detenuto ██████, detenuto dal 6.4.2018, dapprima nel blocco A e poi nel padiglione C.

██████ ha specificato di non aver mai subito violenze da parte di agenti della Polizia Penitenziaria, bensì di essere stato insultato per almeno un mesetto da un gruppo di 4-5 agenti con frasi del tipo "Sei un pedofilo di merda". Ha inoltre riportato quanto a sua conoscenza, in particolare con riferimento appunto ai casi ██████, ██████ e ██████.

Per completezza è utile riportare le dichiarazioni di ██████, che oltre ad apparire puntuali e collimanti con gli altri elementi raccolti sul punto, si



rivelano nella sostanza prive di acrimonia, posto che il detenuto non aveva subito violenze fisiche e ha espressamente specificato che gli agenti coinvolti erano un gruppo ristretto, mentre "gli altri sono sempre stati molto professionali".

Segue uno stralcio significativo delle sue dichiarazioni:

"A.D.R. Sono detenuto dal 06.04.2018. Sono stato detenuto sempre alla Casa Circondariale di Torino.

A.D.R. Attualmente mi trovo al Padiglione C, Sezione 8A, la sezione scolastica. Appena entrato in carcere sono stato messo alla 7A Sezione. La prima sera sono stato in cella con un detenuto più anziano di me. che mi ha aggredito verbalmente dicendo che si rifiutava di stare in cella con uno che ha commesso reati ai danni di minori. Il giorno successivo ho fatto la visita psichiatrica, dopo di che mi hanno spostato al blocco A, reparto psichiatrico, dove sono stato per circa due settimane. Mi hanno messo lì perché temevano potessi farmi del male.

A.D.R. Quando sono entrato al blocco A ho avuto la fortuna di incontrare il Comandante, che era venuto lì a incontrare i detenuti, il quale mi ha aiutato molto, tranquillizzando mia mamma e occupandosi personalmente dei miei spostamenti. Uscito dal blocco A, sono stato inserito nell'8A Sezione, dove sono entrato il 20 o 21 aprile. Fino a settembre sono stato lì pur non frequentando la scuola, che ho iniziato a frequentare da settembre.

A.D.R. Non ho mai subito violenze da agenti di Polizia Penitenziaria. Però sono stato insultato da qualcuno di loro. Mi insultavano con espressioni quali "Sei un pedofilo di merda". Era solo un gruppetto di 4 o 5 agenti che si comportava così, gli altri sono sempre stati molto professionali. Uno di questi episodi è avvenuto al blocco A, gli altri nel blocco C. Devo dire che dopo un po' con me hanno smesso, probabilmente anche perché mi avevano visto in compagnia del Comandante. Questi insulti che ho ricevuto sono durati in tutto non più di un mese. Ora la mia situazione è migliorata. Ad altri purtroppo non è andata così.

A.D.R. Queste cose, che non dovrebbero accadere in un carcere, da noi succedono soprattutto al secondo piano, che è considerato il peggiore di tutti, perché ci sono i pedofili e quelli che agenti e detenuti chiamano "gli infami". A.D.R. Non ho mai subito violenze fisiche.

A.D.R. Ho assistito a episodi di violenze fisiche e verbali commesse da agenti ai danni di altri detenuti. In particolare di [redacted] e [redacted]. [redacted] Capitava alcune volte che, quando arrivava qualche nuovo detenuto, veniva portato da alcuni agenti in una saletta che si trova tra la 5A e la 6A Sezione. Qui subiva una nuova perquisizione, ulteriore rispetto a quella che avveniva in matricola, e poi veniva picchiato. Posso dirlo perché spesso sentivamo le urla del detenuto che chiedeva aiuto. Questa cosa mi sarà capitata di sentirla 2 o 3 volte. [redacted] e [redacted] sono due che hanno subito queste cose. Quella di [redacted] l'ho vista direttamente. Era settembre, io ero addetto a portare il vitto ed ero andato a fare la spesa.

Ricordo che [redacted] stava già male da qualche giorno e io e altri detenuti eravamo andati ad avvisare gli agenti chiedendo loro di fare qualcosa per lui. Già il sabato precedente [redacted] aveva avuto uno scatto d'ira ed è uscito a torso nudo dalla cella urlando. In quella occasione era intervenuto un agente, uno di quelli professionali, che era riuscito a calmarlo. Due giorni dopo, il lunedì, come dicevo, stavo portando la spesa in sezione. A un certo punto ho visto in corridoio, in mezzo alla sezione, alcuni agenti che avevano bloccato [redacted] per terra, lo avevano ammanettato e lo mantenevano bloccato con le ginocchia sulle gambe e sulla schiena. Saranno stati in tutto una decina di agenti. Ricordo che, dopo averlo bloccato e ammanettato, lo colpivano con diversi pugni al costato. Lui urlava. Erano almeno in 3 o 4 a colpirlo con i pugni. Gli altri agenti ridevano. E' stata una scena tremenda, ricordo di essermi messo a piangere. Da quel momento [redacted] è stato trasferito in ospedale ed è tornato la settimana successiva. Poi la sua situazione è migliorata, perché è intervenuta la garante dei detenuti e il comportamento degli agenti nei suoi confronti è cambiato. A.D.R. So che prima di questo episodio che ho raccontato [redacted] è stato picchiato altre volte, ma quella è l'unica a cui ho assistito direttamente.

A.D.R. Conosco [redacted]. Lui è arrivato in 8A Sezione circa a metà agosto, dopo essere stato in 6A. Quando è arrivato è stato messo in cella con [redacted]. Alcune volte è capitato che gli agenti gli chiedessero di portare i fogli relativi alla sua detenzione in rotonda. In quelle occasioni lo colpivano con schiaffi e lo insultavano, dicendogli "fai schifo" e cose del genere. Una volta ricordo che ero appoggiato al termosifone, in una posizione da cui potevo vedere bene quello che accadeva in rotonda. Ricordo di aver visto [redacted] che si trovava lì con i fogli della sua detenzione in mano e alcuni agenti che lo prendevano a schiaffi. Un assistente, uno di quelli che stava prendendo a schiaffi [redacted], si è avvicinato a me e mi ha detto: "Allontanati".

A.D.R. [redacted], oltre alle violenze fisiche, subiva vessazioni di ogni tipo. Per fare un esempio, una volta ricordo che alcuni agenti sono andati in cella da [redacted], hanno chiesto a [redacted] di uscire, e hanno eseguito una perquisizione ai danni di [redacted] gettandogli lenzuola e vestiti a terra, spruzzandogli il detersivo per piatti sul letto e sui vestiti e poi gli hanno sputato addosso. Un'altra volta sono entrati in cella e gli hanno spaccato delle mensole che lui aveva messo. Quando sono accadute queste cose io ero in sezione, stavo passeggiando e ho visto tutto. Preciso che si trattava sempre degli stessi agenti. Sono 3 o 4. Non conosco i nomi ma li saprei riconoscere. Sono gli stessi che lo prendevano a schiaffi.

A.D.R. Questi agenti lo insultavano anche. Lo chiamavano "merda" o cose del genere. A.D.R. Io avevo un bel rapporto con [redacted] e per questo ho conosciuto [redacted] [redacted] spesso si è sfogato con me, dicendo che questa situazione era pesante anche per lui che era il compagno di cella

di [REDACTED].
A.D.R. [REDACTED] piano piano si è aperto anche con me, raccontandomi la ragione per cui era detenuto e poi le violenze e vessazioni che subiva ad opera degli agenti. A.D.R. Un episodio particolarmente grave è avvenuto un sabato di novembre 2016. [REDACTED] era andato a fare un colloquio telefonico, erano circa le 13.15-13.20. Quando è uscito è stato chiamato dagli agenti in rotonda. Lì non so cosa sia successo, però poi ricordo che lo hanno costretto a rimanere in piedi nel corridoio con la faccia rivolta contro il muro. Io e altri detenuti l'abbiamo visto in quella posizione. E' rimasto in quella posizione fino alle 14.10-14.15, ora in cui gli altri detenuti sono tornati dall'ora d'aria. In quel momento gli agenti gli hanno detto di tornarsene in cella. A.D.R. Si trattava sempre di quei 3-4 agenti. Erano sempre loro.

A.D.R. Questi agenti, mentre [REDACTED] era in piedi con la faccia contro il muro, lo prendevano in giro, ridevano e scherzavano.

A.D.R. Questi agenti ce l'avevano con [REDACTED] per il reato che lui aveva commesso. Spesso facevano battute sulle modalità di commissione del suo reato. A.D.R. So che poi [REDACTED] è stato sentito dal Comandante ed è stato verbalizzato e registrato. [REDACTED] mi aveva detto che il Comandante lo aveva messo in guardia, dicendo che rischiava una denuncia per calunnia.

A.D.R. Si tratta dello stesso Comandante che aveva aiutato me. Ricordo che io avevo raccontato al Comandante dell'episodio in cui [REDACTED] era stato messo con la faccia contro il muro, ma lui mi aveva detto che non era possibile che ciò fosse accaduto. Questa sua reazione mi aveva un po' sconfortato.

A.D.R. Un altro detenuto che si trova in sezione con me ha detto di aver subito violenze fisiche da parte di alcuni agenti. Si chiama [REDACTED].

[REDACTED] Mi ha detto di aver fatto denuncia.

A.D.R. Anche [REDACTED] il mio compagno di cella, mi ha detto che quando è arrivato ha subito calci e schiaffi da alcuni agenti. Lo stesso è accaduto a [REDACTED]. E' stato picchiato e messo in un angolino. Questo me l'ha raccontato [REDACTED]. So anche di un altro ragazzo di cui conosco solo il nome, si chiama [REDACTED]. Sono tutti detenuti per reati commessi ai danni di minori. In sostanza, è come se questi agenti si ritenessero in diritto di giudicare con i loro metodi questi detenuti. A.D.R. Confermo che la situazione attualmente è migliorata" (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 11.2.2019, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED]).

Parimenti anche il detenuto [REDACTED], che come visto aveva scritto una lettera alla Garante, ha riportato, in maniera oggettiva e senza particolare enfasi, sia l'episodio del 17.11.2018 sia quelli relativi alle perquisizioni poco ortodosse svolte nei confronti di [REDACTED] dettagliando appunto le occasioni in cui gli agenti coinvolti, 4 o 5, avevano messo a soqquadro la stanza del detenuto, buttato per terra vestiti e lenzuola e tenuto altri comportamenti vessatori.

Si riportano le sue dichiarazioni:

"A.D.R. Sono detenuto dal 04.12.2014, sempre presso il carcere di Torino. Il mio fine pena è 07.05.2021.

A.D.R. Quando sono entrato in carcere sono stato assegnato all'Ottava Sezione del Padiglione C, dove sono rimasto per qualche mese. Poi sono stato spostato alla Settima Sezione dello stesso Padiglione, dove sono rimasto fino a settembre 2015, dopo di che sono di nuovo stato spostato all'Ottava Sezione, dove mi trovo attualmente.

A.D.R. L'Ottava Sezione è la sezione scolastica. Io attualmente frequento il liceo.

A.D.R. Io in carcere sono sempre stato trattato bene dagli agenti di Polizia Penitenziaria. Certo, ogni tanto c'è qualche modo di fare un po' arrogante da parte di qualche agente, ma si tratta più di spigolosità caratteriali che altro. Non sono mai stato insultato né picchiato.

A.D.R. Conosco [REDACTED]. L'ho conosciuto perché si trova nella cella di fronte alla mia e frequentiamo la stessa scuola. Lui frequenta il primo anno, mentre io sono già all'ultimo. Con lui ho un rapporto cordiale. Non posso dire che si tratti di un rapporto di amicizia come ho con altri detenuti, ma certamente abbiamo un rapporto cordiale.

A.D.R. Il 17 novembre 2018, mi ricordo che era un sabato, intorno alle ore 13.00 (mi ricordo l'orario perché c'era l'ora d'aria) io mi trovavo nella mia cella quando un altro detenuto, di cui ora non ricordo il nome, mi chiamò dicendomi che c'era [REDACTED] nel corridoio all'ingresso della Sezione in piedi con la faccia contro il muro. Io allora sono uscito dalla cella a vedere. Voglio precisare che nella sezione scolastica le celle sono aperte dalle 07.30 alle 19.30, con libertà per i detenuti di muoversi all'interno della sezione. Dicevo quindi che sono uscito a vedere e mi sono accorto che [REDACTED] si trovava all'ingresso della sezione, subito dopo il cancello, in piedi fermo con la faccia rivolta verso il muro, guardato a distanza dagli assistenti che c'erano in rotonda. Mi pare che questi assistenti fossero 4. Non so dire i nomi di questi assistenti. Preciso che noi non conosciamo i nomi degli agenti di Polizia Penitenziaria. Almeno un paio però li ricordo molto bene. Di uno in particolare mi ero stupito, perché in genere è molto affabile e scherzoso. Ha l'accento napoletano, ma sono molti gli agenti che provengono da quella Regione.

A.D.R. Ricordo che [REDACTED] è rimasto in quella posizione fino a circa le 14.00, quando è finita l'ora d'aria e gli altri detenuti sono tornati in sezione. A quel punto uno degli assistenti si è avvicinato a lui e gli ha fatto cenno che poteva muoversi e tornare in cella. A.D.R. Mentre [REDACTED] era in piedi con la faccia verso il muro nessuno di noi si è avvicinato a lui, innanzitutto per non mettere in imbarazzo [REDACTED] che ci sembrava già molto imbarazzato. Poi avevamo avuto l'impressione di essere stati notati dagli assistenti che stavano costringendo [REDACTED] a stare in quella posizione e non volevamo indispettirla. La vita in carcere può essere molto dura e può

essere resa ancora più dura se si hanno cattivi rapporti con gli agenti. Tanto per fare un esempio, ricordo un agente che aveva detto proprio a [REDACTED]: "Ti renderemo la vita molto dura, te la faremo pagare, ti faremo passare la voglia di stare qui dentro". Non conosco il nome di questo agente. Forse saprei riconoscerlo.

A.D.R. Quello che posso dire è che era chiaro a tutti - detenuti e agenti di Polizia Penitenziaria - che quanto accaduto a [REDACTED] il 17 novembre era un abuso dei poteri degli ufficiali. Ricordo infatti che, qualche giorno dopo, uno di quegli agenti che erano alla rotonda, quello napoletano di cui ho parlato prima, ci guardava con aria preoccupata e interrogativa, probabilmente perché, sapendo di essere in difetto, voleva capire se qualcuno di noi avesse intenzione di parlare.

A.D.R. Da quando sono detenuto questa è l'unica volta in cui mi è capitato di vedere una cosa del genere.

A.D.R. Altri abusi che mi è capitato di vedere nella nostra sezione avvengono nel corso delle perquisizioni ordinarie che vengono fatte nei nostri confronti dagli agenti. Normalmente, nel corso di queste perquisizioni, gli agenti si limitano a guardare nel letto, tra i vestiti e nelle eventuali borse che ci sono. Nei confronti di [REDACTED] invece (e qualche volta anche di qualche altro detenuto) in almeno 2 o 3 occasioni gli agenti avevano completamente messo a soqquadro la sua cella, buttando per terra i suoi vestiti e calpestandoli con gli anfibi, buttando per terra le lenzuola e spruzzando detersivo per piatti sulle lenzuola stesse e sul letto. E' chiaro che modalità di questo tipo non c'entrano gran che sull'accuratezza della perquisizione, ma sembravano proprio un modo di voler maltrattare la persona.

A.D.R. Quando gli agenti eseguono le perquisizioni i detenuti sono fuori dalla cella. Le modalità delle perquisizioni fatte a [REDACTED] avevo avuto modo di osservarle per averle viste subito dopo che la perquisizione era stata eseguita.

A.D.R. In genere gli agenti che eseguono le perquisizioni con queste modalità "poco ortodosse" sono sempre gli stessi. Saranno circa 4 o 5. Li saprei riconoscere. Preciso che gli agenti che ce l'hanno con [REDACTED] sono una minoranza, sono appunto quei 4 o 5.

A.D.R. Questi agenti ce l'hanno con [REDACTED] per il tipo di reato che lui ha compiuto. Certo lui non è l'unico detenuto che ha compiuto reati di quel tipo, ma forse, per le modalità, il suo reato è stato ritenuto particolarmente grave. Devo anche dire che i detenuti che hanno commesso reati di abuso sessuale ai danni di minori sono trattati peggio degli altri sia dagli agenti che da alcuni altri detenuti. Ma in genere non si arriva agli eccessi di quanto accaduto a [REDACTED]

A.D.R. [REDACTED] si è confidato con me in ordine a quanto accaduto. In un primo tempo si era confidato col suo compagno di cella di allora, che si chiama [REDACTED]. Poi [REDACTED] è stato trasferito ad

altra sezione, avendo finito la scuola, e quindi ne ha parlato anche con me.
A.D.R. Innanzitutto mi ha parlato del reato per cui è detenuto, raccontandomi quello che aveva fatto. Per quanto riguarda l'episodio del 17 novembre, mi aveva raccontato che, prima di essere messo faccia al muro, era stato accompagnato in una saletta della rotonda e qui era stato picchiato da 3 agenti, che erano gli stessi che avevo visto alla rotonda mentre lui era con la faccia rivolta verso il muro. Mi aveva detto che era stato picchiato con schiaffi e calci. Ricordo infatti che, quando l'avevo visto in piedi rivolto verso il muro, aveva il collo molto arrossato. Mi ha poi detto che lo hanno costretto a rimanere in piedi con la faccia contro il muro, esattamente nella posizione in cui l'avevo visto io. Quella sera stessa mi aveva chiesto di guardargli la schiena perché avvertiva un dolore interscapolare. Mi aveva detto di essere stato colpito anche alla schiena. Io l'ho guardato, ma non aveva lesioni esterne. Io sono medico pneumologo ed è per questo che [redacted] mi ha chiesto di dargli un'occhiata.

A.D.R. [redacted] mi ha detto di essere stato anche pesantemente insultato da quegli agenti, che utilizzavano nei suoi confronti espressioni quali "pedofilo, pezzo di merda" e altre analoghe.

A.D.R. Sia [redacted] che [redacted] mi hanno raccontato che quegli agenti avevano chiesto a [redacted] di consegnare loro, evidentemente al fine di leggerli, gli atti relativi al suo procedimento. Preciso che questa non rientra tra le facoltà degli agenti. Nessuno l'ha mai fatto con altri detenuti, almeno per quanto io ne sappia.

A.D.R. Di queste circostanze ne ho parlato con la garante dei detenuti, la dr.ssa Monica Gallo.

A.D.R. In carcere ho sentito di altri detenuti che hanno subito condotte analoghe, ma si tratta di voci di corridoio e in genere si tratta sempre di detenuti che hanno commesso reati ai danni di minori.

A.D.R. Quando mi hanno notificato l'invito a venire qui oggi, l'agente della matricola mi ha chiesto se sapessi il motivo di questa convocazione, ma io gli ho risposto che non lo sapevo" (Vedi verbale di s.i.t. [redacted] [redacted] del 25.1.2019, faldone [redacted] affollazione [redacted]).

Risentito in data 13.3.2019, anche [redacted] ha riconosciuto con assoluta certezza alcuni degli agenti coinvolti negli episodi raccontati (effigi nr. 6,7 e 9 ([redacted], [redacted] e [redacted]), dell'album fotografico allegato all'informativa prot.33 del 6.3.2019, vedi faldone [redacted], affollazione [redacted]).

In ogni caso, per quanto di interesse in questo giudizio, sono stati effettuati riscontri attraverso opportuni ordini di esibizione relativamente, tra l'altro ai rapporti disciplinari relativi ai detenuti [redacted], [redacted]

[redacted], [redacted] e [redacted] ai registri delle perquisizioni nelle celle relative al padiglione C - 8A sezione, limitatamente al periodo dal 04.08.2018 a tutto

il 30.11.2018; notizia ed eventuali copie di C.N.R. redatte a carico dei detenuti [redacted] e [redacted] durante il periodo di permanenza presso la ce. L.C. di Torino; copia del diario clinico relativo ai detenuti [redacted], [redacted], [redacted], [redacted] (vedi delega di indagine del 18.11.2019, faldone [redacted] affollazione [redacted] e seg. [redacted] e seg.).

E' stato sentito anche [redacted], detenuto dal 8.3.2018 presso il Padiglione C.

La sua testimonianza appare significativa perché, oltre a riferire circostanze inerenti la propria persona, ha riferito accadimenti riferibili ad altri detenuti, confermando quindi elementi già presenti nel fascicolo, come ad esempio sul caso [redacted] a.

Si tratta, come premesso, di un collegamento utile nella presente disamina per valutare in linea generale la genuinità dei racconti in rapporto alle specifiche fattispecie oggetto di esame.

A tal fine si riportano le dichiarazioni rese da [redacted]:

"A.D.R. Sono detenuto dal 08.03.2018. Sono sempre stato qui al carcere di Torino. Sono in misura cautelare. Ho una sentenza di condanna di primo grado verso la quale ho fatto appello.

A.D.R. Mi trovo nel Padiglione C Sezione Ottava. Mi trovo in questa sezione dal 02.10.2018. Prima ero stato inserito nella Sezione Settima.

A.D.R. La sezione Ottava è quella scolastica e sto frequentando il primo anno del liceo artistico.

A.D.R. Ho subito violenze da parte di agenti di Polizia Penitenziaria.

A.D.R. In particolare il giorno in cui sono entrato in carcere ho subito quello che in gergo alcuni detenuti chiamano "il battesimo". Io ero entrato alla matricola, avevo fatto le foto, mi avevano preso le impronte digitali e fin qui era andato tutto bene. Poi mi hanno portato al piano terra del Padiglione C. Qui mi hanno dato il kit di primo ingresso, composto da una coperta, i piatti, un rotolo di carta igienica, le lenzuola e cose di questo genere. Mi trovavo sulle scale che dal piano terra portano al primo piano del padiglione C. Mi hanno consegnato un sacco nero contenente tutte queste cose di cui ho parlato. Appena mi hanno messo in mano questo sacco nero hanno cominciato a colpirmi con ripetuti schiaffi, pugni, calci. In particolare mi dicevano di salire le scale e, mentre io salivo, loro da dietro mi colpivano con schiaffi, pugni e calci. E ridevano. Parlavano in dialetto napoletano o comunque campano. Alcuni indossavano i guanti mentre mi colpivano.

A.D.R. Erano circa 5 o 6 assistenti. Però devo precisare che le botte me le hanno date in due e, tra questi due, la maggior parte delle botte me le ha date uno in particolare. Questo che mi ha picchiato di più a un certo punto mi ha colpito fortissimo a gamba tesa sulla caviglia del piede di appoggio, facendomi cadere e facendomi malissimo. A seguito di questo colpo ho zoppicato per almeno tre mesi. Sono andato a farmi vedere in infermeria,

ma qui mi hanno dato solo una pomata. Non mi hanno rilasciato alcun referto.

A.D.R. Quando sono arrivato su alla rotonda, io ero terrorizzato e mi sono messo con le spalle contro il muro. Poi per fortuna è arrivato un assistente, diverso da quelli che mi avevano accompagnato su, che ha detto agli altri di smetterla. Questo assistente mi aveva chiesto per quale reato fossi in carcere e io gli avevo risposto che la mia ragazza mi aveva denunciato per violenza sessuale e aggressione. Quindi mi hanno portato in cella con un altro detenuto, che si chiamava [REDACTED]

A.D.R. Avevo parlato col mio compagno di cella di quanto era accaduto e lui mi aveva risposto che era una cosa normale per tutti i detenuti che avevano commesso reati sessuali o ai danni di bambini.

A.D.R. Non ho subito altre violenze fisiche oltre a quella che ho raccontato. Ho però subito diverse vessazioni psicologiche. Ad esempio, nei miei primi due giorni di detenzione ho dormito sulla lastra di metallo della branda, perché gli agenti che mi avevano portato in cella non mi avevano dato il materasso. Altre volte mi impedivano senza ragione di partecipare all'ora d'aria. Altre volte chiedevo di poter andare dal medico e mi dicevano che dato che ero appena arrivato, non potevo andare dal medico. A.D.R. Gli agenti che si comportavano in questo modo con me erano più o meno sempre gli stessi due. Che erano gli stessi che mi avevano picchiato. Non conosco i nomi di questi agenti, ma li saprei riconoscere.

L'Ufficio procede a mostrare a [REDACTED] l'album fotografico allegato all'informativa Prot. Nr. [REDACTED] del 06.03.2019 del Corpo di Polizia Penitenziaria-Nucleo Investigativo Centrale.

[REDACTED] dichiara: il n. 7 è quello che mi ha massacrato. Ne sono certo. Non potrei mai dimenticarmelo. E' quello che il giorno dell'ingresso mi ha colpito più di tutti con calci, pugni e schiaffi. E se la rideva. Ed è quello che mi ha colpito alla caviglia. A.D.R. Il n. 9 non mi ha mai picchiato, ma è uno di quelli che mi ha vessato, lasciandomi senza materasso, non facendomi andare all'ora d'aria e non consentendomi di andare dal medico quando lo chiedevo. E' uno che fa il bullo. Anche se è più vigliacco degli altri, perché cerca di non esporsi in prima persona, ma istiga gli altri. A.D.R. Il n. 30 è l'assistente che il giorno del mio ingresso mi ha salvato, dicendo agli altri di smetterla.

A.D.R. In questo album manca però la foto del secondo agente che mi ha picchiato. A.D.R. Ci sono altri detenuti che hanno subito violenze e vessazioni dagli agenti. Ricordo ad esempio che ad agosto è arrivato un ragazzo ghanese che era stato appena riempito di botte. Ricordo di averlo visto con un occhio nero e coi segni delle violenze, tra cui vari lividi. Ricordo anche di averlo visto una volta alla rotonda che veniva colpito con un violento schiaffo da un agente. Un'altra volta ricordo che mi aveva fatto vedere il segno di un calcio sulla gamba.

A.D.R. Io avevo parlato con questo ragazzo ghanese e lui mi aveva detto

che a picchiarlo erano sempre gli agenti che in questo album sono raffigurati nelle fotografie n. 7 e n. 9. Il n. 9 in particolare lo chiamava spesso "negro di merda" e lo insultava con altri epiteti razzisti.

A.D.R. Questo ragazzo ghanese si chiama [REDACTED] e ora è ancora in carcere, in settima sezione.

A.D.R. Un altro detenuto che è stato picchiato e vessato è [REDACTED]. Ricordo in particolare un episodio in cui [REDACTED] era andato a telefonare e poi lo vidi rimanere fermo in piedi con la faccia contro il muro. All'inizio non capivo perché stava fermo contro il muro in quel modo, poi mi sono accorto che erano gli agenti lì presenti che lo costringevano a rimanere così. Mi ricordo anche che, quando poi tornò in cella, lo vidi con la faccia tutta rossa e il collo pieno di segni e ho capito che era stato picchiato.

A.D.R. Un altro detenuto che ho visto essere stato picchiato dagli agenti è [REDACTED], che ho visto venire colpito con uno schiaffo da uno degli agenti che però non è in questo album fotografico (e che è lo stesso che aveva picchiato anche me; vedi verbale di s.i.t. di [REDACTED] del 25.3.2019, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED]).

Con riferimento agli episodi commessi ai danni del detenuto [REDACTED] (fattispecie di tortura contestato nel capo 1 e 2) il gip aveva ritenuto l'attendibilità intrinseca e la coerenza delle dichiarazioni del detenuto, valutando altresì i riscontri oggettivi dati dalla compatibilità dei turni dei lavori degli agenti con le date dei luoghi e dei fatti ascritti.

Riportava altresì, a conforto, le individuazioni fotografiche effettuate da Sivera stesso nonché le dichiarazioni di [REDACTED] (che ricordava con precisione il fatto accaduto a [REDACTED] in cui era stato messo faccia al muro dagli agenti) e le individuazioni fotografiche svolte da [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED].

Veniva quindi applicata misura cautelare nei confronti di [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED] per il reato di cui al capo 1 (per il reato di cui al capo 2 non vi era stata richiesta di misura cautelare).

Anche con riferimento alla vicenda avvenuta ai danni di [REDACTED] e ipotizzata all'epoca soltanto a carico di [REDACTED] (poi anche a [REDACTED]; capo 10, poi capo 15 della richiesta di rinvio a giudizio), il gip, sulla scorta delle dichiarazioni e del riconoscimento effettuato dal detenuto, dalle concordi dichiarazioni rese dai genitori, dalla relazione svolta dalla funzionaria Demuro e da quanto attestato dalla documentazione medica, nonché dalla verifica sui turni di servizio, il gip riteneva integrata la gravità indiziaria nei confronti di [REDACTED] per la condotta ipotizzata.

Queste brevi precisazioni servono per evidenziare, nel contesto della presente disamina, come nella sostanza il giudice della misura, pur non ravvisando in tutti i casi sottoposti alla sua attenzione la gravità indiziaria nei confronti del singolo agente di cui di volta volta stava esaminando la posizione, ha comunque specificato di ritenere intrinsecamente credibili le dichiarazioni delle vittime.

Il punto appare importante, così infatti scriveva in maniera chiara e condivisibile il gip nella sua ordinanza cautelare:



“Le dichiarazioni delle vittime, tutti detenuti, possono ritenersi intrinsecamente credibili: sono infatti caratterizzate, innanzitutto, da una intrinseca precisione e coerenza nella descrizione dei dettagli, ripetuti senza contraddizioni alle diverse figure che li hanno interpellati (Garante, P.M...); in secondo luogo, si possono riscontrare alcune analogie nei racconti delle diverse vittime - che ne rafforzano la credibilità -, da cui emerge un modus operandi ricorrente: una sorta di "battesimo" una volta che il detenuto fa ingresso in carcere, perpetrato da un gruppo di agenti di Polizia Penitenziaria (i quali, dall'agire in gruppo, paiono trarre superiorità e forza e la cui identità spesso ritorna nei vari fatti contestati), con modalità simili (insulti e vessazioni continui, schiaffi al volto, calci, pugni alla schiena, sferrati in una stanzetta isolata o durante un percorso obbligato spesso indossando i guanti, pratica utilizzata, evidentemente, per non lasciare tracce evidenti), oltre a perquisizioni arbitrarie e violente e a limitazioni arbitrarie dei diritti dei detenuti (ai quali, ad esempio, non viene fornito il materasso per dormire), tutti posti in essere verso i detenuti per reati a sfondo sessuale, o con vittime minorenni.

Sul punto, si evidenzia come, in carcere, esiste un codice non scritto, per cui tali detenuti spesso devono essere tutelati e posizionati in sezioni speciali, denominate "incolumi", in quanto presi di mira e bersagliati con violenza dagli altri detenuti.

Nel caso di specie, la tipologia delle vittime connota quindi di ulteriore deprecabilità la condotta e rafforza la gravità indiziaria in merito al dolo del reato: gli agenti della Polizia Penitenziaria indagati - che dovrebbero tutelare maggiormente i diritti di tali soggetti, già vessati dagli altri detenuti - compiono, infatti, una scelta oculata, auto attribuendosi una patente di "giustizieri morali" violenti, nella certezza dell'impunità: il tutto aggravato dall'agire come pubblici ufficiali di uno Stato di diritto che, non solo non contempla la violenza e la vendetta come forme di retribuzione, ma che, al contrario, vede nella rieducazione del condannato uno dei suoi principi fondanti.



Si evidenzia, inoltre, che le dichiarazioni dei detenuti si ritengono attendibili anche in ragione del contenuto particolarmente odioso e umiliante delle stesse, che può esporli a pesanti ritorsioni per la condizione in cui versano (si evidenzia che la maggior parte delle vittime è già stata condannata a pene molto elevate in termini di anni di reclusione ancora da scontare); nessuna delle vittime ha, peraltro, esitato a dichiarare che non riconosceva gli autori delle violenze quando le fotografie non erano presenti nell'album (riconoscendo, per contro, sempre con assoluta certezza gli autori dei reati) e nessuno ha mostrato particolare acredine ma, anzi, tutti hanno evidenziato come la maggior parte degli agenti siano molto corretti, professionali e anche disponibili.

Infine, si evidenzia che i detenuti possono ritenersi fonti indipendenti e, dal momento che sono stati sentiti in momenti diversi e da diverse figure (P.M., Garante per i detenuti, insegnanti) con dichiarazioni coerenti e dettagliate, non vi è motivo di ritenere che vi sia stata una circolarità delle informazioni.

Da ultimo, si rileva che le individuazioni fotografiche effettuate dai detenuti possono ritenersi pienamente attendibili, posto che sono state effettuate consultando album fotografici in cui le fotografie sono a colori e molto nitide e, inoltre, riguardano soggetti (gli agenti di custodia) ben noti - al di là del loro nominativo - ai detenuti, con i quali si rapportano quotidianamente (cfr ordinanza cautelare nel dettaglio, faldone  affolliazione del p.m. .



Dopo l'esecuzione delle misure cautelari alcuni indagati si sono sottoposti ad interrogatorio.




In via generale, per quanto di interesse in questa sede, a parte chi si è avvalso della facoltà di non rispondere, gli agenti tendenzialmente hanno negato ogni addebito e sostenuto di non aver mai visto né di essere venuti a conoscenza di violenze nei confronti dei detenuti.


In alcuni casi, come ad esempio con riferimento al detenuto , è stato evidenziato che si trattava di un soggetto problematico, in altri casi, ad esempio per , che fosse influenzabile dagli altri detenuti.

Qualche indagato ha evidenziato che alcuni agenti potevano occasionalmente svolgere dei turni nella sezione ad alto trattamento, come quella in cui erano ristretti i detenuti per reati sessuali, pur non essendovi destinati stabilmente, anche perché occorre una preparazione particolare che evidentemente il semplice turnista non poteva avere.




Con riferimento alle posizioni specifiche oggetto di disamina, può invece essere utile soffermarsi brevemente su alcune dichiarazioni

, che all'epoca coordinava il padiglione C, ha negato gli addebiti a suo carico, fornendo la propria versione sul caso  similmente agli altri coindagati.

Invece con riferimento ai casi dei detenuti ,  e , ha sostanzialmente sostenuto che nel padiglione non era mai accaduto nulla di anomalo riconducibile a comportamenti di suoi colleghi e di essere convinto che i fatti denunciati non fossero realmente avvenuti.

Si riporta uno stralcio delle sue dichiarazioni, per quanto di specifico interesse, utile per analizzare e valutare la posizione di , con riferimento alle specifiche contestazioni a suo carico:

"A.D.R.Mi è capitato di riprendere qualche agente che si sia comportato in maniera che io ritenevo poco professionale, ma mai per fatti così gravi e soprattutto mai per gesti violenti ai danni di detenuti.

A.D.R. I due episodi di cui ho sentito parlare sono quelli che riguardano il mio collega , in relazione all'episodio che lo ha visto coinvolto con il detenuto  e poi l'episodio che riguarda il detenuto . Con

riferimento al primo episodio, ricordo che il comandante di reparto dr. [REDACTED] mi aveva chiesto di far relazionare a [REDACTED] su quanto era accaduto. La richiesta di relazione era ricolta a [REDACTED] perché lui era capo posto quando sono avvenuti i fatti.

A.D.R. Ricordo che il comandante mi aveva detto che in relazione a quell'episodio c'era stata una segnalazione, ma in questo momento non ricordo da chi provenisse. A.D.R. [REDACTED] mi aveva detto che quanto gli veniva contestato non corrispondeva a verità e che anzi si era mostrato molto attento ai problemi personali di questo detenuto. A.D.R. per quanto concerne invece la vicenda di [REDACTED], ricordo che lo stesso aveva denunciato di essere stato picchiato durante il trasferimento dal padiglione B al padiglione C.

A.D.R. Non ricordo da chi ho saputo questa circostanza. So che ci sono stati dei colleghi che hanno relazionato, ma non ho curato io quella pratica.

A.D.R. Mi ricordo anche di un altro detenuto che aveva denunciato di essere stato picchiato dagli agenti, un certo [REDACTED]. Ricordo che poi su quella vicenda erano state svolte indagini all'esito delle quali era stato accertato che quello che il detenuto aveva denunciato in realtà non era avvenuto. Anche lo stesso detenuto aveva poi ritrattato.

A.D.R. Non ricordo altri episodi analoghi.

A.D.R. Non ho mai ricevuto segnalazioni di colleghi che avevano l'abitudine di trattare male i detenuti.

A.D.R. Conosco il detenuto [REDACTED] è stato ristretto nel mio padiglione circa un paio di anni fa. E' un detenuto che aveva accumulato diverse sanzioni disciplinari. Si trattava di un detenuto molto problematico. Ricordo in particolare di un episodio in cui, all'atto di accompagnamento al padiglione, si era spogliato integralmente alla rotonda e contestualmente ha buttato giù delle piante, alla presenza mia dell'isp. [REDACTED] oltre che di altri colleghi che ora non ricordo. Sbracciava, si rifiutava di salire in sezione e, per queste condotte, lo avevamo denunciato anche all'A.G. per resistenza a pubblico ufficiale e atti osceni.

A.D.R. che io sappia, nel carcere di Torino questo detenuto non aveva mai lamentato di essere stato picchiato da agenti. Ricordo che forse qualche segnalazione di questo tipo c'era stata con riferimento a periodi di detenzione da lui scontati in altri istituti. Preciso che queste cose le so perché me le aveva riferite lo stesso detenuto, ma naturalmente si tratta di fatti che non ho mai approfondito.

A.D.R. Nessuno mi ha mai segnalato anomalie nel comportamento dei miei colleghi [REDACTED] e [REDACTED] Alessandro nella gestione dei detenuti. A.D.R. [REDACTED] è un mio collega che è andato in pensione qualche mese fa. Era un assistente capo del mio padiglione. Avevo con lui un ottimo rapporto, era molto professionale.

A.D.R. [REDACTED] non mi ha mai segnalato comportamenti inopportuni da parte di altri colleghi.

A.D.R. Con il comandante [REDACTED] ho un rapporto esclusivamente professionale. Non siamo amici, non ci vediamo fuori dal luogo di lavoro.

A.D.R. Ho saputo delle misure cautelari applicate qualche settimana fa nei confronti di miei colleghi. Sono rimasto sorpreso e incredulo. Io coordinavo quel padiglione e non è mai accaduto nulla di anomalo che possa essere ricondotto a comportamenti dei miei colleghi. Anzi, sono convinto che i fatti che vengono contestati ai miei colleghi non sono avvenuti. Sono tutti delle brave persone" Vedi verbale di interrogatorio di [REDACTED] del 12.11.2019, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED] e seg.).

Sulla stessa tematica, occorre fare riferimento anche alle dichiarazioni rese durante l'interrogatorio dall'ag.te [REDACTED] il quale ha riferito di non aver mai saputo che il comandante [REDACTED] si fosse occupato di denunce o di segnalazioni aventi ad oggetto violenze commesse da agenti ai danni di detenuti. Certamente non ne aveva mai parlato con lui, con il quale appunto aveva un rapporto strettamente formale, ma non ne aveva parlato nemmeno con altri colleghi (vedi verbale di interrogatorio di [REDACTED] del 8.11.2019, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED] e seg.).

Con riferimento all'episodio occorso in data 15.7.2018 a [REDACTED] e alla successiva relazione di servizio, l'agente [REDACTED] è stato sentito in data 21.10.2019 davanti al Gip.

In tale frangente [REDACTED] ha fornito la propria versione dei fatti, sostenendo che lui e l'altro assistente, in servizio presso altri reparti, si erano limitati ad accompagnare il detenuto al padiglione di spettanza, lasciandolo poi cancello del secondo piano. Il detenuto, una volta compreso che sarebbe stato portato al padiglione C, si era messo a piangere perché non voleva andarci. Nessuno di loro lo aveva picchiato o offeso.

Successivamente era venuto a sapere che c'era una relazione sanitaria su quel detenuto e che lui aveva detto che loro lo avevano picchiato. Ma in quel momento non se ne era preoccupato perché di lì a poco avrebbe dovuto sposarsi e aveva quindi altri pensieri.

Sul punto [REDACTED], su domanda più specifica del p.m., ha riferito quanto segue:

"...PUBBLICO MINISTERO - Lei ha detto che qualche giorno dopo lei ha saputo che questo detenuto aveva fatto una segnalazione, una denuncia?

INDAGATO [REDACTED] - No, che c'era una relazione sanitaria che diceva che questo detenuto aveva delle lesioni. Allora ci sono venuti a chiedere a me e all'assistente capo [REDACTED] se era successo qualcosa, io ho detto "no, non è successo nulla".

PUBBLICO MINISTERO - A lei cosa è stato detto, che gli avevano refertato delle lesioni?

INDAGATO [REDACTED] - No, che c'è stato un detenuto che è stato refertato.

PUBBLICO MINISTERO - Basta?

INDAGATO [REDACTED] - Basta.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi non che c'era stato un detenuto che aveva detto

di essere stato picchiato.

INDAGATO [REDACTED] - No, ci hanno detto a noi che c'era un detenuto che si era fatto refertare

e che era stato picchiato durante lo spostamento. PUBBLICO MINISTERO - Quindi il fatto che questo detenuto avesse dichiarato di essere stato picchiato dai 2 agenti durante lo spostamento, lei lo aveva saputo? INDAGATO

[REDACTED] - Sì, sì, questo lo avevamo saputo noi. Tant'è che abbiamo fatto anche...

PUBBLICO MINISTERO - Da chi lo ha saputo lei?

INDAGATO [REDACTED] - Dal capo ufficio e dal comandante di istituto.

PUBBLICO MINISTERO - Come si chiama?

INDAGATO [REDACTED] - Sovrintendente capo [REDACTED].

PUBBLICO MINISTERO - E?

INDAGATO [REDACTED] - Il commissario [REDACTED], che aveva chiesto se era successo qualcosa durante...

PUBBLICO MINISTERO - Le hanno chiesto di dire se era successo qualcosa.

INDAGATO [REDACTED] - Sì.

PUBBLICO MINISTERO - E immagino che lei abbia detto "no, non è successo niente". Le

hanno anche chiesto di fare una relazione di servizio? INDAGATO [REDACTED] - Sì, che è stata fatta il 25 luglio. PUBBLICO MINISTERO - Lei l'ha fatta, l'ha vista è presenta agli atti.

INDAGATO [REDACTED] - Sì, sì, è fatta sia a nome mio che dall'assistente capo

[REDACTED] abbiamo fatto una relazione unica, congiunta. PUBBLICO MINISTERO - Perfetto. È lui... come si chiama? INDAGATO [REDACTED] - [REDACTED]

PUBBLICO MINISTERO - È lui l'altra persona con cui lei ha tradotto il detenuto, ha effettuato questo passaggio?

INDAGATO [REDACTED] - Sì.

PUBBLICO MINISTERO - Dopo che le hanno chiesto di fare questa relazione di servizio lei ha

più saputo qualcosa da qualcuno di questa vicenda? INDAGATO [REDACTED] - No.

PUBBLICO MINISTERO - Nessuno gliene ha mai più parlato?

INDAGATO MARRAS - No, mi hanno solo detto che sono stati chiamati in procura per essere sentiti.

PUBBLICO MINISTERO - Chi?

INDAGATO [REDACTED] - I colleghi che sono stati chiamati, però non mi hanno detto cosa... mi hanno detto "guarda ci hanno chiesto come funziona, cosa è successo quella sera", basta.

PUBBLICO MINISTERO - Ma chi è che le ha detto di essere stato chiamato in procura?

INDAGATO [REDACTED] - La collega che era con me in matricola.

PUBBLICO MINISTERO - Come si chiama?

INDAGATO ██████ - ██████.

PUBBLICO MINISTERO - Poi?

INDAGATO MARRAS - ██████.

PUBBLICO MINISTERO - Che era anche lei con lei in matricola. INDAGATO

██████ - Sì e anche il commissario (ine), sono andato anche io. PUBBLICO

MINISTERO - Sono stati chiamati all'epoca dei fatti. INDAGATO ██████ - Sì.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi nell'estate 2018. INDAGATO ██████ - Sì.

PUBBLICO MINISTERO - E poi non ha saputo altro di questa vicenda da nessuno. INDAGATO ██████ - No, tant'è che il commissario mi ha detto "guardi non si preoccupi, lo

stiamo denunciando per diffamazione perché comunque voi non avete fatto niente". PUBBLICO MINISTERO - Questo chi glielo ha detto? INDAGATO

██████ - Il commissario ██████.

PUBBLICO MINISTERO - Lei ha mai saputo di suoi colleghi che hanno picchiato qualche detenuto?

INDAGATO ██████ - No, perché noi stiamo all'interno il tempo di fare notifiche e torniamo in ufficio.

PUBBLICO MINISTERO - Ha mai saputo di qualche episodio analogo accaduto, dato che lei di quello si occupa, all'interno dell'ufficio matricola? INDAGATO

██████ - No. (vedi verbale di interrogatorio di ██████ trascrizione, faldone affolliazione del pm ██████)

L'Ass.te ██████, sentito dal p.m. in data 8.11.2019, oltre a fornire la propria versione dei fatti in ordine alla specifica contestazione a suo carico, evidenziando le problematiche di ordine psichiatrico legate al detenuto ██████, ha sostenuto di non essere mai intervenuto in maniera aggressiva nei confronti dei ristretti né di aver visto altri colleghi farlo.

Sul punto, e in particolare con riferimento ad eventuali interessamenti da parte del comandante in vicende legate a presunti maltrattamenti su detenuti, e quindi per quanto di specifico interesse, ██████ ha affermato di non sapere se ██████ si stesse occupando di denunce per violenze subite dai detenuti ad opera di agenti. Ha altresì precisato di avere un rapporto formale con il proprio comandante tale per cui non gli avrebbe mai parlato di una cosa del genere. Infine ha anche aggiunto di non aver nemmeno sentito dire ad altri colleghi che il comandante si stesse occupando di segnalazioni di quel tipo (vedi verbale di interrogatorio di ██████ del 8.11.2019, faldone ██████, affolliazione ██████).

In merito alla vicenda ██████, l'Ag.te Scelto ██████ ha affermato di non aver mai assistito ad episodi critici relativi a tale detenuto, tuttavia specificando di essere venuto a conoscenza del fatto che il detenuto avesse raccontato di essere stato picchiato da alcuni agenti al garante, quando era rientrato al lavoro dopo la convalescenza e quindi dopo il mese di marzo 2019. Sul punto ██████ ha specificato "avevo saputo che il comandante aveva chiamato quelli che lavoravano al secondo piano per chiarimenti" (vedi verbale di interrogatorio ██████ del

8.11.2019, faldone [redacted] affollazione [redacted]).

Per completezza espositiva, il Tribunale del Riesame di Torino, chiamato a pronunciarsi in seconda istanza sulle misure cautelari emesse dal gip, ha in parte confermato in parte ridimensionato l'originaria valutazione, sulla scorta di valutazioni di vario tipo, sia di ricostruzione dei singoli fatti sia di interpretazione giurisprudenziale rispetto ad una fattispecie nuova (quella appunto introdotta all'art. 613 bis c.p.).

In ogni caso, a parte per le posizioni per le quali già il T.I aveva riformato le ordinanze cautelari ([redacted] e [redacted]), le residue misure interdittive sono state poi successivamente revocate dal gip.

Con riferimento al caso [redacted], per non appesantire la trattazione, si rimanda a quanto già descritto nel paragrafo relativo alla posizione di [redacted].

In questo caso il funzionario giuridico pedagogico [redacted], aveva trasmesso una nota al Direttore facente funzione D.ssa [redacted] (in quel momento [redacted] non era in servizio), raccontando di aver ricevuto le confidenze del detenuto [redacted], ristretto nel blocco C per i reati di rapina e violenza sessuale, che le aveva riferito di aver subito percosse, calci e pugni da parte di due agenti della polizia penitenziaria mentre lo spostavano appunto dal blocco B al C.

Il fatto sarebbe avvenuto mentre percorrevano il lungo corridoio detto Corso Francia e sembra che gli agenti, nel percuoterlo, facessero riferimento al reato di violenza sessuale da lui commesso, nella convinzione erronea che fosse stato consumato nei confronti del figlio minore. Il detenuto aveva riferito che gli agenti si assicurarono che non riportasse ad altri quanto accaduto e che quella notte lo fecero dormire senza materasso. La Demuro proseguiva nel suo resoconto evidenziando di aver visto un grosso ematoma sulla spalla sinistra del detenuto, il quale le aveva rappresentato di aver timore che di notte potessero accadere altre violenze e di non voler denunciare l'accaduto, quantomeno fino a quando sarebbe rimasto detenuto. A fronte della nota della [redacted], la direttrice [redacted] faceva visitare il detenuto e inviava la nota ricevuta con il certificato sanitario alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, disponendo che copia venisse inviata per conoscenza al Direttore [redacted] al suo rientro dal congedo ordinario e al Comandante di Reparto "per quanto di competenza relativamente al Personale di Polizia Penitenziaria eventualmente coinvolto" (cfr decisione prot. [redacted] del 23.7.2018, direttore a.p.c. [redacted]).

Parallelamente, con relazione di servizio del 25.7.2018 indirizzata al Comandante di Reparto, l'Ass.te [redacted] e l'Ass.te Capo [redacted], rappresentavano una diversa versione dei fatti, attestando di essere stati chiamati dal Sovrintendente [redacted] al padiglione B per spostare il detenuto [redacted]. Durante il tragitto il detenuto, capendo che stava per essere spostato al Padiglione C in quanto Incolume,

cominciava a piangere. Giunti al padiglione di destinazione, secondo quanto ricostruito nell'annotazione di servizio, i due assistenti avrebbero accompagnato il detenuto al secondo piano con gli effetti lettereschi, assicurandosi che entrasse in cella, per poi rientrare nei posti di servizio (cfr annotazione di servizio del 25.7.2018).

L'ufficiale di p.g. precedente Sovrintendente [REDACTED] in relazione ai fatti in questione, inviava una nota al Direttore informandolo che, all'esito dell'attività di polizia giudiziaria, in particolare dopo aver acquisito relazioni di servizio del personale interessato, aveva provveduto alla trasmissione di un'informativa di reato a carico di [REDACTED] [REDACTED] per il reato di calunnia di cui all'art. 368 c.p.(cfr nota prot. [REDACTED] del 27.7.2018, faldone [REDACTED] affolliazione [REDACTED]).

La vicenda di [REDACTED], come visto emblematica, è stata ulteriormente approfondita dal p.m., che ha acquisito il referto medico rilasciato in data 23.7.2018 e che attesta la presenza di escoriazioni superficiali al gomito e alla spalla in via di guarigione, gli atti relativi alla procedura seguita dalla D.ssa [REDACTED] (la quale aveva trasmesso quanto a sua volta acquisito alla Procura della Repubblica quale notizia di reato), nonché la parallela informativa per il reato di calunnia redatta dall'ufficio Comando nei confronti di [REDACTED] (firmata dal Sovr. [REDACTED] e vistata da un vice comandante di reparto).

Da questo approfondimento investigativo risulta che per la notizia di reato a carico di [REDACTED] vi sia stata una richiesta di archiviazione, poi accolta (cfr fald. [REDACTED] pag. [REDACTED]).

Relativamente all'aggressione subita da [REDACTED] durante il passaggio da una sezione all'altra, come si evince dalla delega di indagine del 6.9.2018, il pm ha risentito sia [REDACTED] sia gli altri soggetti che erano venuti in contatto con lui o che potevano avere appreso elementi significativi.

[REDACTED] sentito in data 11.11.2018, ha raccontato di essere stato strattonato e colpito, nella notte tra il 15 e il 16 luglio, mentre scendeva dal blocco B, già lungo le scale aveva ricevuto uno schiaffo, e poi era stato strattonato, spinto, e schiaffeggiato; per paura era fuggito lungo il corridoio sino a raggiungere un punto ove erano presenti delle telecamere (assenti per buona parte del corridoio di Corso Francia). Ad un certo punto era caduto sino a sbattere contro una sbarra di metallo. Gli agenti lo accusavano di aver fatto del male a suo figlio, ipotizzando che fosse ristretto per abusi sul minore (dagli atti emerge invece che i gravi reati commessi da [REDACTED] [REDACTED] e per i quali era detenuto erano stati commessi ai danni della ex compagna; vedi atti relativi proc. Rgnr [REDACTED] acquisiti in copia dal pm, faldone [REDACTED] affolliazione [REDACTED]).

Ad un certo punto uno dei due agenti lo voleva colpire e lui si era difeso per parare i colpi.

Dopo essersi rialzato da terra aveva poi camminato sino al blocco C, quello

in cui era destinato. Quella notte non aveva ricevuto gli effetti lettereci, rimanendo quindi senza materasso sino al giorno dopo (vedi verbale di sit del 11.11.2019 e allegato disegno sul tragitto).

Risentito in data 1.4.2019, ha raccontato di essere entrato in carcere in data 10.7.2018 e che, ad un certo punto era stato spostato dal Blocco B al blocco C. Sul punto, [REDACTED] ha riferito che due agenti erano andati a prenderlo in cella di notte dicendogli di prendere i vestiti e di seguirli, non sapeva dove dovevano portarlo, ma lui era tranquillo, sino a quando, durante il tragitto, nello scendere le scale dal terzo piano al piano terra, uno degli agenti si era spazientito perché lui si era fermato, dandogli una manata sul volto. Questo gesto gli aveva fatto capire che i due non avevano buone intenzioni "perché la maggior parte degli agenti si comportavano in modo professionale e non alzano mai le mani sui detenuti".

Arrivati al piano terra, nel corridoio chiamato Corso Francia, ossia quello che unisce i due padiglioni B e C, veniva strattonato e spinto più volte, tanto da cadere a terra una o due volte e colpito anche con calci. Uno di loro si era tolto la cintura e lo aveva colpito sul braccio. Mentre i due agenti lo colpivano dicevano "Cosa hai fatto a tuo figlio", lasciando intendere che potesse essere detenuto per cose fatte a suo figlio. Quando poi lo avevano portato al blocco C, per quella notte lo avevano lasciato senza materasso e cuscino. Per i colpi ricevuti aveva riportato diversi lividi alle gambe, alle spalle e al torace, nonché piccole ferite ai gomiti e alle ginocchia. Solo dopo circa due settimane si era recato in infermeria, dove aveva raccontato quello che era accaduto. L'ispettore che lo aveva riportato in cella gli aveva detto "La prossima volta non dire cazzate", ma lui aveva paura e non aveva risposto.

In tale sede [REDACTED], pur non avendo assistito personalmente ad episodi di violenza ai danni di detenuti, ha dichiarato di esserne venuto a conoscenza dai diretti interessati. Ha infatti riferito di sapere che anche altri detenuti erano stati picchiati, riportando in particolare il caso di [REDACTED]: "ADR ..So anche di altri detenuti che sono stati picchiati dagli agenti. In particolare [REDACTED]. Lui era un detenuto molto isolato anche dagli altri detenuti, perché aveva commesso abusi ai danni della figlia. [REDACTED] è stato picchiato in una cella da alcuni agenti. Lo so perché me l'ha raccontato lui e altri detenuti. Io l'ho spinto a denunciare quello che è accaduto

ADR Un altro detenuto che mi ha raccontato di essere stato picchiato da alcuni agenti è [REDACTED] che si trovava nella cella a fianco della mia nell'Ottava Sezione.

In tale contesto [REDACTED] effettuava un riconoscimento fotografico, indicando quantomeno uno dei due agenti, quello effigiato nella fotografia 33 dell'album mostratogli (cui seguirà il secondo e più completo album fotografico allegato all'informativa di reato del 12.4.2019; Cfr verbale di sit del 1.4.2019 e relativo riconoscimento fotografico).

Risentito in data 20.6.2019 [redacted] ha confermato le dichiarazioni già rese, specificando di non essere sicuro del precedente riconoscimento, che già in allora non ne era sicuro ma si era dimenticato di dirlo. Pertanto puntualizzava in questa seconda occasione di ricordare che si trattava di un soggetto pelato e non molto alto. A questo punto indicava con assoluta certezza il soggetto effigiato al nr. [redacted] del secondo e più completo album fotografico allegato all'informativa di reato 560 del 12.4.2019 (si specifica, ai fini della completezza sul punto, che a tale indicazione corrisponde la fotografia dell'Ass.te [redacted]).

Proseguendo nel racconto, [redacted] ha spiegato che dopo l'aggressione aveva paura che la cosa si ripettesse e che pertanto si era rivolto ad un agente, che si era comportato in maniera gentile con lui, per chiedergli di parlare con l'ispettore del padiglione C, al quale chiedere di non rimanere da solo in cella ma di essere messo con altro detenuto che conosceva (visto che nel frattempo il suo compagno di cella [redacted] era stato spostato). Sul punto [redacted] ha specificato che l'ispettore gli aveva risposto negativamente rispondendo "Cosa mi dai in cambio?", espressione che, secondo quanto riferitogli da altri detenuti, poteva significare che l'ispettore volesse utilizzarlo come fonte confidenziale. In ogni caso il punto non è stato sviscerato e non se ne può dedurre niente di più preciso.

Infine [redacted] ha spiegato che si era confidato con un'educatrice alla quale aveva chiesto di non divulgare la notizia perché aveva paura di subire altre violenze. Solo dopo aveva poi scoperto che l'educatrice aveva fatto una denuncia (vedi verbale di s.i.t. [redacted] del 20.6.2019, faldone [redacted] affolliazione [redacted]).

Il detenuto si era confidato anche con il proprio difensore che, sentito sul punto, eccepiva la sussistenza del segreto professionale ex art. 6 legge 247/2012.

Il racconto svolto da [redacted] sembra trovare riscontro in quanto dichiarato dai genitori dello stesso che gli avevano fatto visita nel mese di luglio e che, oltre a raccogliere le confidenze del figlio, che appariva loro spaventato e che piangeva, avevano osservato personalmente i lividi e le escoriazioni sul suo corpo (vedi verbali di sit [redacted] e [redacted] del 12.9.2018, faldone [redacted], aff. [redacted]).

In merito allo specifico episodio è stata sentita anche [redacted], vice-responsabile del padiglione F, la quale, non potendosi occupare personalmente, aveva disposto che fossero altri due agenti ([redacted] e [redacted]) a presiedere allo spostamento di [redacted] dalla sezione in cui si trovava in quella incolumi, ossia dal Blocco B al blocco C. E' quindi emerso che furono i due operatori ad occuparsi dello spostamento. Ferrara ha riferito in maniera generica di essere venuta poi a conoscenza che il detenuto si era lamentato di essere stato maltrattato. Pur non avendo ella percepito niente in via diretta, non essendosi occupata

dell'incombente logistico, ha specificato che, secondo lei, i tempi dello spostamento erano stati normali, circostanza che si riporta per far comprendere che l'operatrice non aveva seguito lo spostamento e che non ha fornito dati oggettivi, limitandosi a semplici considerazioni (che processualmente, com'è noto, non possono avere rilevanza probatoria).

In ogni caso, è processualmente emerso che ad accompagnare [REDACTED] e l'Ass.te [REDACTED] dalla sezione comune a quella speciale furono l'agente [REDACTED] e la ragione per cui lo spostamento venne effettuato di notte si spiega con il fatto che occorreva tutelare il detenuto, non appena verificata la tipologia di reato (violenza sessuale), perché la permanenza nella sezione non adatta al suo caso poteva essere per lui pregiudizievole (vedi sit Ag.te Sc. [REDACTED] del 14.9.2018, faldor [REDACTED] pag. [REDACTED]). E' stato sentito l'Ispettore di Polizia Penitenziaria [REDACTED], coordinatore del blocco C, che dichiarava di aver effettivamente appreso dal detenuto [REDACTED] della presunta aggressione.

In particolare confermava di aver avuto contezza della corsa del detenuto verso le telecamere poste nei pressi del blocco C, ma – sebbene ciò desti non poche perplessità - di non aver ritenuto di informare alcuno e/o di visionare i filmati sia per le difficoltà di tipo tecnico e sia perché l'attività di verifica dell'accaduto esulava dalla sua competenza, visto che i fatti sarebbero avvenuti prima che il detenuto giungesse al blocco C.

In ordine alla segnalazione e agli adempimenti successivi, [REDACTED] ha così risposto "Domanda: "Ha redatto eventuali relazioni di servizio inerenti la notizia appresa sul detenuto e il suo spostamento?"

Risposta: Non ricordo di aver relazionato su quanto accaduto, essendosene occupata la collega Ferrara e il competente ufficio atti di p.g.. Ho verificato sul mio pc e sul fascicolo del detenuto e non ho trovato traccia di relazioni a mia firma.

Domanda: "Ha partecipato al briefing giornaliero con il comandante di reparto del giorno 20? Sa quali sono stati gli adempimenti successivi?"

Risposta: poiché la segnalazione è arrivata dal comandante, su richiesta della direttrice dottoressa [REDACTED] sono stati esperiti i primi accertamenti; peraltro, la notizia è stata resa nota quella mattina e tutti ne sono stati informati, proprio perché emerso dall'educatore. L'attività disposta dalla dottoressa [REDACTED], che dirigeva il carcere in quei giorni, fu quella di delegare alcuni accertamenti al comandante di reparto. Generalmente, in tali attività veniamo coinvolti nella misura in cui si tratti di fatti avvenuti nel padiglione ovvero in nostra presenza, o qualora si tratti di fatti che ci coinvolgono a vario titolo. Non essendo io coinvolto, non ho partecipato alla stesura di atti sui fatti in questione. Non ricordo di aver riferito ulteriormente o in momenti successivi in relazione alle telecamere al comandante o ad altri.

Il comandante, ricevuta la richiesta della dottoressa [REDACTED], ha chiesto chiarimenti al coordinatore del blocco C, vale a dire a me. Effettuati gli

accertamenti circa i fatti accaduti ho riferito che nulla era ascrivibile all'attività del padiglione C, ma eventualmente ad attività relative al trasferimento dal blocco B al blocco C. Ho ritenuto che ci fosse da accertare e dare eventuale riscontro a quanto riferito dal detenuto. Il tutto è avvenuto in una mattinata, non ricordo in che sequenza; oltre a parlare con il [REDACTED], ho esperito ogni accertamento nell'immediato e informato il comandante di reparto (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 3.10.2018, faldone [REDACTED] affiliazione [REDACTED]).

In data 12.10.2018, è stato sentito il Comandante della Polizia Penitenziaria Commissario [REDACTED], che ha ricostruito, dal suo punto di vista e per quanto a conoscenza, non avendovi partecipato in via diretta, l'operato dei sottoposti relativamente a quanto accertato internamente dopo la segnalazione della d.ssa [REDACTED].

Nello specifico si riportano le dichiarazioni rese in tale contesto (dichiarazioni che si ritengono pienamente utilizzabili in quanto lo stesso non rivestiva né poteva ragionevolmente rivestire in quel periodo la veste di indagato):

"Domanda: "Con quali modalità e tempistiche è stato avvertito della relazione redatta dal funzionario giuridico pedagogico [REDACTED] riguardante il detenuto [REDACTED]? Quali provvedimenti ha adottato una volta appresa la notizia?"

Risposta: Ho appreso della relazione della dottoressa [REDACTED] dopo aver visto la nota della d.ssa [REDACTED]. Quando ho preso visione della relazione ho visto anche il referto medico. Non ricordo se ho ricevuto una mail o se ho letto la nota interna. Appresa la notizia ho dato mandato all'ufficio atti di P.G., ufficio di staff del comandante di reparto, di procedere agli accertamenti per la individuazione degli interessati. Naturalmente non posso seguire direttamente questi accertamenti data la complessità dell'istituto e l'incarico che riscopro.

ADR: Non ho dato indicazioni precise all'ufficio atti di P.G., tuttavia l'ufficio si occupa di tutto quanto è necessario. L'ufficio atti P.G. è coordinato dall'ispettore [REDACTED], coadiuvato dall'agente scelto Antonelli. In loro assenza le indagini vengono effettuate da un ufficiale di P.G. dell'ufficio matricola, supportata dal [REDACTED]. Le indagini svolte dall'ufficio di P.G. sono svolte in autonomia e su tutti i livelli (d'iniziativa e delegate). Nel caso specifico sono state acquisite le relazioni degli agenti che a loro volta sono state richieste dallo stesso ufficio atti di P.G. Raccolte dette relazioni l'ufficio ha redatto l'informativa finale, che normalmente viene controfirmata dal comandante. Nel caso specifico, l'attività svolta si è conclusa con la redazione della CNR nr. [REDACTED] che mi state esibendo, firmata dall'ufficiale di P.G. [REDACTED] e controfirmata dal Vice Comandante Dr. [REDACTED], al momento trasferito presso la casa circondariale di Catanzaro. Voglio precisare che nelle nostre attività operative stiamo molto attenti a valutare il tipo di lesione subite dai detenuti

al fine di verificare eventuali simulazioni o atteggiamenti omertosi, circa eventuali colluttazioni tra loro avvenute. In questo caso, leggendo gli atti compiuti dall'ufficio atti di P.G. e il referto, ritengo che i miei collaboratori hanno ritenuto poco credibile le dichiarazioni del detenuto. Aggiungo ancora che la tempistica con cui il detenuto ha segnalato l'accaduto avrà destato perplessità nella misura in cui è data facoltà al detenuto di essere visitato con richiesta all'infermiere, che entra quotidianamente nella sezione con la distribuzione della terapia e segna i nominativi dei chiedenti visita che poi consegna al medico di turno del padiglione senza dare comunicazione al personale di sezione fino a quando lo stesso medico, valutando chi chiamare, convoca i singoli detenuti. Solo in questo caso il personale viene a sapere chi deve accompagnare in infermeria. Anche a livello logistico il detenuto [redacted] avrebbe potuto avere accesso a un colloquio diretto all'infermeria posto sul medesimo piano, trovandosi in una sezione a regime aperto, con la possibilità di accedere direttamente nel corso della giornata, allorquando i detenuti si recano nelle sale di attività in comune esistenti sulla stessa rotonda del piano dove è presente l'infermeria. Concludendo ritengo che i miei collaboratori abbiano ritenuto poco credibile la versione dei fatti raccontata dal [redacted] e per questo motivo hanno ritenuto di redigere una CNR per Calunnia. Voglio aggiungere che in passato alcuni detenuti, sulla scorta di servizi televisivi vari, hanno raccontato di lesioni avvenute in luoghi dove non sono presenti telecamere di videosorveglianza, per ottenere il trasferimento di personale in altre sezioni o per condizionare l'operato del personale. Nel caso specifico appare strano che le lesioni denunciate dal [redacted] [redacted] siano potute accadere in una zona che pur se priva di telecamere è un luogo pieno di finestre e quindi visibile sia dall'esterno dalle detenute, la cui sezione è posta di fronte tali finestre, sia dal personale di vigilanza esterna che da quello montante e smontante. Ritengo inoltre che i due agenti che hanno accompagnato il [redacted], [redacted] e [redacted], sono agenti abituati ad avere a che fare con detenuti che hanno commesso reati a sfondo sessuale, gestendo in prima persona le assegnazioni di questo tipo di detenuti, e per i quali, ritengo non ci siano differenze, atteso che è ben chiaro a loro che il regime di detenzione per i pedofili e per gli stupratori è il medesimo, essendo il [redacted] addetto all'ufficio matricola e il [redacted] quale preposto alla sorveglianza generale che quotidianamente decide la destinazione e gli spostamenti dei detenuti all'interno del carcere.

ADR: Ritengo che se i colleghi sono partiti dalle dichiarazioni fatte alla [redacted] che fanno specificamente riferimento al corridoio rettilineo più lungo del padiglione C, non avranno nemmeno pensato o ritenuto utile acquisire e vedere le immagini delle telecamere di video sorveglianza, atteso che queste telecamere riprendono una zona totalmente diversa. Inoltre l'informazione circa la presenza delle telecamere, così come mi

riferite essere stata fornita all'ispettore ██████, credo non sia mai arrivata ai colleghi che hanno svolto le indagini.

Domanda: "Per quanto tempo vengono conservate sul server le immagini riprese dalle telecamere interne al carcere? Se e quando ha visionato le immagini riprese dalle telecamere, ovvero come mai non sono state visionate nell'immediatezza? Ha visionato le immagini delle telecamere presenti nelle zone antistanti l'ingresso del corridoio ed. "Corso Francia"?"

Risposta: La conservazione delle immagini non è univoca per tutti i server. Il sistema è diversificato in ragione della memoria del sistema e dal numero di telecamere e dai tempi di attivazione delle stesse. Le telecamere poste all'ingresso del padiglione C sono sempre attive e quindi presumo che la durata varia dai 7 a 20 giorni. Preciso che al momento non ci sono ancora amministratori di sistema perché non sono ancora stati nominati. L'installazione della videosorveglianza localizzata all'ingresso del blocco C risponde all'esigenza di vigilare e sorvegliare gli ingressi dell'area esterna verso il giardino, oltre le riprese esterne questo impianto riprende anche delle sale esistenti nei pressi del piccolo corridoio interno che da accesso al padiglione C.

Si da atto che viene data lettura delle dichiarazioni dell'ispettore ██████

"È vero che ho chiesto al detenuto perché era scappato verso il padiglione C, lui mi ha risposto che era scappato sapendo che c'erano le telecamere; gli ho chiesto allora come facesse a saperlo, lui mi ha detto di essere già stato ristretto al padiglione C in passato.

Le telecamere in questione riprendono la rotonda del blocco C e parte del corridoio, dove ci sono biblioteca e saletta servizio sanitari; se non erro vi sono altre telecamere che riprendono fino a metà corridoio ed. "Corso Francia" che riprendono fino all'altezza della lavanderia.

Domanda: "Ha preso visione delle immagini, dopo aver ricevuto la confidenza del ██████?"

Risposta: non ho preso visione anzitutto perché il sistema non lo permette nell'immediato; serve un codice ed è difficoltoso scaricarle. Inoltre, tutto credo sia stato delegato al brigadiere che c'era in servizio quella sera come sorveglianza generale, vale a dire ██████ e all'ufficio atti di p.g..

Domanda: "Ha redatto eventuali relazioni di servizio inerenti la notizia appresa sul detenuto e il suo spostamento?"

Risposta: Non ricordo di aver relazionato su quanto accaduto, essendosene occupata la collega ██████ e il competente ufficio atti di p.g.. Ho verificato sul mio pc e sul fascicolo del detenuto e non ho trovato traccia di relazioni a mia firma. "

Prendo atto di quanto dichiarato dal ██████ e preciso che in realtà la videosorveglianza non riprende il più lungo rettilineo di corso Francia. ██████, credo, abbia ritenuto, per motivi di opportunità, di non interferire nell'attività di PG di non interferire visto che poteva essere coinvolto

personale del blocco C e posto che era già stata informata l'A.G. Inoltre, posso immaginare non abbia ritenuto fondate le dichiarazioni del detenuto in mancanza di segnalazione del personale del medesimo padiglione in servizio la sera del fatto e per gli stessi motivi che ho elencato sopra. Aggiungo che forse sarebbe più opportuno chiedere informazioni all'addetto alla rotonda piano terra circa quanto ha visto all'arrivo del detenuto [REDACTED] e se abbia visionato le telecamere.

Domanda: La dottoressa [REDACTED], come è possibile evincere dalla lettura degli atti, ha disposto che ulteriori accertamenti circa eventuali responsabilità da parte di terzi, fossero inviate a seguito della prima segnalazione della direzione?

Risposta: La telefonata tra me e la [REDACTED] avviene dopo aver preso visione del registro "altri detenuti". La mia intenzione era di suggerire di allegare alla notizia di reato inoltrata dalla direzione anche le relazioni di servizio redatte dal personale che si poteva individuare in brevissimi tempi, atteso che era sufficiente prendere visione dei servizi, evitando duplicazioni procedurali concorrenti tra le due comunicazioni. La dottoressa Daquino ribadì l'invito a inviare la notizia di reato immediatamente alla Procura e così fu fatto, lasciando a un successivo inoltrare l'esito degli accertamenti. Aggiungo che la mia telefonata fu anche di chiarimento rispetto alla decisione della [REDACTED] di svolgere ulteriori accertamenti come riportato sulla sua decisione in calce alla relazione del funzionario giuridico pedagogico (vedi verbale di s.i.t. di [REDACTED] 12.10.2018, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED] e seg.).

E' stata sentita anche la d.ssa [REDACTED], che in quei giorni svolgeva le funzioni di reggente in luogo del direttore [REDACTED] i, assente per congedo. Appare utile riportare le sue dichiarazioni, perché restituiscono in maniera oggettiva la procedura che ella aveva ritenuto di seguire, una volta messa a conoscenza, da parte di un soggetto qualificato (la [REDACTED]), che un detenuto aveva denunciato dei maltrattamenti e che ragionevolmente si trattava di una vicenda da trattare con urgenza.

A tal fine si riporta quanto riferito in data 25.9.2018:

Domanda: "Con quali modalità e tempistiche è stata avvertita della relazione redatta dal funzionario giuridico pedagogico [REDACTED] riguardante il detenuto [REDACTED] Quali provvedimenti ha adottato una volta appresa la notizia?"

Risposta: premetto di essere direttore aggiunto della casa circondariale di Torino; al contempo sono anche direttore della casa circondariale di Asti. All'epoca dei fatti sostituivo quale direttore il dottor [REDACTED] i, assente per ferie, presso la casa circondariale di Torino. In data 23 luglio avevo programmato prima di recarmi presso il carcere di Torino, per poi spostarmi su Asti. Mi sono dunque recato al carcere di Torino: ho incontrato la funzionaria [REDACTED] che mi consegnava a mano la relazione (alla dottoressa [REDACTED] viene mostrata la relazione della dottoressa

Demuro che la stessa riconosce e parimenti riconosce come propria la firma in calce al secondo foglio). Immediatamente leggevo la relazione e contattavo l'area sanitaria, nella persona della dottoressa [REDACTED] prima telefonicamente e poi a mezzo mail datata appunto 23.07.2018: chiedevo allora alla dottoressa [REDACTED] in quella mail di visitare e refertare il detenuto, verificando altresì se vi fossero altri referti precedenti, consegnandomeli in copia. La dottoressa [REDACTED] mi rispondeva abbastanza celermente; dopo aver visitato il detenuto e avermi comunicato che non vi erano altri referti precedenti, in particolare dei giorni 15 e 16, mi trasmetteva il referto relativo alla visita dello stesso 23.07. Il referto (che viene mostrato alla dottoressa [REDACTED]), menziona la seguente diagnosi: "escoriazioni - PARTE INCOMPRESIBILE-in via di guarigione spalla sinistra e gomito sinistro, non altre lesioni obiettivabili nega -PARTE INCOMPRESIBILE- non necessari provvedimenti terapeutici riferisce lesioni da attribuire il fatto che in data 15 luglio è caduto a terra cercando di scappare da alcuni agenti che volevano picchiarlo".

Visto il referto che menzionava escoriazioni alla spalla sinistra, coincidenti con quanto dichiarato al funzionario [REDACTED], e viste le dichiarazioni del detenuto contenute in quel referto, decidevo di inoltrare quanto appreso alla Procura. Questa relazione, non essendo pervenuta tramite l'apposito registro "Diversi Detenuti" ma tramite consegna a mano da parte dell'educatrice, ho disposto che fosse acclusa al predetto registro per ufficializzarla. Ho disposto anche che fosse data comunicazione al direttore titolare [REDACTED] al suo rientro, così come che ne fosse data comunicazione al Comandante del reparto di Polizia Penitenziaria, per quanto di competenza circa il personale di polizia penitenziaria alle sue dipendenze eventualmente coinvolto. Già in quella data l'addetto dell'Ufficio Comando trasmetteva la relazione al direttore dell'Istituto dottor [REDACTED], come si evince da annotazione riportata in alto a sinistra sulla relazione della dottoressa [REDACTED]. Come mi chiedete, ho preso visione della relazione della dottoressa [REDACTED] solo in data 23 luglio 2018. Sono stata presso la casa circondariale di Torino anche in data 20 luglio, ma non mi è stata data tale notizia quella mattina. Ricordo però che la [REDACTED], la mattina del 23, mi disse di avermela mandata sul mio indirizzo di posta Intranet, che però io non visiono se non quando sono all'interno dell'istituto e che, spostandomi io da una sede all'altra, spesso riporta un notevole numero di mail in arrivo che fatico a visionare in tempo reale. Preciso altresì che tale indirizzo di posta Intranet non è da me consultabile dalla struttura di Asti e in generale fuori dall'Istituto.

Mi spostavo dunque al carcere di Asti sempre nella mattina del 23.07; in seguito, nell'arco della giornata, sono stata chiamata dal comandante di reparto, commissario [REDACTED], che mi riferiva di aver ricevuto copia della relazione e del mio provvedimento in calce. Lo stesso

██████████, dopo aver visto la mia decisione sull'inoltro alla Procura, mi diceva di non poter mandare la segnalazione alla Procura così, precisando di voler svolgere alcuni accertamenti; mi diceva "ho visto la decisione sulla relazione della dottoressa ██████████ le chiedo se vogliamo adottare una soluzione condivisa che sarebbe questa: soprassedere sull'inoltro alla Procura della Repubblica oggi e inoltrare tutto dopo che io avrò fatto degli accertamenti sul fatto".

lo ribadivo che l'inoltro doveva avvenire in giornata, non condividendo la sua posizione; avrebbe potuto condurre gli accertamenti, ma sottolineavo che l'inoltro doveva avvenire quello stesso giorno. L'esito degli accertamenti avrebbe potuto essere inoltrato alla Procura con un eventuale seguito.

In data 01.08 tramite la visione quotidiana del registro diversi detenuti prendevo contezza che il detenuto ██████████ era stato deferito all'a.g. per il reato di calunnia, come da nota che produco in copia. Apprendevo solo in quel frangente che si trattava di una nuova notizia di reato e non un seguito alla precedente comunicazione da me disposta e firmata.

La dottoressa ██████████ fornisce copia della corrispondenza citata avente protocollo ██████████ del 27.07.2018 che fa riferimento al nr. registro diversi detenuti ██████████. Le relazioni redatte dal personale circa i fatti occorsi sono state da me lette solo alla ricezione di tale comunicazione in data 01.08.

Come si può evincere dal confronto tra la comunicazione inoltrata alla Procura, che voi mi avete mostrato, e quella indirizzata al direttore che vi ho fornito in copia, questa seconda è più succinta rispetto all'inoltro all'AG. ADR: in data 09.08.2018, nell'imminenza del rientro del direttore dell'Istituto dottor ██████████ mi premuravo di dargli comunicazione della vicenda a mezzo mail, allegando i due rapporti diversi detenuti nr. 1134 e 1164, come risulta dalla mail che vi produco. Non sono stata informata sugli sviluppi in termini disciplinari nei confronti di eventuali agenti né mi sono informata, lasciando tale competenza al direttore titolare al suo rientro. Questo anche perché titolare dell'azione disciplinare, nonché di qualsiasi altra azione nei confronti del personale, è il direttore dell'Istituto, non anche il suo vice.

Domanda: "Come si chiama l'ispettore coordinatore del Blocco C? Le ha riferito qualcosa in ordine a quanto raccontato dal detenuto ██████████ ██████████? Cosa ha fatto una volta appreso da questo ispettore quanto raccontato dal su citato ██████████?"

Risposta: l'ispettore si chiama ██████████, è il coordinatore del blocco C. Ci sono altri Ispettori che lo coadiuvano, ma il titolare è ██████████. Né ██████████ né i suoi collaboratori mi hanno riferito di colloqui avuti con ██████████ o di eventuali confidenze ricevute da tale detenuto. Qualora un Ispettore ricevesse confidenze di questo tipo, contenenti notizie

di reato, sarebbe tenuto quantomeno alla redazione di una relazione di servizio; questa eventuale relazione, dovrebbe avere come destinatario finale il direttore dell'Istituto.

Domanda: "Per quanto tempo vengono conservate sul server le immagini riprese dalle telecamere interne al carcere? Se e quando ha visionato le immagini riprese dalle telecamere, ovvero come mai non sono state visionate nell'immediatezza? Ha visionato le immagini delle telecamere presenti nelle zone antistanti l'ingresso del corridoio ed. "Corso Francia"?"

Risposta: non sono in grado di riferire esattamente per quanto tempo siano conservate le immagini sui server. La visione delle immagini, generalmente, viene condotta da un agente della polizia penitenziaria, perlomeno in prima battuta, io non ho visionato immagini, non sono perfettamente al corrente di dove si trovano le telecamere all'interno del carcere di Torino. Apprendo ora da voi della collocazione delle telecamere sulla rotonda del Blocco C; questo anche perché la mia presenza a Torino, da quasi un anno, è limitata.

Domanda: "Quando un detenuto arriva in un braccio, riceve in custodia degli effetti lettereci? In che cosa consistono?"

Risposta: per quanto a mia conoscenza, il detenuto riceve gli effetti lettereci all'arrivo nel padiglione in cui poi sarà trattenuto. Tali effetti consistono in lenzuola, coperta, federe e cuscino. Il materasso normalmente è già presente all'interno della cella. Dovrebbe esistere un registro che riporta la consegna degli effetti lettereci ai detenuti. Non mi risulta che vi sia una documentazione inerente il numero di inventario dei beni presenti all'interno di una cella (vedi verbale di s.i.t. [redacted] del 25.9.2018, faldone [redacted] affollazione pag. [redacted]).

Risentita in data 5.10.2018, la [redacted], ha specificato, anche con riferimento al caso concreto, la distinzione tra la titolarità della gestione dell'attività di p.g. (che spetta al comandante di reparto, il quale può anche delegarla) e il successivo inoltro dell'eventuale informativa al direttore, ai fini degli adempimenti amministrativi e burocratici legati al fascicolo del detenuto o all'aggiornamento nei confronti del Dap (vedi verbale di s.i.t. [redacted] del 5.10.2018, fald [redacted] pag [redacted]).

[redacted] in data 18.11.2020 si era sottoposto ad interrogatorio davanti al p.m.

Anche in questo caso appare utile riportare per intero le sue dichiarazioni (faldone [redacted] affollazione [redacted]):

A.D.R. Ho lavorato al carcere di Torino dal giugno 2015 al luglio 2020, con l'incarico di Comandante di Polizia Penitenziaria.

A.D.R. No, non ho mai saputo di episodi in cui personale di Polizia Penitenziaria ha picchiato detenuti, eccetto in una occasione. Si tratta della vicenda relativa al detenuto [redacted], vicenda segnalatami dal direttore, che a sua volta era stato interessato da un'educatrice.

A.D.R. Con riferimento alla vicenda di [redacted], ricordo di essere stato informato per la prima volta di quell'episodio dalla vice direttrice dr.ssa

██████████ la quale in quel periodo sostituiva il direttore dr. ██████████ il quale era in ferie. Ricordo che pervenne sulla mia scrivania il provvedimento della dr.ssa ██████████ che esibisco in copia e che ho visto essere già in atti. Si trattava di un provvedimento scritto a mano in calce a A.D.R. La dr.ssa ██████████ non mi aveva anticipato per telefono o per altre vie informali il contenuto di quel provvedimento, né me ne aveva parlato prima. Aggiungo che la dr.ssa ██████████ era anche direttrice del carcere di Asti e quindi veniva a Torino solo alcuni giorni alla settimana.

A.D.R. Quando ho ricevuto sulla mia scrivania questi fogli, è stata anche la prima volta che avevo avuto occasione di vedere la relazione della dr.ssa Demuro. Né lei né la capo area ██████████ me ne avevano parlato prima.

A.D.R. Dal 15 luglio (giorno in cui sarebbero avvenuti i fatti denunciati da ██████████) al 23 luglio (data del provvedimento del vice direttore) nessuno mi aveva parlato, neppure informalmente, di questa vicenda. Aggiungo anche che gli educatori e più in generale tutti quelli che operano nell'area trattamentale fanno capo ciascuno al proprio Capo Area, il quale a sua volta fa capo al Direttore. E questa è la ragione per cui di questa vicenda era stata relazionata la ██████████ e non io.

A.D.R. Nel periodo 15-23 luglio io ero in servizio. Mi sono assentato successivamente, non ricordo se per ferie o per servizio, non ricordo esattamente il giorno. A.D.R. Neppure i miei colleghi che si erano occupati del trasferimento del detenuto ██████████ mi avevano fatto cenno della vicenda. Neppure il coordinatore del padiglione, ispettore ██████████ mi aveva detto nulla.

A.D.R. Il giorno dopo aver ricevuto il provvedimento della ██████████ (o forse addirittura il giorno stesso), nel corso della conferenza di servizio che tengo quotidianamente con i coordinatori dei vari padiglioni e delle unità operative, chiesi chi si fosse occupato del trasferimento del detenuto ██████████ il giorno 15 luglio. Mi rispose la Sovr. ██████████ la quale mi disse che era lei di servizio in sorveglianza generale ed era stata lei a disporre lo spostamento del detenuto ██████████ dal Padiglione B al Padiglione C intorno alle 22.00. Mi disse che questo spostamento si era reso necessario perché dall'ufficio matricola era arrivata la segnalazione che era subentrato anche un titolo detentivo per un reato di natura sessuale, che comporta il cambio di circuito penitenziario. Avevo quindi chiesto alla ██████████ di redigere una relazione di servizio in merito a quanto accaduto e di chiedere al personale che materialmente aveva accompagnato il detenuto di fare altrettanto. Avevo chiesto questo alla ██████████ anche perché la vice direttrice, col suo provvedimento, mi aveva chiesto di identificare il personale in servizio al momento dei fatti denunciati.

A.D.R. le relazioni redatte dalla ██████████ e dagli agenti che avevano accompagnato ██████████ da un padiglione all'altro non furono poi consegnate a me, bensì all'ufficio atti di polizia giudiziaria o all'ufficio

comando.

A.D.R. Il responsabile dell'ufficio atti di Polizia Giudiziaria era l'Ispettore ██████████. A.D.R. L'ufficio di Polizia Giudiziaria ha una propria autonomia, esattamente come tutte le altre unità operative. Il coordinamento di tutte le unità operative spettava a me. A.D.R. Dopo il deposito delle relazioni, io non ebbi più occasione di parlare di questa vicenda con i miei colleghi dell'ufficio di Polizia Giudiziaria né con quelli dell'Ufficio Comando. Ricordo anche che in quel periodo l'Isp. era assente per ferie e quindi le relazioni arrivarono sul tavolo del Sovr. Ca. ██████████ che lo sostituiva temporaneamente e che era il responsabile dell'ufficio matricola.

A.D.R. ██████████ non parlò mai con me di questa vicenda. Ho saputo che della cosa se n'era occupato lui leggendola dagli atti. Nel mese di novembre 2019 arrivò da noi un'ispezione ministeriale generale, nell'ambito della quale ci chiesero degli atti, tra i quali quelli relativi alla vicenda di ██████████. Era stato in quella occasione che ebbi modo di vedere che della vicenda se n'era occupato ██████████.

A.D.R. Tornando al luglio 2018, preciso che non mi sono più occupato in alcun modo di quella vicenda. Nel successivo mese di ottobre venni convocato dai Carabinieri della Sezione di P.G. della Procura di Torino per essere sentito a s.i.t. su quei fatti. A.D.R. Non chiesi né a ██████████ né a ██████████ di essere informato in maniera più dettagliata sui fatti denunciati da ██████████ anche perché avevo letto che la vice direttrice aveva già trasmesso gli atti in Procura.

A.D.R. Quando io vidi la pratica di ██████████, osservai che c'era agli atti un certificato medico che dava atto di "lievi escoriazioni", mi sembra al gomito, ragion per cui non mi allarmai particolarmente.

A.D.R. Con riferimento alla conversazione che io ebbi con la ██████████ in merito alla sua decisione di mandare direttamente gli atti in Procura, ricordo che si trattò di una conversazione telefonica, in occasione della quale io chiesi alla direttrice se intendeva mandare subito gli atti in Procura o se, viceversa, preferisse attendere le relazioni di servizio del personale coinvolto. Avevo letto che lei aveva disposto la trasmissione degli atti in Procura ma non ero sicuro che materialmente l'avesse già fatto. La Direttrice mi rispose che lei riteneva necessario tramettere gli atti in Procura quel giorno stesso e che se ne sarebbe occupata tramite la sua segreteria. Mi disse anche: "Poi quando arrivano le relazioni servizio, veda lei cosa fare".

A.D.R. Io feci questa domanda alla dr.ssa ██████████ per evitare duplicazioni di atti e comunicazioni.

A.D.R. Secondo me attendere le relazioni di servizio avrebbe consentito di trasmettere in Procura la pratica più completa, perché si sarebbero potuti individuare gli agenti interessati.

A.D.R. Non so cosa gli uffici da me coordinati abbiano fatto di quelle

relazioni di servizio. Se ne sono occupati [redacted] e il mio vice comandante dr. [redacted], A.D.R. [redacted] e il dr. [redacted] non mi hanno detto in che modo avevano trattato quelle relazioni di servizio. Né io ho chiesto loro nulla a riguardo. Purtroppo ci sono tante situazioni da gestire in istituto: rapporti disciplinari, rapporti diversi, altri eventi critici che riguardano i detenuti, anche di una certa rilevanza, vicende relative al personale e non avevo la possibilità di seguire tutto direttamente.

A.D.R. Con riferimento alla vicenda che ha riguardato il detenuto [redacted] ricordo che a parlarmene per la prima volta fu il direttore [redacted], il quale mi disse che era stato segnalato un comportamento strano o comunque anomalo al Padiglione C, 8A Sezione. In particolare mi disse che la garante dei detenuti dr.ssa Gallo aveva segnalato alla dr.ssa [redacted], responsabile dell'ufficio detenuti e trattamento del Provveditorato, che alcuni agenti avrebbero trattenuto in piedi per diverso tempo, contro la sua volontà, il detenuto [redacted] vicino al cancello di ingresso della sezione.

A.D.R. [redacted] mi chiese quindi di fare accertamenti. Io mi recai subito al Padiglione C, cosa che peraltro facevo tutti i giorni in tutti i padiglioni. Arrivato al Padiglione C avevo sentito un detenuto, [redacted], che era una mia fonte confidenziale. Io e lui avevamo un codice di comunicazione tale per evitare che fosse compreso da altri soggetti. In particolare, quando lui voleva parlarmi di qualcosa in maniera riservata, si metteva vicino a un termosifone e mi faceva un cenno con la testa. Così io capivo che aveva qualcosa da dirmi e mi avvicinavo. Poerio era preoccupato perché si stava diffondendo tra gli altri detenuti la voce che lui fosse il mio pupillo. A.D.R. In quella occasione dissi a Poerio che avevo ricevuto una segnalazione riguardante il detenuto [redacted]. Poerio mi disse che lui alle 13.00 aveva effettivamente visto [redacted] che si trovava in piedi davanti al cancello di ingresso della sezione e che c'erano degli assistenti che si avvicinavano a lui e poi si allontanavano. Non mi disse quanto tempo Sivera era rimasto in piedi vicino al cancello. Quando avevo sentito che questo episodio era avvenuto alle 13, mi meravigliai perché quella è l'ora in cui i detenuti si recano a fare l'ora d'aria e quelli che sono autorizzati a telefonare si recano alla cabina interna. Mi sembrò quindi strano che ci fosse solo [redacted] vicino al cancello perché alle 13 tutti i detenuti si avvicinano al cancello in attesa di essere immessi ai passeggi.

A.D.R. [redacted] mi rispose che lui aveva visto solo [redacted] e mi disse anche che ad un certo punto l'aveva notato girarsi con la faccia rivolta verso il muro. A.D.R. [redacted] non mi disse per quanto tempo [redacted] era rimasto con la faccia rivolta verso il muro.

A.D.R. Non mi è venuto in mente che quando [redacted] mi ha parlato delle 13.00 come orario in cui era avvenuto l'episodio di [redacted] potesse essere un orario orientativo. Io avevo ritenuto che, essendo le 13 l'orario dei passeggi, fosse inverosimile che a quell'ora [redacted] si fosse trovato da solo, per tanto tempo, in piedi vicino al cancello senza motivo.

A.D.R. Il colloquio tra me e [REDACTED] su quel tema terminò in questo modo. Poi lui mi parlò di altre sue questioni personali e familiari.

A.D.R. [REDACTED] non mi aveva detto che [REDACTED] era rimasto con la faccia rivolta verso il muro per un'ora. Anzi, non aveva proprio quantificato il tempo perché la discussione si era interrotta quando io gli avevo manifestato stupore per l'orario.

A.D.R. Dopo aver parlato con [REDACTED], andai al piano terra del padiglione C per verificare chi fosse in servizio il 17 novembre su quel piano. E lessi i nominativi di [REDACTED] [REDACTED] [REDACTED] e [REDACTED]. Verificai però che [REDACTED] aveva usufruito di un permesso di due ore dalle 12 in avanti. Fatto questo, mi annotai i nominativi. Il personale presente in rotonda vide che mi stavo annotando i nominativi e mi chiese come mai mi stessi annotando quei nomi. Io diedi risposte generiche ed evasive. Poi mandai un'email all'ufficio atti di polizia giudiziaria, chiedendo di effettuare gli accertamenti, dando anche atto del colloquio con la fonte confidenziale. Chiesi in particolare di sentire tutte le persone che potevano riferire circostanze utili.

A.D.R. Non feci una relazione in ordine al mio colloquio con la fonte confidenziale.

A.D.R. Non conosco la normativa che regola la gestione delle fonti confidenziali da parte della polizia giudiziaria ma facevo solo riferimento all'art. 203 c.p.p. A.D.R. Degli accertamenti che avevo richiesto se ne occupò l'isp. [REDACTED]. Furono sentiti alcuni detenuti, tra cui tale [REDACTED], che era lavorante in sezione, il detenuto [REDACTED] il detenuto [REDACTED] il medico dott. [REDACTED] il medico del padiglione, e il dott. [REDACTED], uno psicologo. [REDACTED] disse che lui non aveva notato che [REDACTED] si era trovato in piedi da solo vicino al cancello. Lui aveva fatto le pulizie della sezione dalle 13 in avanti. Anche [REDACTED] riferì di non aver saputo nulla di quanto segnalato da [REDACTED], nonostante fossero buoni amici. Il dott. [REDACTED] disse che quel giorno non era entrato in istituto. [REDACTED] disse che era salito a fare le visite alle 14.30. [REDACTED] disse che non aveva notato nulla di anomalo.

A.D.R. Poi abbiamo sentito [REDACTED]. L'abbiamo sentito io e l'ispettore [REDACTED], [REDACTED], così come con le altre persone sentite, avevamo fatto domande di carattere generale, per cercare di non essere suggestivi. [REDACTED], che tempo prima, quando stava in sesta sezione, aveva avuto problemi con un altro detenuto di nome [REDACTED], ci aveva detto che, da quando era entrato in ottava sezione, le cose andavano meglio, nel senso che non aveva avuto problemi con altri detenuti. A quel punto gli chiesi come fossero i suoi rapporti con gli operatori penitenziari. Lui rispose che erano abbastanza buoni, che lui stava cercando di aprirsi un po' di più con gli operatori. Mi disse che non c'erano situazioni di disagio.

A.D.R. [REDACTED] fece quindi la relazione conclusiva degli accertamenti, io

la vista disponendo l'invio in procura a carico di ignoti. Chiesi anche al direttore il coinvolgimento dei docenti del liceo artistico e degli educatori dell'area trattamentale. A.D.R. Con questa richiesta intendevo rappresentare la necessità di sentire quelle persone che potevano avere informazioni utili.

A.D.R. Non ho pensato che gli insegnanti e gli educatori potessero essere sentiti a s.i.t. da noi perché erano persone che non avevano assistito ai fatti, né avevano segnalato nulla.

A.D.R. Il mio invito al direttore a coinvolgere gli insegnanti e gli educatori riguardava non strettamente l'episodio occorso a [REDACTED] ma un'analisi più generale delle dinamiche interne ai detenuti del liceo artistico, tra cui anche [REDACTED]. A.D.R. Non ho pensato di aspettare che fossero sentiti gli educatori per mandare in procura la notizia di reato perché non sapevo neppure se gli educatori sarebbero successivamente stati interessati su queste dinamiche

A.D.R. Non è vero che durante la conferenza di servizi che si tenne il giorno dopo gli arresti io dissi al personale di Polizia Penitenziaria di non parlare al telefono. Ricordo che sia io che il direttore in quella occasione dicemmo a tutti di non contattare, nemmeno per messaggio, i colleghi sottoposti a misura cautelare, perché li avrebbero messi in difficoltà e perché gli indagati avevano il divieto di comunicare. A.D.R. Con riferimento alla conversazione telefonica n. 30 del 4.11.2019 tra me e [REDACTED], preciso che fu [REDACTED] a chiamarmi per dirmi che [REDACTED] Roberto voleva parlare con lui e con me perché era stato convocato in Procura. Io interruppi subito [REDACTED] e gli dissi che avrebbe dovuto dire a [REDACTED] che non doveva parlare con noi delle cose che avrebbe detto ai magistrati. Gli dissi che avrebbe dovuto rivolgersi a degli avvocati e che poi sarebbero stati gli avvocati a trovare una linea comune per la loro difesa.

A.D.R. Quando io ho detto a [REDACTED] che bisognava dire ai ragazzi di far mettere d'accordo gli avvocati per tenere la stessa linea, avevo in mente l'immagine del collegio difensivo. Ritenevo fosse utile per loro rivolgersi a pochi avvocati, anche per risparmiare.

A.D.R. Quando ho detto che gli avvocati avrebbero dovuto essere invitati a tenere la stessa linea, intendevo dire che gli agenti indagati erano tutti sulla stessa barca nel senso che erano indagati tutti per gli stessi reati e che quindi era opportuno rivolgersi a un numero ristretto di avvocati, anche per ragioni di risparmio economico, che avrebbero potuto assisterli al meglio. Preciso che in ogni caso intendevo che a [REDACTED] che doveva essere chiaro agli agenti indagati che non dovevano rivolgersi a noi per i fatti per cui erano indagati

L'indagato spontaneamente dichiara: aggiungo che questa mia intenzione è confermata da un'altra intercettazione, che non è stata trascritta e di cui chiedo la trascrizione. Si tratta della conversazione n. 40 del 5 novembre

2019 e la n. 112 del 5 novembre 2019. Nella prima conversazione io parlo con [REDACTED]. Fu [REDACTED] a chiamarmi per chiedermi notizie su un detenuto del padiglione C. In quella occasione io gli raccontai della situazione caotica che c'era in carcere, con forti tensioni tra il personale. Dissi a [REDACTED] che stavo facendo molta fatica per cercare di mantenere tranquillo il personale. E gli dissi anche che c'era un altro detenuto, tale [REDACTED] che aveva posto in essere comportamenti di resistenza a pubblico ufficiale e che voleva denunciare il personale. Nella seconda conversazione invece io parlo con [REDACTED]. Lui mi parlò di una riunione sindacale e anche lui si era reso conto che il personale in quel periodo era molto agitato, anche perchè stavano arrivando altri avvisi di garanzia oltre agli arresti. Io a quel punto dissi a [REDACTED] che io stavo cercando di tranquillizzare il personale. Espressi anche il mio pensiero, dicendo che credevo nell'innocenza dei ragazzi.

A.D.R. [REDACTED] non mi ha mai avvisato che io ero sottoposto ad intercettazioni.

A.D.R. Ho letto dalle intercettazioni che [REDACTED] aveva detto a [REDACTED] di avermi informato del fatto che io ero intercettato. Ma questa cosa non è vera. [REDACTED] in quella occasione ha mentito a [REDACTED]. Aggiungo che [REDACTED] è un sindacalista che molte volte dice di sì per sbarazzarsi della situazione. Aggiungo ancora che il 7 novembre c'è un'altra intercettazione che non è stata trascritta. Si tratta di una conversazione tra me e [REDACTED] in cui [REDACTED] mi chiama e mi dice che avrebbe dovuto dirmi una cosa urgentissima. Dopo quella conversazione ci siamo incontrati in carcere. Non ricordo se questo incontro avvenne quello stesso giorno o il giorno successivo. In quella occasione [REDACTED] mi parlò di questioni sindacali dei suoi iscritti. Voglio precisare che [REDACTED] faceva sempre così. Aveva l'abitudine di dire che aveva delle cose urgentissime di cui parlare, che poi in realtà si rivelavano cose ordinarie. Per esempio anche in tutte le note sindacali che manda alla direzione, inserisce sempre la dicitura "Urgentissimo".

L'indagato spontaneamente dichiara: ci tenevo a dire che come comandante ho sempre ascoltato i detenuti. Ho sempre prestato attenzione alle loro esigenze, soprattutto ai detenuti che soffrivano. Esattamente come ho fatto con [REDACTED], con cui mi presi la briga di chiamare anche la mamma. Anche con la garante abbiamo collaborato per molti detenuti e abbiamo un buon rapporto. Di questa indagine non mi spiego per quale ragione inegnanti come la [REDACTED] che hanno dichiarato alcune cose, non avessero parlato prima di quelle cose con noi o con la procura. Confermo che sulla vicenda di [REDACTED] io mi sono limitato a fare domande sulla segnalazione che avevo ricevuto. E ho riportato quello che i detenuti e le altre persone informate mi avevano detto. Quello che avevano detto i detenuti a noi avevano trovato risconti negli atti dell'amministrazione, sulle valutazioni relative alla personalità dei detenuti. Delle perquisizioni arbitrarie non ero

stato informato.

A.D.R. Se io avessi voluto aiutare [REDACTED], non avrei neppure sentito anche perché, avendo già sentito altre persone non ce ne sarebbe stato bisogno. Voglio aggiungere che [REDACTED] è stato sentito da Lei il 21 gennaio 2019 e che quelli sono gli stessi giorni in cui, secondo quelle che furono poi le dichiarazioni del detenuto [REDACTED], [REDACTED] avrebbe spinto [REDACTED] a dire che lui era stato picchiato.

A.D.R. Secondo me [REDACTED] ha chiesto questa cosa a [REDACTED] perché erano amici e perché aveva interesse come persona offesa.

A.D.R. Quando io ho sentito [REDACTED] a verbale, lui era stato già sentito dalla garante. E sapeva che erano stati sentiti anche [REDACTED] e [REDACTED]. Ma io non lo sapevo, l'ho appreso dopo dagli atti. Secondo me [REDACTED] non ha voluto rispondere a noi perché sapeva di aver parlato già con la garante ed era forte di quello che aveva detto alla garante.

A.D.R. Non so dire per quale ragione [REDACTED] abbia mentito. Forse qualcosa è successo e lui l'ha percepita come negativa e poi, per avvalorare la sua credibilità, può aver ecceduto nel dichiarare cose non vere. Anche nei due verbali di s.i.t. resi in Procura dice delle cose parzialmente diverse, come ad esempio la circostanza che gli agenti che lo avrebbero picchiato indossavano i guanti (cosa dichiarata nelle seconde e non nelle

A.D.R. Quando [REDACTED] dice che io Io avrei avvertito che rischiava di essere denunciato per calunnia, preciso che non ho mai utilizzato con lui il termine calunnia. Secondo me [REDACTED] ha utilizzato il termine calunnia perché ne aveva parlato prima con [REDACTED] come ha detto [REDACTED] ai CC nelle sit del 11.09.2018 e come conferma [REDACTED] al PM l'11.02.2019.

A.D.R. Per la situazione di [REDACTED] confermo che non ho fatto altro se non richiedere le relazioni di servizio al personale coinvolto. Io non sapevo quello che era effettivamente accaduto tra [REDACTED] e gli agenti che lo avevano accompagnato. Anche su questo [REDACTED] solo in data 11.09.18 dice di essere stato colpito con una cintura a aggiunge di aver subito un pugno al padiglione B" (vedi verbale di interrogatorio di [REDACTED] del 18.11.2020).

La difesa [REDACTED] ha svolto attività difensiva, depositando documentazione e sentendo il Sovrintendente [REDACTED] e l'Ispettore [REDACTED]. La documentazione è tendenzialmente volta a rappresentare la tipologia di attività svolta e l'attenzione mostrata dal suo assistito ai fini di un corretto espletamento delle proprie funzioni (cfr fascicolo indagini difensive).

Con riferimento ai testi sentiti, [REDACTED], relativamente alla cnr per calunnia inviata ai danni del detenuto [REDACTED], ha risposto che si era interessato all'attività in questione perché comandato dal Commissario [REDACTED] ma solo per la redazione della cnr. Di tale vicenda non aveva avuto modo di parlare con il comandante [REDACTED] né prima né dopo (vedi sit [REDACTED], indagini difensive)

L'isp. [REDACTED], che si era occupato dell'attività di accertamento sul caso

██████ ha riferito di aver condotto personalmente le verifiche del caso, sentendo i possibili testimoni, senza che ██████ esprimesse un convincimento o comunque indicasse o orientasse gli accertamenti da fare (vedi sit ██████, indagini difensive).

Alla luce della disamina svolta, che appare completa, non emerge in modo incontrovertibile la sussistenza di una forma di ingerenza qualificata come quella contestata ad ██████ nei capi 5 e 6.

Come visto, in tutte e due le vicende, l'istruttoria interna non era stata condotta personalmente o esclusivamente da ██████, come emerge in maniera più chiara nel caso di ██████.

██████, sentito da ██████ in prima battuta, aveva ridimensionato la vicenda, ma dal suo racconto non si comprende che fosse stato coartato o intimidito da ██████, piuttosto che spaventato per possibili ritorsioni da parte di altri operatori o detenuti.

Nessuno dei testi sentiti, né alcuno degli altri indagati, pur con le dovute accortezze nella valutazione, ha fornito elementi specifici e inequivoci che possano far ritenere che egli si fosse attivamente adoperato per favorire qualcuno dei suoi sottoposti ad eludere le attività investigative.

Non si esclude, dalla lettura delle poche conversazioni sul punto, sulla cui utilizzabilità, anche alla luce delle eccezioni svolte dalla difesa si dubita (in ragione della loro ammissibilità visto il diverso titolo di reato (Cass. 51/2020), una sorta di preoccupazione per la vicenda problematica che stava investendo l'istituto penitenziario, ma si tratta di circostanze comunque generiche e che, a livello meramente indiziario, possono denotare una vicinanza ai propri sottoposti più che il dolo del reato di favoreggiamento.

Che ██████ avesse una propensione per le ragioni di ██████, è un elemento che in parte traspare (lo dice per esempio anche ██████), tuttavia questo tipo di vicinanza, nel caso specifico, può anche essere interpretato in relazione all'intento di ridurre i conflitti e le tensioni all'interno del personale a lui direttamente sottoposto. Del resto, anche dalla documentazione difensiva, traspaiono le iniziative volte a migliorare la condizione dei detenuti. E, in effetti, non sfugga che nessuno dei detenuti sentiti, contrariamente che per altri soggetti, ha riferito circostanze specifiche con riguardo ad ██████.

Del resto, anche con riferimento a quanto dichiarato dalla ██████ sul caso ██████, il punto non condivisibile pare fosse le modalità di inoltro del carteggio all'autorità, potendosi al più concretizzare e valutare la sussistenza di un'eventuale omissione ex art. 361 c.p.

Tuttavia, pur ritenendo che di fatto, quantomeno per il caso ██████, ██████, in virtù della segnalazione del caso, avrebbe dovuto attivarsi con un'apposita denuncia all'autorità, non si può non tenere conto, quale dato dirimente, che non si occupò personalmente o esclusivamente degli accertamenti interni e che ██████ inizialmente avesse concentrato le proprie doglianze sulle aggressioni subite da altri detenuti. Inoltre, nel caso

██████ aveva di fatto già provveduto la ██████, pertanto il tentennamento mostrato sul punto da ██████ sebbene censurabile, appare superato da tale circostanza.

Pertanto, e concludendo, previa riqualificazione dei fatti di cui ai capi 5) e 6) nella fattispecie di cui all'art. 361 c.p., assolve ██████ dai reati così derubricati perché il fatto non costituisce reato.

La posizione di ██████ in ordine alla contestazione di cui al capo 21

██████, all'epoca dei fatti, risultava detenuto a titolo definitivo presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno per il delitto di omicidio. Con una lettera manoscritta e inviata tramite la matricola in data 20.11.2019 segnalava all'autorità giudiziaria di aver subito maltrattamenti all'interno del carcere da parte di una guardia penitenziaria in data 30.4.2019. Sebbene con linguaggio un po' stentato, di cui si cerca di riportare il lessico per non alterarne la genuinità, il detenuto spiegava che durante la mattina, a causa dei suoi problemi di salute e di ansia era caduto per terra e, a fronte del tentativo di altri detenuti di aiutarlo, la guardia in questione lo aveva lasciato lì, dicendo agli altri di lasciarlo stare perché si sarebbe alzato da solo. Intorno alle ore 14.40, prima del cambio turno, la medesima guardia gli aveva portato la pastiglia di Buscopan prescrittagli la mattina dal dottore per alleviare il suo forte dolore di pancia (vista la pregressa operazione a cui era stato sottoposto). In quel frangente gli aveva buttato per terra la medicina, insultandolo con una frase del tipo che doveva morire lì e chiamandolo "pezzo di merda". ██████ aveva riposto allo stesso modo, dicendogli "pezzo di merda sarai tu". La guardia andava via ma dopo poco arrivava da lui il capo - posto che lo invitava a scendere nell'ufficio del "brigadiere". Entrato nell'ufficio "dell'ispettore" trovava la medesima guardia che gli dava un calcio sulla gamba sino a farlo cadere e battere il braccio e il fondoschiena. Inoltre continuava a colpirlo con calci all'addome (botti e calci alla mia bancia quasi 20 botti", davanti "al brigadiere" che non faceva niente. Era stato lasciato lì per terra, senza che nessuno chiamasse il dottore ("il giorno quello di botti e calci sono caccato sotto e fatto bibì con sangue. A l'ufficio di l'ispettore"). Senza medicine sentiva un forte dolore, anche per l'intervento che aveva fatto in precedenza. Il giorno dopo sentiva un forte dolore alla pancia per i calci ricevuti e così si era recato dall'ispettore "██████" per fare la denuncia, ma lui gli aveva detto che avrebbe chiamato il dottore, cosa che però non venne fatta. Per farsi visitare e fare gli esami (eco grafia di bancia) aveva quindi deciso di fare lo sciopero della fame, l'ecografia era stata poi effettuata il 15.10.2019. Il giorno 26.10.2019 era andato dal nuovo ispettore che stava al blocco C per sporgere la denuncia. Aveva poi spiegato anche al proprio avvocato, che era andato a trovarlo il 29.10.2019, ciò che gli era capitato. Nella lettera ██████ ribadisce infine di aver ritardato ad

seguito, sia perché non aveva visto in quel periodo altri soggetti su cui fare riferimento, sia perché attendeva gli esiti dell'ecografia per comprendere se i colpi datigli ingiustamente dalla guardia lo avevano danneggiato (vedi lettera di [REDACTED], faldone [REDACTED] pa [REDACTED] e seg.).

Il Tribunale di Sorveglianza, cui la lettera era destinata, trasmetteva alla Procura della Repubblica per competenza, trattandosi di denuncia di potenziale rilevanza penale.

Anche il difensore della fase di esecuzione depositava in data 31.10.2019 un esposto, denunciando sia l'aggressione subita dal proprio assistito, già gravato da precarie condizioni di salute, ad opera di un agente della Polizia Penitenziaria, sia l'inerzia del Brigadiere presente al momento dei fatti, sia il successivo rifiuto opposto dall'Ispettore responsabile del Blocco C a denunciare l'accaduto. I postumi dell'aggressione sarebbero poi stati evidenziati e refertati a distanza di tempo dal personale sanitario dell'istituto di reclusione in due successivi momenti (15.10.2019 e 26.10.2019) con ulteriori sviluppi della vicenda (vedi esposto, faldone [REDACTED] affol [REDACTED]).

Agli atti è stata acquisita la comunicazione datata 11.11.2019 che la Garante Monica Gallo aveva inoltrato al direttore [REDACTED] i, segnalando alcune vicende di cui era venuta a conoscenza durante i colloqui individuali con i detenuti.

Il primo caso esposto era quello di [REDACTED], ristretto presso il padiglione C, il quale le aveva riferito di essere vittima di maltrattamenti il giorno 30.4.2019, ad opera di un agente. Si riporta la segnalazione sul punto che di fatto riprende le medesime circostanze denunciate da [REDACTED].
“Egli sostiene che nella mattinata del giorno 30 dopo essere stato visto dal medico di turno in sezione per un dolore alla pancia si è sentito male nella propria camera di pernottamento e si è accasciato a terra, circostanza che ha suscitato l'attenzione di altri detenuti della sezione che sono occorsi per verificare l'accaduto. Egli riferisce che l'agente in servizio al piano dopo aver fatto allontanare gli altri detenuti si è rivolto a lui dicendogli “devi morire qui pezzo di merda”. Nel pomeriggio intorno alle 14.30 il Signor [REDACTED] racconta di essere stato chiamato per scendere nell'ufficio dell'Ispettore e ad attenderlo oltre all'Ispettore era presente lo stesso agente che in mattinata si era rivolto a lui con toni offensivi e dopo un breve colloquio il detenuto sostiene di aver ricevuto un forte calcio nelle gambe e di essere caduto a terra dove altri numerosi calci lo hanno colpito all'addome. Il resto del racconto e il susseguirsi degli eventi esposti riferiscono di una visita medica e una ecografia ma a quel punto della narrazione il Signor [REDACTED] mostra un profondo disagio e inizia a piangere. Dopo averlo tranquillizzato e trattenuto nella sala colloquio per un tempo piuttosto lungo, io e il mio collaboratore abbiamo ritirato lo scritto che lui ha voluto consegnarci e che allego alla presente”(cfr nota al direttore del 11.11.2019 e allegata lettera manoscritta di [REDACTED], faldone, affol. [REDACTED]).

Sentito dal p.m. in data 25.11.2019 [REDACTED] sostanzialmente confermava quanto già oggetto di denuncia e riferito alla Garante relativamente ai fatti del 30.4.2019.

Si riportano le sue dichiarazioni, anche al fine di fare maggiore chiarezza rispetto a quanto contenuto nella lettera manoscritta, che inevitabilmente, appariva di non agevole lettura.

"A.D.R. Sono in Italia dal 2002. Ho vissuto 5 anni in Puglia, dove ho lavorato nei campi. Dal 2007 sono in carcere. Sono arrivato al carcere di Torino nel 2015. Sono detenuto per omicidio.

A.D.R. Sono detenuto al Padiglione C del carcere di Torino. Sono sempre stato al Padiglione C da quando sono entrato.

A.D.R. Sono stato vittima di violenza da parte di agenti della Polizia Penitenziaria in data 30.04.2019. Quella mattina avevo fatto una visita dal medico perché avevo dolore alla pancia. Nel mese di marzo avevo subito un intervento chirurgico all'intestino. Il medico mi aveva prescritto delle pasticche di Buscopan. Tornato nella mia cella, avevo avvertito ancora dolore alla pancia e per questo mi ero disteso per terra. In cella ero da solo. Un detenuto, passando davanti alla mia cella, mi aveva visto a terra sofferente e aveva chiamato un assistente. Preciso che la sezione IV, dove ero ristretto, è una sezione aperta, nel senso che le celle durante il giorno sono aperte. Questo assistente è venuto a vedermi e il detenuto che lo aveva chiamato gli aveva chiesto di chiamare l'infermiera perché stavo male. L'assistente gli aveva risposto: "Lascialo stare, dopo si alza da solo" ed è andato via. Dopo un poco, dato che dovevo andare in bagno e non volevo farlo con la porta aperta, avevo chiuso il blindo. Dopo di che mi sono appisolato. Intorno alle ore 14.40, all'ora del cambio di turno degli assistenti, era arrivato di nuovo lo stesso assistente di prima, quello che non aveva voluto chiamare l'infermiera, per chiudere i blindi. In quella occasione, l'assistente mi aveva anche portato la pasticca di Buscopan, che mi aveva prescritto il medico. Ricordo che ha aperto la finestrina del blindo e mi ha lanciato la pasticca dicendomi: "Tieni, pezzo di merda, devi morire qui". Io gli ho risposto "Pezzo di merda sarai tu", dopo di che l'assistente è andato via. Dopo 5 minuti è arrivato il capo posto e mi ha detto: "[REDACTED] scendi giù nell'ufficio dell'ispettore, che il brigadiere ti vuole". Io sono sceso giù, sono entrato nell'ufficio dell'ispettore e lì ho trovato il brigadiere e l'assistente che poco prima mi aveva trattato nel modo che ho descritto. L'ispettore non c'era. Il brigadiere era seduto alla scrivania. Io mi sono posizionato in piedi di fronte alla scrivania, per parlare con il brigadiere. L'assistente era in piedi dietro di me. Il brigadiere aveva iniziato a parlare chiedendomi cosa stesse succedendo e, mentre lui stava ancora finendo di parlare, l'assistente da dietro mi ha colpito con un violento calcio dietro la gamba sinistra. Io sono caduto a terra, ho messo male la mano sinistra e mi sono fatto molto male al polso (anche perché era un polso che mi ero fratturato qualche anno prima). Quell'assistente, dopo che io ero caduto,

aveva continuato a colpirmi con reiterati calci alla pancia, pur sapendo che ero stato operato. Il brigadiere non diceva nulla, era fermo e guardava come se stesse vedendo un film. A.D.R. Non sono in grado di indicare quanti calci mi abbia dato l'assistente all'addome, ma ricordo che erano davvero tanti.

A.D.R. Terminato il pestaggio, mi hanno riportato nella mia cella. Io ero molto dolorante, ma non mi hanno portato dal medico. Il giorno dopo sono andato a parlare con l'ispettore, che si chiama [REDACTED], al quale avevo raccontato quello che mi era successo e gli avevo detto che era mia intenzione sporgere denuncia. Lui mi aveva consigliato di non farlo, mi aveva chiesto di aspettare che mi avrebbe fatto visitare da un medico. Tuttavia, non chiamò mai il medico e io rimasi tanto tempo senza poter fare la denuncia e senza essere visitato da un medico.

A.D.R. L'ispettore [REDACTED] è quello che prima stava al Padiglione C e poi è andato al Padiglione B. Mi pare si chiami [REDACTED] ma non ne sono sicuro.

A.D.R. Di questa aggressione sono riuscito a parlarne solo con il mio avvocato Domenico Peila il 29.10.2019 e con la garante Monica Gallo il 07.11.2019.

A.D.R. Mi ero confidato anche con un altro detenuto, di cui ora non ricordo il nome.

A.D.R. Quella è stata l'unica volta che sono stato picchiato da un agente. Non è mai più capitato.

A.D.R. Non conosco il nome dell'assistente che mi ha picchiato e nemmeno del brigadiere. Se vedessi la foto li saprei riconoscere. L'assistente è ancora in servizio al Blocco C.

L'Ufficio mostra al teste l'album fotografico allegato all'annotazione di P.G. prot. n. [REDACTED] del 12.04.2019 del Corpo di Polizia Penitenziaria di Torino - Nucleo Investigativo Centrale.

Il Teste risponde: riconosco con assoluta certezza il n. 136 quale l'assistente che mi ha colpito reiteratamente. Non c'è invece la foto del brigadiere. Voglio aggiungere che l'ispettore [REDACTED] sa benissimo chi è l'assistente e chi è il brigadiere. A.D.R. Consegno una lettera che ho scritto in carcere, in cui ho raccontato i fatti. Ne ho consegnato una copia al garante" (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 25.11.2019, faldor [REDACTED] pag. [REDACTED]).

Dalla visione del richiamato album fotografico (quello completo allegato all'annotazione del Corpo di Polizia Penitenziaria del 12.4.2019), risulta che al nr. 136 corrisponde l'effigie dell'Agente Apostolico Alessandro, nato a Napoli il 10.10.1991.

Dalla lettura del foglio di servizio relativo al giorno 30.4.2019 e acquisito agli atti del procedimento risulta la presenza in servizio effettivo dell'agente [REDACTED] in orario compatibile con quanto puntualmente ricostruito (ore 07.00 - 15.10), avvenuto durante il primo turno.

Agli atti è stata quindi acquisita la documentazione sanitaria che attesta come le condizioni di salute di [REDACTED] fossero già precarie su più fronti (da affoliaz. [REDACTED]).

Come si evince dal foglio di servizio del 30.4.2019 relativo al padiglione C, l'Agente [REDACTED] risultava in effettivo servizio dalle ore 07.00 alle ore 15.10, in orario perfettamente compatibile con il dettagliato racconto fatto a più riprese e ribadito da [REDACTED].

[REDACTED], si è sottoposto ad interrogatorio davanti al p.m. in data 16.9.2020, negando ogni addebito, pur a fronte, quantomeno per il caso [REDACTED], dell'evidente corrispondenza tra quanto dichiarato dal detenuto e i vari riscontri oggettivi svolti dal pm e di cui si è dato atto.

Per completezza, anche in questo caso, occorre riportare quanto dichiarato da [REDACTED] dopo la conclusione delle indagini preliminari

"A.D.R. Nego gli addebiti che mi vengono contestati.

A.D.R. Sono in servizio al carcere di Torino dal luglio 2015 e nella mia qualità di agente penitenziario, si tratta del primo carcere a cui sono stato assegnato.

A.D.R. Con riferimento alla vicenda del detenuto [REDACTED] voglio precisare che si tratta di un detenuto che conosco fin dall'inizio della mia carriera penitenziaria. Di eventi critici con [REDACTED] ce ne sono stati a decine. Andava spesso in escandescenza, minacciava il personale di polizia penitenziaria, minacciava il personale sanitario e qualche volta ha fatto anche lo sciopero della fame. Ha ricevuto anche alcune querele da personale di polizia penitenziaria. So che lui assume molti farmaci, mi sembra anche uno psicofarmaco, ma quest'ultima circostanza l'ho appresa dalla lettura degli atti.

A.D.R. Io non ho mai fatto querela contro [REDACTED] almeno così mi sembra.

A.D.R. La mattina del 30.4.2019 [REDACTED] cominciò ad andare in escandescenza perché riteneva di non essere curato adeguatamente dal personale sanitario. Preciso che [REDACTED] si trovava nella sezione aperta, la 4A sezione del padiglione C e quindi poteva muoversi liberamente nel corridoio. Quando ha iniziato a dare in escandescenza si trovava vicino al cancello di sbarramento. Lui aveva detto di sentirsi male e io, di conseguenza, avevo chiesto all'infermiera del piano se dovesse avere qualche terapia. Preciso che sia l'infermiera che il personale sanitario sono sempre lì presenti.

A.D.R. Non ricordo se in quella occasione l'infermiera ritenne di somministrare al detenuto un medicinale, anche perché non si tratta di una questione di nostra competenza. Se anche [REDACTED] avesse dovuto ricevere un medicinale, questo gli sarebbe stato consegnato direttamente dall'infermiera.

A.D.R. Dell'accaduto, e cioè del fatto che [REDACTED] fosse agitato e stesse alzando la voce, avevo informato il sottoufficiale di turno, che era il Sovr. Ca. [REDACTED], il quale mi disse di portare il detenuto da lui

nel suo ufficio al piano terra. Io quindi, rimanendo nell'ufficio del Sovrintendente, ho chiamato i colleghi del piano superiore chiedendo loro di portare giù il detenuto.

A.D.R. Non ricordo quale mio collega accompagnò giù il detenuto. Anzi, voglio precisare che è anche possibile che [redacted] sia sceso da solo, lungo la scala riservata appunto ai detenuti. In ogni caso quello di cui sono certo è che [redacted] nella stanza del Sovrintendente entrò da solo.

A.D.R. Il Sovr. [redacted] chiese quindi a [redacted] cosa fosse accaduto. A questo colloquio ero presente anche io. In quella sede [redacted] fece presente i suoi problemi di salute, cosa che fa abitualmente. Mi pare che lui sia stato sottoposto a un intervento chirurgico all'addome e lamenti dei problemi che continua ad avere a seguito di questo intervento. Il Sovr. cercò con gentilezza di ascoltare il detenuto e comprendere le ragioni per cui non si sentiva adeguatamente assistito dai medici. Questo colloquio avvenne con toni assolutamente adeguati, senza particolari criticità. Dopo di che il detenuto è tornato su e da lì a breve io ho smontato.

A.D.R. il detenuto [redacted] non ha mai minacciato me né ci sono mai stati eventi critici con lui che mi hanno visto direttamente coinvolto.

A.D.R. Non so dire per quale ragione [redacted] abbia mentito. Credo però che lui ce l'abbia con il personale penitenziario a causa dei vari rapporti disciplinari che ha ricevuto nel corso del tempo e, probabilmente, con riferimento a quel giorno specifico, può aver visto in me la persona che non è riuscito a risolvere il problema di cui lui si lamentava.

A.D.R. Non ricordo chi fosse di turno insieme a me al piano quel giorno, né ho avuto la possibilità di vederlo dopo aver ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

A.D.R. Non ho neppure avuto occasione di parlare con qualche mio collega per verificare se qualcuno si ricordasse l'accaduto, anche perché io sono una persona molto riservata e questa contestazione riguardava solo me.

L'indagato spontaneamente dichiara: voglio ancora aggiungere che io non mi sono mai rivolto in maniera scortese o maleducata nei confronti di un detenuto e che la vicenda della confezione di Buscopan che io avrei lanciato addosso a [redacted] non è mai avvenuta.

Ho anche letto dal diario clinico di quel giorno che la somministrazione di Buscopan sarebbe avvenuta nella fascia oraria 16-18 in cui io non ero più in servizio.

A.D.R. Per quanto riguarda la vicenda [redacted] A, preciso che, quando ho ricevuto la contestazione nell'avviso di cui all'art. 415bis c.p.p. ho fatto un po' di fatica a ricordare chi fosse questo detenuto, anche perché si trattava di un episodio più risalente nel tempo.

A.D.R. Dagli atti ho letto che l'episodio denunciato da [redacted] sarebbe avvenuto il 02.07.2017 in orario pomeridiano, mentre io quel giorno ero di turno la mattina. Quindi nulla posso dire di quell'episodio non essendo

stato io presente.

La Difesa produce l'orario di servizio dell'indagato, relativo al mese di luglio 2017.

A.D.R. L'unico evento critico che ricordo relativo alla persona di [REDACTED] riguarda un episodio in occasione del quale lui ricevette un pugno da un altro detenuto, tale [REDACTED], e io avevo redatto la relazione in merito.

A domanda della Difesa: ricordo che in quella occasione sia [REDACTED] che [REDACTED] vennero condotti in infermeria.

A.D.R. Con riferimento a quanto dichiarato dal mio collega [REDACTED] [REDACTED], ricordo che effettivamente portai il detenuto [REDACTED], che doveva essere condotto in infermeria, alla rotonda dove si trovava anche [REDACTED]. Ricordo anche che [REDACTED] mi chiese se fossi stato io a causare il livido al volto a [REDACTED] e io gli risposi di no.

Aggiungo anche che io e [REDACTED] non abbiamo mai avuto un buon rapporto. Lui era più anziano ed era abituato ai regolamenti che vigevano in carcere anni addietro e quindi mostrava una certa insofferenza verso i colleghi più giovani, come me, che cercavamo di far rispettare alla lettera i nuovi regolamenti. Lui permetteva ai detenuti di fare delle cose che noi, nel rispetto del regolamento, non consentivamo. Alcuni detenuti, a fronte delle risposte negative che ricevevano da noi, davano in escandescenza. Preciso che capitava a volte che i detenuti chiedessero delle cose a noi, ricevendo risposta negativa e subito dopo le chiedessero a [REDACTED] ricevendo una risposta diversa.

Questo comportamento naturalmente screditava la nostra autorità agli occhi dei detenuti, che in alcuni casi ci prendevano addirittura in giro. Aggiungo che [REDACTED] mi disse espressamente che non avrebbe voluto più lavorare con me.

A.D.R. Il modello IP1 è il modello registrandosi sul quale il detenuto chiede di poter parlare con personale dell'ufficio matricola. Non ricordo se [REDACTED] in quella occasione si fosse registrato sul mod. [PI], ma certamente non ho cancellato io la sua prenotazione. E quindi certamente non ho detto a [REDACTED] di aver cancellato io la prenotazione di [REDACTED].

A.D.R. Non mi so spiegare per quale ragione [REDACTED] abbia mentito su questo punto.

A.D.R. Non ricordo se [REDACTED] in servizio con me quando è accaduto l'episodio di [REDACTED], ma mi sembra che forse fosse già in pensione.

A.D.R. Non ricordo se [REDACTED] fosse in servizio con me quando è accaduto l'episodio di [REDACTED].

A.D.R. [REDACTED] e io siamo colleghi e quindi tra noi c'è un rapporto solo professionale.

A.D.R. Non ho mai visto miei colleghi picchiare detenuti.

A.D.R. Non ho mai sentito parlare di colleghi che abbiano picchiato detenuti.

L'indagato spontaneamente dichiara: voglio aggiungere che il detenuto

██████████ si recava dal medico diverse volte al mese e quindi, se avesse voluto segnalare o denunciare quanto accaduto, avrebbe certamente potuto farlo, così come avrebbe potuto farlo con gli ispettori nuovi arrivati al padiglione C dopo il trasferimento di ██████████. Lui inoltre parlava anche con la famiglia" (vedi verbale di interrogatorio di ██████████ del 16.9.2020, faldone ██████████ affolliazione ██████████ e seg.)

In tale sede la difesa ██████████ depositava copia del foglio servizi relativo al mese di luglio 2017 per dimostrare, con riferimento al caso ██████████, che non era presente ai fatti.

La valutazione del compendio probatorio, con le specificazioni che verranno svolte in punto qualificazione giuridica, consente di ritenere provata la responsabilità di ██████████ con riferimento al reato di cui al capo 21, commesso ai danni di ██████████.

Il detenuto, sia pure con difficoltà, ha descritto l'episodio in maniera puntuale e senza particolare acrimonia, effettuando peraltro un riconoscimento fotografico positivo.

Inoltre, risentito dal pm, non si è contraddetto e ha ribadito le medesime circostanze, puntualizzando altresì alcuni aspetti che, alla luce di quanto descritto anche con riferimento ad altri casi, non appare inverosimile, cioè la difficoltà di sporgere tempestivamente una denuncia (che in effetti è stata poi inoltrata in un secondo momento, quando era cambiato il coordinatore). Del resto è documentale la circostanza per cui anche il legale fa un esposto nello stesso periodo di tempo, verosimilmente perché, quanto meno inizialmente, ██████████ non era riuscito a raccontare la vicenda a soggetti diversi da quelli che avrebbero dovuto tutelarla per primi.

Prive di pregio appaiono sul punto le argomentazioni difensive relative al fatto che verosimilmente il detenuto aveva incontrato il detenuto in una epoca non molto successiva ai fatti (come da documentazione difensiva depositata negli atti), perché ██████████ ha specificato anche che aveva atteso a denunciare non solo per l'inerzia di altri soggetti ma anche perché voleva verificare se dalle visite mediche risultassero dei postumi.

Da qui se ne trae ulteriore argomento per ritenere le genuinità delle sue dichiarazioni, in assenza peraltro di elementi concreti che possano far ritenere che egli abbia mentito.

Peraltro come visto, oltre al riconoscimento fotografico svolto da ██████████, durante il quale riconosceva con certezza nella fotografia rappresentante ██████████ l'autore del pestaggio, milita in senso concorde anche il convincente riscontro offerto dalla verifica sul foglio di servizio del 30.4.2019 relativo al padiglione C, dal quale emerge che l'Agente ██████████ risultava in effettivo servizio dalle ore 07.00 alle ore 15.10, in orario perfettamente compatibile con il dettagliato racconto fatto a più riprese e ribadito da ██████████.

Pertanto appare provata oltre ogni ragionevole dubbio la responsabilità penale di ██████████ con riferimento allo specifico episodio

contestato nel capo 21, che tuttavia si ritiene più correttamente inquadrabile nella fattispecie di cui all'art. 608 c.p.

Non vi è dubbio che la vicenda sia connotata da particolare gravità nondimeno occorre considerare che il caso specifico appare del tutto peculiare, e per quanto emerso, si è verificato un unico episodio di aggressione fisica, sia pur non lieve.

Come emerge chiaramente dagli atti e dalla documentazione sanitaria il caso di [REDACTED] era particolarmente problematico perché il detenuto necessitava di cure costanti per una serie di patologie, in ordine alle quali avanzava, su più fronti, continue richieste, non necessariamente o comunque non sempre, sulla base di un'effettiva urgenza.

Come si evince chiaramente dalle sue lettere [REDACTED] tendenzialmente lamentava di non essere adeguatamente o tempestivamente ascoltato, svolgendo doglianze relative a mancate attenzioni verso vari soggetti, anche qualificati, che erano entrati in contatto con lui.

E' del tutto verosimile ritenere, come emerge dalla documentazione anche medica presente agli atti, che lo stesso, pur seguito dai sanitari, non ritenesse sufficiente le cure apprestategli, verosimilmente spinto da una più che comprensibile preoccupazione per le proprie condizioni fisiche.

Emerge chiaramente che il detenuto versasse in condizioni di salute problematiche per ragioni diverse e pregresse ai fatti di causa né sul punto, dalla documentazione medica, è possibile trarre una relazione tra l'aggressione fisica ed eventuali postumi, visto che non è stato svolto un particolare approfondimento.

Ciò, se non giustifica affatto il comportamento aggressivo e assolutamente arbitrario tenuto da [REDACTED] nell'occasione che ci occupa, e che va senza dubbio censurato, quantomeno pone un ragionevole dubbio in ordine alle sue reali intenzioni posto che l'azione aggressiva si è sviluppata in seguito ad un malinteso e distorto senso dell'autorità, non al fine di ledere in maniera esorbitante la dignità della persona.

E' infatti emerso che l'agente non avesse particolare esperienza e che fosse ai suoi primi incarichi né è dato capire, considerata la tipologia di detenuti da trattare, quale tipo di formazione specifica gli fosse stata impartita.

Non emerge nel caso di specie, in maniera univoca, che dietro il comportamento arbitrario dell'agente vi sia stata una forma di sadica soddisfazione per la propria capacità di generare sofferenza quanto piuttosto l'evidente incapacità di valutare i limiti della propria funzione, in rapporto non solo al caso specifico ma anche alla delicatezza dell'incarico svolto, verosimilmente anche in ragione di una scarsa preparazione a trattare con particolari categorie di detenuti.

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, appare più aderente rispetto alle emergenze processuali, una riqualificazione dei fatti di cui al capo 21) nell'ambito della fattispecie di cui all'art. 608 c.p., per la quale quindi

[REDACTED] va senza dubbio dichiarato responsabile e

condannato come indicato nel dispositivo.

La vicenda [redacted] e le contestazioni a carico di [redacted] di cui ai capi 24 e 25

Con informativa 1400 del 22.10.2019 del Nucleo Regionale di Torino Corpo di Polizia Penitenziaria, venivano evidenziate alcune conversazioni nonché lo scambio di alcuni sms con l'appartenente alla polizia penitenziaria in quiescenza [redacted], in servizio fino ad alcuni mesi prima presso il padiglione C della Casa Circondariale di Torino.

Dalle conversazioni emergono riferimenti in ordine a episodi di violenze sui detenuti [redacted] e [redacted].

In particolare, con riferimento più specifico alla vicenda di [redacted], sono da evidenziare alcuni sms del 19.10.2019, a sua volta collegati a precedente conversazione del 17.10.2019, nei quali nel ricordare l'episodio, fa riferimento a comportamenti censurabili da parte di alcuni agenti.

Sebbene il riferimento al caso del detenuto appaia esplicito, quindi come qualcosa di realmente accaduto e percepito da [redacted], non altrettanto chiara è la riconducibilità dello specifico episodio ad [redacted], quanto piuttosto una lamentela più generale nei confronti del suo operato.

Dal testo del progressivo 87 questo aspetto traspare abbastanza chiaramente, laddove nel messaggio [redacted] dice a [redacted] "Ciao ventro se vedi a giebio roccordarli quando gli ho detto che [redacted] non lo volevo sul piano e lui lo difendeva e a [redacted] roccordarli quello che a fatto alla 10 non mi ricordo mi sembra [redacted]" (sms progr. 87, faldone 5, aff.1036).

Un'altra conversazione telefonica che viene in rilievo sul punto è quella intercettata in data 20.10.2019 alle ore 19.25 e indicata al progressivo 109, intercorsa tra [redacted] e l'assistente Capo [redacted].

Anche in questo caso si tratta di una telefonata avvenuta dopo l'esecuzione delle misure cautelari, che ha un contenuto simile al messaggio.

In sintesi, durante la conversazione [redacted] rammenta genericamente a [redacted] l'episodio accaduto al terzo piano del padiglione C che ha visto coinvolto il detenuto [redacted], facendo riferimento al fatto che alcuni colleghi, tra cui menziona [redacted] e [redacted] avevano esagerato.

Nello specifico [redacted] riferiva di averne parlato con l'ispettore (senza individuarne il nominativo) chiedendogli di non far più andare il collega al terzo piano, chiedendo a [redacted] la cortesia di ricordare a [redacted] questo fatto e il comportamento dei due agenti. Insisteva sul punto dicendo all'interlocutore di aver parlato più volte parlato della circostanza all'ispettore [redacted] e al sovrintendente [redacted] e che non voleva risponderne al posto dei due agenti. Inoltre riferiva che per quell'evento il detenuto [redacted] aveva presentato formale denuncia per poi ritirarla.

[redacted] è stato sentito dal p.m. in data 31.1.2020 e in tale sede ha

raccontato degli episodi di vessazioni: subito quando era detenuto presso il carcere di Torino nel 2017, nel padiglione B.

Nel ricordare quel periodo il detenuto ha espresso timore, dovendo essere riassociato presso quell'istituto, in occasione dell'escussione da parte del p.m. (infatti nel 2020, epoca in cui [redacted] è stato sentito, era detenuto presso un'altra Casa Circondariale).

Si riportano, per completezza espositiva, le sue dichiarazioni:

"A.D.R. Sono detenuto dal 12.02.2014. Inizialmente sono stato al carcere di Roma per circa tre mesi e mezzo. Poi sono stato trasferito al carcere di Genova, sempre per circa 3-4 mesi. Sono stato in questi anni in diversi carceri.

Sono stato anche alcuni mesi al carcere di Torino. Mi sembra negli anni 2017 o 2018. Ora non ricordo bene. Anzi, voglio dirle che quando Lei mi ha convocato per essere sentito questa mattina e mi hanno detto che avrei dovuto passare una notte al carcere di Torino, ho avuto paura.

A.D.R. Ho avuto paura perché al carcere di Torino avevo preso tante botte dagli agenti.

A.D.R. Al carcere di Torino ero inserito nel padiglione B, o almeno così mi sembra.

A.D.R. Sono stato picchiato una volta in maniera brutale da un gruppo di 3-4 agenti. Le cose erano andate in questo modo: premetto che io subivo diversi insulti dagli agenti che mi chiamano "Pedofilo, pezzo di merda", facendo riferimento al reato per cui ero detenuto. Quel giorno, mi pare fosse pomeriggio, stavo tornando all'ora d'aria verso la mia cella. Arrivato alla soglia della mia cella, avevo notato che c'era dell'urina per terra. L'ho fatto presente a uno degli agenti che mi stava accompagnando, ma lui mi aveva risposto che non vedeva nulla e mi ha chiuso in cella. In quel momento sono passati due detenuti, che erano nel corridoio perché stavano lavorando, facendo le pulizie. Questi due detenuti, che già nei giorni precedenti mi avevano accusato di essere un "infame", mi hanno lanciato attraverso le sbarre frutta, ortaggi, patate. Gli agenti si erano allontanati, quindi non so se avessero visto. Io a quel punto mi sono messo a gridare per chiamare gli agenti.

A.D.R. Sono arrivati 3-4 agenti, i quali, anziché ascoltarmi, mi accusavano di essere stato io ad aver gettato a terra il cibo. Quindi mi chiusero il blindo, lasciandomi però lo sportellino aperto. Io temevo che i due detenuti di prima tornassero per lanciarmi altre cose attraverso quel buco e quindi avevo messo il mio accappatoio marrone davanti, per coprire il buco. I due detenuti di cui ho parlato prima tornarono e, con un accendino, diedero fuoco al mio accappatoio. Io quindi mi misi a urlare "Al fuoco, al fuoco" e gli agenti tornarono nuovamente.

A.D.R. Questi agenti accusarono me di aver bruciato l'accappatoio e iniziarono a picchiarmi. Erano 3 o 4. Mi colpirono con svariati calci alle gambe e ai fianchi. Io caddi a terra per il dolore e uno degli agenti mi

schiacciò la mano. Questi agenti continuarono a colpirmi anche quando ero a terra. Poi se ne andarono.

A.D.R. Chiesi quindi di essere portato in infermeria. Qui mi accompagnarono gli stessi agenti, i quali rimasero nella stanza insieme alla dottoressa che mi visitava. Gli agenti le dicevano che mi ero fatto male da solo. Non mi lasciarono mai da solo con la dottoressa. Alla dottoressa dissi che erano stati gli agenti, ma loro mi interrompevano e non mi lasciavano parlare.

A.D.R. Dopo qualche giorno ricordo anche che era venuta da me un'educatrice, alla quale avevo raccontato questo episodio. Ci fu anche un procedimento penale, di cui ho poi visto l'archiviazione per essere rimasti ignoti gli autori del reato. A.D.R. Almeno un paio degli agenti che mi hanno picchiato li saprei riconoscere. Gli altri non ne sono sicuro.

L'Ufficio mostra al teste l'album fotografico allegato all'annotazione Prot. Nr. [redacted] del Corpo di Polizia Penitenziaria - Nucleo Investigativo Centrale del 12.04.2019.

A.D.R. Mi sembra di riconoscere gli agenti n. 136 e 148, ma è passato del tempo e non posso dirlo con certezza.

A.D.R. Io avevo scritto due lettere in cui parlavo di questa vicenda. Le avevo indirizzate alla Procura di Torino. Nella prima lettera dicevo la verità. Nella seconda dicevo di essermi fatto male da solo: questa seconda lettera mi avevano costretto a scriverla, dietro minacce, gli stessi agenti che mi avevano picchiato. Mi dicevano che io avrei avuto bisogno di loro e mi conveniva scrivere quella lettera in cui ritrattavo le mie precedenti dichiarazioni" (vedi verbale di s.i.t. [redacted] del 31.1.2020, faldone [redacted], affolliazione [redacted]).

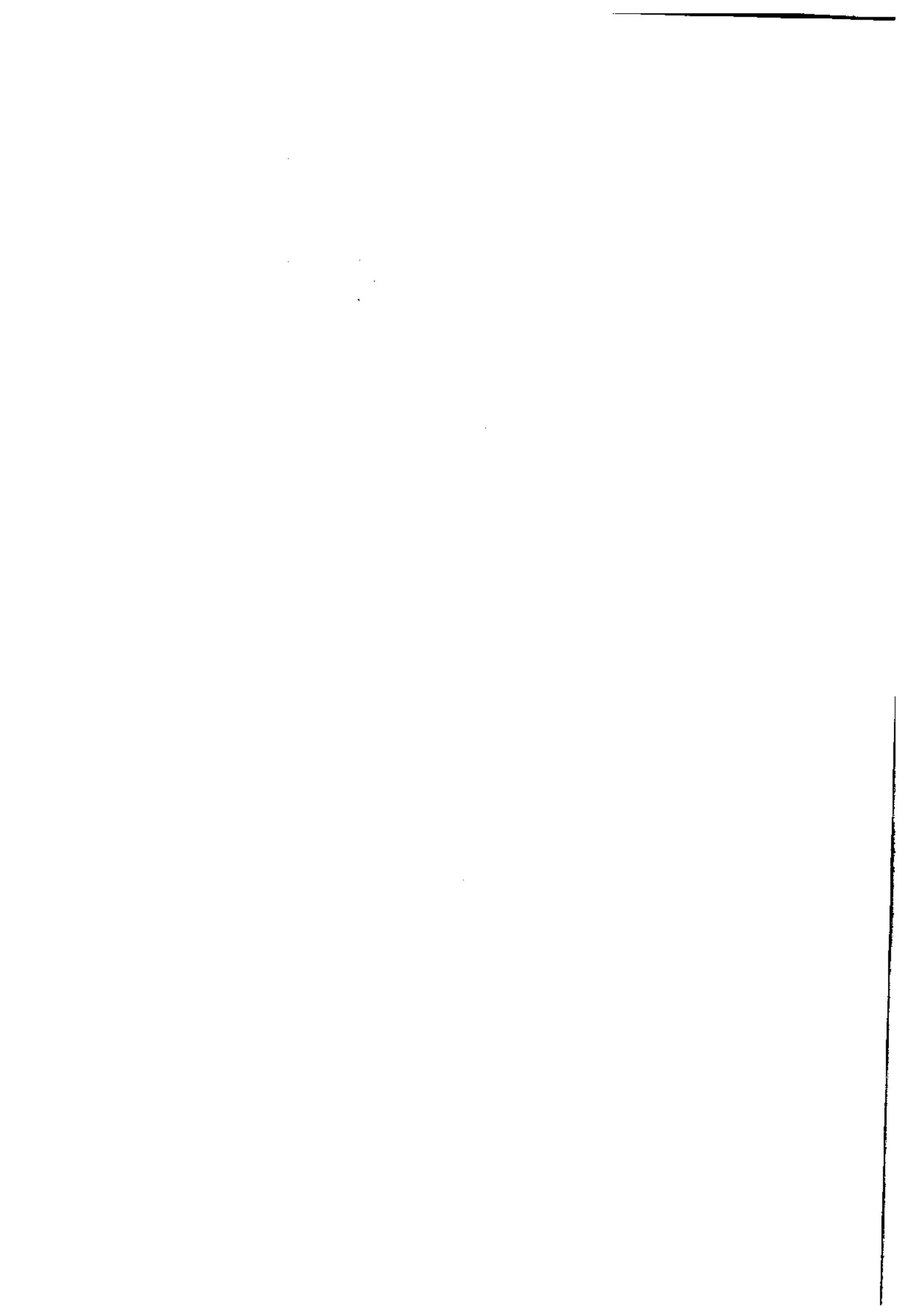
Dopo essere stato sentito dal pm, rientrato presso la Casa Circondariale di Forlì, tramite matricola inviava una memoria al p.m. del presente procedimento, nella quale lo ringraziava per le indagini che stava svolgendo e per la fiducia che gli aveva concesso permettendogli di parlare della propria vicenda ("Volevo ringraziarla per la fiducia che ha avuto in me purtroppo mi sono sentito umano per pochi minuti nel suo ufficio", vedi faldone [redacted] affolliazione [redacted]).

In ogni caso, pur descrivendo la vicenda, [redacted], cui durante l'escussione era stato posto in visione l'album fotografico completo relativo al personale di polizia penitenziaria, non è stato in grado di riconoscere tutti gli agenti coinvolti, indicandone due, senza tuttavia offrire sul punto la dovuta certezza ("Mi sembra di riconoscere gli agenti n. 136 e 148, ma è passato del tempo e non posso dirlo con certezza").

Le effigi corrispondono, rispettivamente, agli agenti [redacted] e [redacted].

Inoltre non individuava date precise in cui sarebbero avvenute le violenze, pertanto il suo narrato, per certi aspetti, risultava poco circostanziato.

E' stato sentito anche [redacted], che dichiarava che nel periodo dicembre 2018 - gennaio 2019 gli agenti [redacted] e [redacted] ed altri, di



cui non ricordava il nome, gli confidarono di aver avuto un colloquio con il Comandante del Reparto [REDACTED], il quale volle sapere da costoro come fossero andate le cose relativamente ad un episodio di presunti maltrattamenti e vessazioni, di cui era stato vittima un detenuto ubicato al secondo piano del padiglione C (il riferimento verosimilmente è al caso Sivera, per l'episodio del 17.11.2018 ; cfr sul punto anche l'annotazione di p.g. del 14.5.2020, faldone [REDACTED] affollazione del p.m. [REDACTED]). Specificava che sia [REDACTED] che [REDACTED] apparivano preoccupati per l'episodio accaduto presso il padiglione C segnalato dalla Garante dei detenuti e nei confronti di un detenuto, che erano stati convocati dal Comandante che aveva chiesto loro spiegazioni ma che confidavano nel fatto che tutto si sarebbe risolto grazie all'intervento del loro superiore.

Pani proseguiva citando un altro episodio che concerneva il detenuto [REDACTED] e l'agente [REDACTED]. Nello specifico un pomeriggio l'agente [REDACTED] accompagnò [REDACTED] presso la postazione dello stesso Pani in quanto vi era la necessità di una visita medica perché il ristretto presentava un livido al volto. Su richiesta di [REDACTED], [REDACTED] aveva riferito che non era stato lui a procurargli l'ematoma. Dopo la visita il ristretto chiese di poter essere registrato al modello IP1 (con il quale i detenuti effettuano le comunicazioni) presso l'ufficio matricola. Fu lo stesso [REDACTED] a registrarlo ma la sera stessa notò che la registrazione era stata cancellata. Su sua richiesta, [REDACTED] gli riferì che era stato lui a cancellare la prenotazione perché il detenuto, a suo modo di vedere, non se lo meritava. Pani narrava come di questo fatto avesse informato il sovrintendente [REDACTED] e poi l'Ispettore [REDACTED]. Infine riferiva che negli ultimi anni, nel padiglione C, anche in ragione dell'intemperanza di diversi colleghi giovani, nuovi arruolati, sono aumentati gli sfottò nei confronti dei detenuti, da lui sempre redarguiti e portati all'attenzione del coordinatore (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED]). [REDACTED] è stato risentito in data 14.10.2020, dopo la conclusione delle indagini preliminari.

Contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa, si ritiene che si tratti di attività istruttoria pienamente utilizzabile, non soltanto in ragione del rito prescelto e della circostanza che non vi sia stata una dichiarazione di inutilizzabilità sul punto da parte del giudice dell'udienza preliminare, ma perché in sostanza non è stato introdotto alcun tema probatorio nuovo rispetto al bagaglio conoscitivo delle parti (Cfr ad es. sul punto, Cass. Sez. 3, Sentenza n. [REDACTED] del 05/06/2014)

Pani infatti era già stato sentito e ha solo specificato alcuni aspetti, invero introducendo ulteriori incertezze sull'esatta contestualizzazione degli episodi raccontati e sulla rispettiva attribuibilità ad un indagato piuttosto che ad un altro, determinando quindi ulteriori dubbi in ordine alla certa ascrivibilità ad [REDACTED] dei reati commessi a danno di [REDACTED] (capi 24 e 25).

Infatti, sebbene [REDACTED] abbia ribadito che i comportamenti assunti da [REDACTED] non fossero consoni, essendo egli avvezzo a picchiare i detenuti o ad insultarli, con riferimento alle specifiche contestazioni non ha saputo

riferire con la dovuta certezza, restituendo la sensazione complessiva che sin dall'inizio non avesse focalizzato bene i due episodi né chi vi avesse rispettivamente partecipato, ovvero che in qualche modo li avesse confusi. Per comprendere bene il punto si riporta una parte delle sue dichiarazioni: "A.D.R. Ricordo il detenuto [redacted] perché era un detenuto un po' problematico, perché litigava spesso con tutti, sia con gli altri detenuti che con gli agenti.

A.D.R. Ricordo che un pomeriggio, dopo le ore 15, eravamo in servizio in 4 al Padiglione C, terzo piano, sezione XA. Uno di questi era [redacted] era venuto da me e mi aveva detto: "Devo portare [redacted] in infermeria".

Io gli ho chiesto cosa fosse successo e lui mi aveva risposto che si era fatto male in faccia. Io gli ho chiesto se per caso gli avesse fatto male lui, ma lui mi aveva detto che si era fatto male da solo. Io quindi gli avevo detto di portarlo in infermeria a visitarlo e lui così ha fatto. Quando [redacted] era tornato dall'infermeria, passando vicino alla mia postazione, mi aveva detto: "Mi segni a modello 13?". Il modello 13 è il modello con cui il detenuto può fare istanze o richieste di vario genere. E io l'ho segnato. Poi la sera mi ero accorto che quell'annotazione che avevo fatto io era stata cancellata. Avevo chiesto ai miei colleghi e ad [redacted] se l'avesse cancellato lui e lui mi aveva risposto: "Tanto non deve fare niente, è inutile che lo segni". Io mi sono arrabbiato e l'ho segnato nuovamente. Poi ho segnalato al sottoufficiale [redacted] il comportamento di [redacted]. La mattina successiva ho informato anche il coordinatore [redacted], che mi aveva detto che con [redacted] avrebbe poi parlato lui.

A.D.R. Ricordo che in un'altra occasione noi eravamo intervenuti nella cella del detenuto [redacted]. Eravamo credo in 4, tra cui c'era il mio collega [redacted]. [redacted] si lamentava che non riusciva a telefonare e stava dando in escandescenza. Noi siamo intervenuti e ricordo che [redacted] gli ha schiacciato la mano con il piede. [redacted] si era molto lamentato per questo.

A.D.R. Non ricordo per quanto tempo [redacted] abbia tenuto la mano di [redacted] schiacciata sotto il suo piede.

A.D.R. Io ricordo di aver ripreso [redacted] e lui mi aveva risposto che era nervoso. Io ricordo di avergli detto: "Ma sei scemo che gli pesti la mano?". Lui mi ha risposto che era nervoso.

A.D.R. non ricordo se nella cella ci fossimo solo io e [redacted] o c'era anche qualcun altro.

A.D.R. Gli episodi di [redacted] e [redacted] con [redacted] sono avvenuti in due giorni diversi.

A.D.R. Ho visto dei miei colleghi picchiare violentemente un detenuto straniero, mi pare marocchino, in una occasione. Questo episodio è avvenuto alla X Sezione, nella cella del detenuto. C'era l'Isp. [redacted], c'era

██████████. C'era anche ██████████, almeno così mi sembra, ma è passato del tempo e non ne sono sicuro.

A.D.R. Prendo atto che ██████████ dice di aver saputo da me che in quella occasione era presente anche ██████████. Può darsi che fosse così, se l'avevo detto a ██████████ sarà stato perché era effettivamente così. Adesso questa cosa mi sfugge.

A.D.R. Mentre loro picchiavano il detenuto io ero fuori dalla cella e ho visto la scena da lì. Lo hanno picchiato con calci e pugni tutti e tre.

A.D.R. Io per questo episodio ero molto preoccupato, perché avevo paura di essere coinvolto. Io non avevo avuto il coraggio di dire nulla, anche perché c'era l'ispettore che era più alto in grado rispetto a me.

A.D.R. Non mi ricordo se a quell'episodio ha partecipato anche ██████████ (vedi verbale di s.i.t. ██████████ del 14.10.2020, faldone ~~affollazione~~).

Da questo punto di vista, dunque, oltre alle dichiarazioni rese da ██████████ sul punto, e più sopra riportate, appare ulteriormente dirimente il dato che, dalla lettura del foglio di servizio relativo al periodo di tempo considerato, nemmeno è chiaro se ██████████ fosse a lavoro in orari compatibili con quelli dei due episodi.

Pertanto, e tirando le fila del discorso, dalla disamina svolta non appare in dubbio la materialità dei fatti contestati nei capi 24 (che va riqualificato in ragione del tempo del commesso reato nella fattispecie di cui all'art. 608 c.p., visto che la norma di cui all'art. 613 bis c.p. è entrata in vigore dopo il luglio 2017), e del capo 25, posto che quanto raccontato dal detenuto è apparso credibile e riscontrato su più fronti.

Invece ciò che ragionevolmente appare di insuperabile dubbio è proprio la riconducibilità di tali fatti all'imputato ██████████, dovendosi riscontrare, con riferimento a questi episodi, svariati e diversi elementi di segno contrario e comunque non univoci al riguardo, che non possono essere sottovalutati.

Innanzitutto, come visto, il racconto di ██████████ non appare preciso con riferimento a diversi aspetti.

Poi il riconoscimento svolto è particolarmente dubbio, sia con riguardo a quanto detto dallo stesso ██████████ sia con riguardo a quanto riferito da ██████████, che in parte si è confuso e in parte si è contraddetto.

Infine anche il riscontro sui turni di lavoro lascia non poche perplessità sull'effettiva presenza in servizio di ██████████ relativamente al momento dei fatti, creando quindi l'effettivo dubbio che non fosse lui l'autore del grave fatto raccontato dal detenuto.

Pertanto, alla luce di quanto sopra analizzato, previa riqualificazione dei fatti di cui al capo 24) nella fattispecie di cui all'art. 608 c.p. (in ragione del tempo del commesso reato, 2017) assolve ██████████ dai reati di cui ai capi 24) e 25) perché non vi è prova sufficiente che abbia commesso il fatto.

Trattamento sanzionatorio

Con riferimento a [REDACTED], ai fini della determinazione della pena occorre far riferimento ai criteri di cui all'art. 133 c.p., alla luce del principio della finalità rieducativa della pena sancito dall'art. 27, comma terzo, della Costituzione.

Il comportamento processuale, ampiamente collaborativo e corretto, permette di considerare senz'altro la sussistenza delle attenuanti generiche. Del resto, nel commisurare la pena base, occorre dare atto della gravità effettiva della condotta, soprattutto per quanto concerne l'intensità del dolo, da non ritenere nella massima gravità (occorre infatti tenere conto della complessità della gestione dell'istituto penitenziario e del fatto che [REDACTED], pur nella difficoltà, stesse comunque portando avanti diverse migliorie, ad esempio nel settore trattamentale, come documentato negli atti).

Pertanto la pena base di euro 480 di multa va ridotta per le attenuanti ad euro 450 di multa e infine ridotta per il rito ad euro 300 di multa.

Sussistono i requisiti per la concessione dei doppi benefici.

Alla condanna consegue il pagamento delle spese processuali

Quando al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite, si domanda la liquidazione complessiva all'opportuna sede civile, posta la richiesta svolta sul punto, mentre appare ragionevole liquidare a titolo di spese di lite per ciascuna di esse la somma di 1.400,00 oltre Iva, Cpa se dovute e spese forfettarie al 15%.

Con riferimento ad [REDACTED] ai fini della determinazione della pena occorre far riferimento ai criteri di cui all'art. 133 c.p., alla luce del principio della finalità rieducativa della pena sancito dall'art. 27, comma terzo, della Costituzione.

Il fatto appare grave e occorre tenere conto, anche ai fini dell'intensità del dolo, di tutte le circostanze sopra evidenziate.

La pena base è di anni 1 mesi sei di reclusione. La pena base è congrua rispetto alla gravità della condotta, considerata l'intensità del dolo, che si attesta su livelli non prossimi ai minimi edittali (l'imputato ha comunque mostrato scarso rispetto e scarsa sensibilità nei confronti della vittima).

Al reo possono essere riconosciute le circostanze attenuanti generiche, in ragione del rito prescelto, della buona condotta processuale, oltre che della formale incensuratezza anche alla luce della distanza temporale dai fatti.

Pertanto la pena ridotta per le attenuanti è di anni uno giorni 45 di reclusione. Infine la pena ridotta per il rito è di mesi nove di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali. Sussistono i requisiti per la concessione dei doppi benefici.

Quando al risarcimento del danno in favore della parte civile costituita [REDACTED], posto quanto richiesto sul punto e quanto emerso dagli atti ovvero documentato dalla parte (non vi è stato un accertamento medico specifico) appare ragionevole liquidare in via equitativa la somma di euro 3.000.

Invece a titolo di spese di lite va liquidata la somma di 1.600,00 oltre Iva, Cpa se dovute e spese forfettarie al 15%.

P. Q. M.

Visti gli artt. 442 cpp, 544, 533, 535 c.p.p., 62 bis, 69 c.p. previa riqualificazione del reato di cui al capo 3) nella fattispecie di cui all'art. 361 c.p. e ritenuti assorbiti i reati di cui ai capi 3) e 4), dichiara [REDACTED] responsabile del solo reato così come derubricato e riconosciute le circostanze attenuanti generiche e applicata la diminuzione per il rito, lo condanna alla pena finale di euro 300 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali

Visti gli artt. 163 e seg., 175 c.p. concede in favore di [REDACTED] la sospensione condizionale della pena e la non menzione

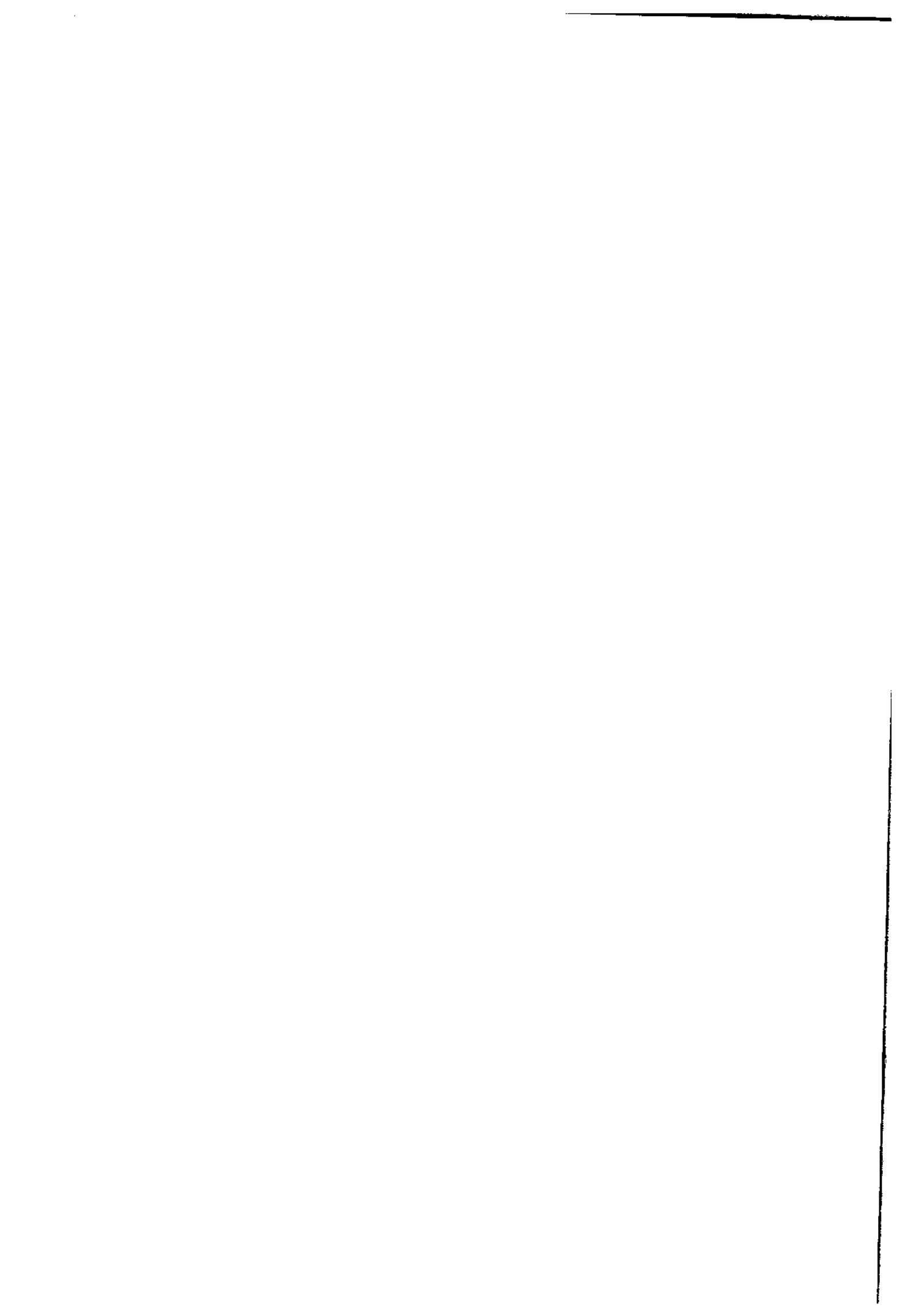
Visti gli artt. 538 e seg. cpp
Condanna [REDACTED] al risarcimento del danno in favore delle altre parti civili costituite (Associazione Antigone Onlus, Garante Nazionale per le persone private della libertà personale, Garante Regionale per le persone private della libertà personale), da liquidarsi in separata sede oltre al pagamento delle spese di lite sostenute dalle parti civili che liquida per ciascuna in euro 1.400,00 oltre Iva, Cpa se dovute e spese forfettarie al 15%.

Visti gli artt. 442 cpp, 530 secondo comma c.p.p. previa riqualificazione dei fatti di cui ai capi 5) e 6) nella fattispecie di cui all'art. 361 c.p., assolve [REDACTED] dai reati così derubricati perché il fatto non costituisce reato.

Visti gli artt. 442 cpp, 544, 533, 535 c.p.p., 62 bis, 69 c.p. previa riqualificazione del reato di cui al capo 21) nella fattispecie di cui all'art. 608 c.p., dichiara [REDACTED] responsabile del reato ascritto in tale capo e, riconosciute le circostanze attenuanti generiche e applicata la diminuzione per il rito, lo condanna alla pena finale di mesi 9 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali

Visti gli artt. 163 e seg., 175 c.p. concede in favore di [REDACTED] la sospensione condizionale della pena e la non menzione

Visti gli artt. 538 e seg. cpp
Condanna [REDACTED] in solido con il responsabile civile al risarcimento del danno in favore della parte civile costituita Chikhi Mohamed da liquidarsi in via equitativa nella somma di euro 3.000, oltre al pagamento delle spese di lite sostenute dalla parte civile che liquida con separato decreto nella somma complessiva di euro 1.600,00, oltre Iva, Cpa se dovute e spese forfettarie al 15%, disponendone il pagamento in favore dell'erario se ne ricorrono i presupposti.



Condanna [REDACTED] al risarcimento del danno in favore delle altre parti civili costituite (Associazione Antigone Onlus, Garante Nazionale per le persone private della libertà personale, Garante Regionale per le persone private della libertà personale, Garante del Comune di Torino per le persone private della libertà personale), da liquidarsi in separata sede oltre al pagamento delle spese di lite sostenute dalle parti civili che liquida per ciascuna in euro 1.400,00 oltre Iva, Cpa se dovute e spese forfettarie al 15%.

Visti gli artt. 442 cpp, 530 c.p.p.
previa riqualificazione dei fatti di cui al capo 24) nella fattispecie di cui all'art. 608 c.p., assolve [REDACTED] dai reati di cui ai capi 24) e 25) per non aver commesso il fatto.

Giorni 90 per il deposito della motivazione della sentenza

Torino, 22.9.2023

Il giudice
Ersilia Palmieri

In caso di diffusione omettere le generalità ed altri dati identificativi

Depositato in Cancelleria
Torino, li 21/9/2023

IL CANCELLIERE
IL CANCELLIERE ESPERTO
Dot.ssa Ivana PODDA



Sommario.....	pag.
Capi di imputazione.....	2
Premessa, breve ricostruzione del processo e questioni preliminari.....	6
Origine del procedimento. Contestazioni a carico di [REDACTED] contenute nei capi 3 e 4.....	13
Il caso [REDACTED] e il caso [REDACTED] con riferimento alle contestazioni mosse ad [REDACTED] nei capi 5) e 6).....	72
La vicenda relativa a [REDACTED] e la posizione di [REDACTED] in ordine alla contestazione di cui al capo 21.....	112
La vicenda [REDACTED] e le contestazioni a carico di [REDACTED] di cui ai capi 24 e 25.....	121
Trattamento sanzionatorio.....	127

h

